IL QUOTIDIANO IN CLASSE

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori vuole ringraziare l'Associazione *Progetto Città*, il *Corriere della Sera*, *La Nazione*, *Il Giorno*, *Il Resto del Carlino* e *Il Sole 24 Ore* per aver creduto per primi in una sfida dagli alti significati civili e sociali.
Per il prezioso sostegno si ringraziano le testate: *l'Adige*, *L'Arena*, *Bresciaoggi*, *La Gazzetta dello Sport*, *Gazzetta di Parma*, *Il Gazzettino*, *Il Giornale di Vicenza*, *Il Tempo*, *La Stampa, L'Unione Sarda*.

Si ringraziano per i contributi portati alla presente pubblicazione:

Gabriela Jacomella
Peter Kann
Dean Baquet
Gerard Baker
Davan Maharaj
Martin Baron

*per la Parte I*
Corrado Peligra
Gianluigi Sommariva
Michele Aglieri
Piero Cattaneo
Anna Maria Di Falco

*per la Parte II*
Jill Abramson
Richard Gingras

*per la Parte III*
Intesa Sanpaolo
Banca Monte dei Paschi di Siena
UniCredit
Alberto Banfi

*per la Parte IV*
Carlo Sorrentino
Telecom Italia

*per la Parte V*
eni
Maria Vezzoli
Rai
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Ersilia Menesini
Giovanna Tambasco
Annalaura Nocentini
Benedetta Emanuela Palladino
Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia
Carlo Sorrentino
Federalimentare
Enel
Pirelli
Piero Cattaneo
*Focus*
Fondazione Sicilia
*La Gazzetta dello Sport*
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
Regione Toscana

© Copyright 2015
by Osservatorio Permanente Giovani-Editori
pubblicato da La Nuova Italia, RCS Libri S.p.A., Milano

Coordinamento editoriale: Osservatorio Permanente Giovani-Editori
Realizzazione dei testi alle pagine IX, 69, 77, 86 e 111: Gabriela Jacomella

Realizzazione: C.D.&V., Firenze
*progetto grafico e copertina*: Marco Capaccioli
*fotocomposizione e impaginazione*: C.D.&V., Firenze
*Editing*: Isabella Benfante

Stampa: Tipografia Contini, Sesto Fiorentino (Firenze)

# IL QUOTIDIANO IN CLASSE

*Educare alla cittadinanza attraverso l'informazione di qualità*

**a cura**
**dell'Osservatorio**
**Permanente**
**Giovani-Editori**

Si ringraziano per aver sostenuto il progetto “Il Quotidiano in Classe”:

REGIONE TOSCANA

FONDAZIONE Cassa di Risparmio di Gorizia

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TERNI E NARNI

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

FONDAZIONE LIVORNO

FONDAZIONE CRT

FONDAZIONE SICILIA

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA 1473

FONDAZIONE CARIPARMA

FONDAZIONE Cassa di Risparmio di Loreto

Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca

fondazione cariplo

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA

Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA PIETRO MANODORI

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

FONDAZIONE Cassa di Risparmio di Saluzzo

Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO

FONDAZIONE CRS CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO

# Indice


Chi siamo: l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori si presenta IX

I dieci motivi del mio amore per i giornali
*Peter Kann* 1

Il giornalismo oggi: una verità vasta come il mondo
*Dean Baquet* 3

L'economia... raccontata in 3D
*Gerard Baker* 5

Il giornalismo come vocazione
*Davan Maharaj* 7

Il giornale: una sfida ad esplorare l'ignoto
*Martin Baron* 9

**Parte I**
**Didattica Quotidiana**

L'*editoriale*
*Corrado Peligra* 12
L'*inchiesta*
*Gianluigi Sommariva* 16
Il *servizio di cronaca*
*Anna Maria Di Falco* 21

L'*intervista*
*Piero Cattaneo* 26
Il *reportage*
*Anna Maria Di Falco* 32

**Didattica Quotidiana**

Le pagine di Politica
*Piero Cattaneo* 37
Le pagine degli Esteri
*Corrado Peligra* 45
Le pagine di Cronaca
*Michele Aglieri* 50
Le pagine di Economia
*Michele Aglieri* 53
Le pagine di Cultura e Spettacolo
*Gianluigi Sommariva* 56

**Parte II**
**Il giornalismo di qualità e la comunicazione digitale**

I miei dieci punti a favore dell'informazione di qualità
*Jill Abramson* 62
Internet, il data journalism e i rischi della disinformazione
*Richard Gingras* 64

**Parte III**
***"Young Factor"*: la sfida dell'alfabetizzazione economico-finanziaria**

Introduzione
*Gabriela Jacomella* 69
Presentazione del progetto
*Alberto Banfi* 71

**Parte IV**
**Il web, strumento per unire le comunità**

Introduzione
*Gabriela Jacomella* 77
Scheda "La carta d'identità del progetto ilquotidianoinclasse.it" 79
Scheda "La carta d'identità del progetto scuolachefarete.it"
Il portale www.scuolachefarete.it 80
*Carlo Sorrentino* 81
Dare una scuola digitale ai ragazzi per formare i cittadini di domani più preparati e consapevoli
*Carlo Sorrentino* 82

**Parte V**
**Iniziative speciali e concorsi**

*Le iniziative speciali*

Introduzione
*Gabriela Jacomella* 86

Giovani, energia del futuro
*eni* 88
Scheda "L'apprendimento delle materie scientifiche: gap tra femmine e maschi o solo preconcetti?"
*Maria Vezzoli* 89

Come educare all'informazione di qualità
*Rai* 97

Superare il cyberbullismo
*Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo* 98
Scheda "Il cyberbullismo e i rischi in Rete: cosa sappiamo e come possiamo prevenirlo"
*Ersilia Menesini, Giovanna Tambasco, Annalaura Nocentini, Benedetta Emanuela Palladino* 99

Civico 2.0
*Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia* 105
Scheda "Il ruolo dei social network nella definizione di un nuovo tipo di informazione giornalistica collaborativa"
*Carlo Sorrentino* 106

Educazione alimentare
*Federalimentare* 109

*Concorsi*

Introduzione
*Gabriela Jacomella* 111

Le 5 E dell'energia
*Enel* 113
Scheda "Il sistema energetico sta cambiando"
*Maria Vezzoli* 115

Il talento? Questione di CL@SSE
*Pirelli* 121
"Il talento? Questione di CL@SSE"
*Piero Cattaneo* 122

FOCUScuola: redazioni di classe
*Focus* 129

La cultura dello sport: imparare, pensare, vivere SportivaMente
*Fondazione Sicilia* e *La Gazzetta dello Sport* 131

AllenaMenti quotidiani: intervistando s'impara
*Fondazione Cassa di Risparmio di Torino* 133

Ambient'AMO – Percorsi di educazione ambientale
*Regione Toscana* 134

# Chi siamo: l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori si presenta

Un popolo di poeti, santi, navigatori. Soprattutto in Rete: su 61 milioni di italiani, oltre 36 hanno almeno un *account* attivo su un *social network*. E nel *mare magnum* di Internet, le notizie si muovono rapide e scintillanti come branchi di pesci colorati: lanciate in acqua dalle ammiraglie dei grandi quotidiani, trasportate in tutto il pianeta dalla corrente di *Twitter* e di *Facebook*, fanno capolino sulle prime pagine in edicola come dagli schermi dei telefonini.

L'era digitale è anche e soprattutto l'età dell'informazione diffusa e accessibile. Politica e società, esteri ed economia, sport e spettacoli, cultura, approfondimenti, reportage, opinioni. Cambia il mezzo, non il contenuto: informazione di qualità, sulla carta come sugli schermi dei computer, dei *tablet*, degli *smartphone*.

Notizie come strumenti di comprensione e di interpretazione del mondo che ci circonda. Notizie per capire quello che accade, per scoprire realtà che ci erano ignote, per avvicinarci a nuove esperienze, per superare diffidenze e pregiudizi. Per sviluppare, soprattutto, quella che è l'arma fondamentale ed irrinunciabile di un cittadino consapevole e partecipe: lo spirito critico.

Nell'era dell'informazione ininterrotta e onnipresente, la scuola rappresenta, oggi più di ieri, un punto di riferimento fondamentale, il luogo in cui si forma e viene coltivato il senso civico di quelli che diventeranno i cittadini del futuro. Gli insegnanti di oggi si trovano a gestire una generazione che tutto sa (o sembra sapere), ma alla quale troppo spesso mancano gli strumenti per discernere il vero dal falso, la notizia dal pettegolezzo, i fatti dalle dicerie.

In questo oceano di informazione indifferenziata, la nuova sfida diventa la qualità. Ed è questo, oggi, uno degli obiettivi chiave del progetto "Il Quotidiano in Classe". Un progetto unico nel suo genere, che nei suoi quindici anni di vita è riuscito a invertire una tendenza drammatica: quella che, tra il 1975 e il 2000, aveva visto la scomparsa, in Italia, di oltre un milione di lettori di quotidiani. La visione condivisa

dai giovani allora radunati nell'associazione fiorentina *Progetto Cittá* era molto semplice: la lettura critica dei giornali come strumento di formazione dei cittadini del futuro. Nacque così l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e, nell'anno scolastico 2000/2001, la prima edizione de "Il Quotidiano in Classe".

A sostenerlo, da subito e con entusiasmo, l'editoria italiana: il gruppo RCS (*Corriere della Sera*) e la Poligrafici Editoriale (*Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno*), immediatamente affiancati dal gruppo *Sole 24 Ore*. Negli anni successivi, il gruppo si è allargato grazie alla partecipazione dell' *Unione Sarda*, l'*Adige*, *La Stampa*, *Il Tempo*, la *Gazzetta di Parma*, *Il Gazzettino, Il Giornale di Vicenza, L'Arena, Bresciaoggi*, *La Gazzetta dello Sport*. E dal 2004, anche il sistema delle Fondazioni di origine bancaria (a livello nazionale con l'Acri - l'associazione che riunisce Fondazioni e Casse di Risparmio - e a livello territoriale) è della partita.

L'idea di partenza, semplice ma efficace, è quella di un appuntamento settimanale, sotto la guida e con la collaborazione dei docenti che scelgono di aderire al progetto, per stimolare gli studenti delle scuole secondarie superiori italiane alla lettura critica di più giornali. E se è vero che un'idea vincente non si cambia, gli obiettivi si sono ampliati ed evoluti di pari passo con la realtà che ci circonda.

"Il Quotidiano in Classe" si è da tempo esteso oltre i margini della pagina stampata. Se il giornale "di carta" resta strumento essenziale di analisi del presente, conoscenza del passato, proiezione nei futuri possibili, altrettanto fondamentali sono le sue declinazioni ed espansioni digitali. Accomunati dallo stesso sigillo di qualità, l'unico a poter fare la differenza tra notizie attendibili e mala informazione. Ed è in questa analisi delle notizie, pescate nel mare senza confini della Rete, che proverà ad accompagnarvi il libro che avete in mano. Per formare insieme lo spirito critico e democratico degli italiani di domani, sempre più digitali e sempre meglio informati sul mondo in cui vivono e che, un giorno non lontano, saranno chiamati a costruire.

# I dieci motivi del mio amore per i giornali

di Peter Kann
**Giornalista e premio Pulitzer**

Il mio amore per i giornali è iniziato perlomeno 60 anni fa, quando ero ancora uno studente molto giovane. Ho quindi dedicato la mia vita adulta a lavorare per i quotidiani come reporter, direttore ed editore. Questi sono i dieci motivi per cui mi piacciono così tanto i giornali, e perché ritengo che "Il Quotidiano in Classe" sia di grande beneficio per gli studenti.

**Primo**: gli studenti imparano più cose dai quotidiani riguardo agli argomenti che li interessano, che si tratti di politica, arte, affari, esteri o perfino sport. Un giornale è come un grande *buffet*, dove si può trovare qualcosa che stuzzichi ogni tipo di appetito.

**Secondo**: un giornale è anche una fonte di conoscenza su temi che gli studenti non immaginavano avrebbero potuto interessarli. Un giornale è pieno di sorprese, ogni giorno.

**Terzo**: la lettura regolare di un quotidiano fa aumentare la sicurezza in se stessi degli studenti, specialmente quando si trovano ad avere a che fare con gli adulti. Gli studenti sapranno capire quello di cui gli adulti stanno parlando, che si tratti del debito greco o dell'arsenale nucleare iraniano o degli ultimi progressi in campo medico o della mostra d'arte locale. E questo tipo di sicurezza diventerà sempre più importante quando gli studenti inizieranno ad affrontare colloqui in ambito accademico o lavorativo.

**Quarto**: leggere i giornali trasforma i giovani in cittadini meglio informati, e quindi più forti, all'interno della propria comunità, del proprio Paese e del mondo in generale. La democrazia dipende da una cittadinanza informata e partecipe.

**Quinto**: nel leggere un quotidiano, gli studenti si ritrovano a condividere con i propri pari un nucleo essenziale di informazione e conoscenza. Un interesse condiviso per le notizie, proprio come un interesse condiviso per la musica o lo sport, crea il gruppo e fornisce ai giovani un legame comune.

**Sesto**: leggere un giornale insegna ai ragazzi la differenza tra fatti e opinioni. Un buon quotidiano offre entrambi, ma separatamente e su pagine diverse. La mente degli studenti dovrebbe comprendere questa distinzione. Dovrebbero imparare a trarre conoscenza dai fatti e poi a sviluppare le loro proprie opinioni basandosi sui fatti.

**Settimo**: gli studenti che iniziano a leggere i quotidiani in classe daranno il via a un'abitudine che durerà per tutta la loro vita. Leggere un giornale ogni mattino diventerà un'abitudine regolare nelle loro esistenze, proprio come lavarsi i denti o bere una tazza di caffè al risveglio. Le abitudini iniziano presto e durano per un tempo molto lungo.

**Ottavo**: gli studenti comprenderanno anche che ogni giornale è diverso, con il suo carattere e la sua personalità e il suo punto di vista. Sperimenteranno molti quotidiani e alla fine troveranno quello che li corrisponde meglio, proprio come quando si esce con molti per poi, alla fine, innamorarsi di quella persona che rappresenta il meglio per noi.

**Nono**: i giornali oggi esistono in svariate forme, e le notizie sono accessibili sulla carta stampata, *online*, sui *tablet*, sugli *smartphone* e molto altro ancora. I giovani amano scegliere e i quotidiani di oggi, a differenza di quanto accadeva nella mia giovinezza, offrono loro molteplici scelte che si adattano al meglio a quello che trovano più comodo per se stessi.

**Decimo**: per finire con su una nota più leggera, vorrei aggiungere che un quotidiano stampato (il mio tipo preferito di giornale) può anche essere utilizzato per molti altri scopi dopo essere stato letto. Può venire usato per addestrare cagnolini, per avvolgere il pesce, per attizzare un fuoco, per foderare le gabbie per uccellini, e perfino per mangiarci su o per dormirci sotto, come era solito fare un mio vecchio amico. Perciò un quotidiano può avere molti usi, ma sopra ogni altra cosa, fornisce a tutti noi conoscenze utili.

# Il giornalismo oggi: una verità vasta come il mondo

di Dean Baquet
**Direttore del *The New York Times***

Parlare di giornalismo significa anche parlare di verità. Per molte cose, anche se non per tutte, esiste una verità basata sui fatti.

Barack Obama non è nato in Africa, è nato negli Stati Uniti. Questa è una verità.

Il cambiamento climatico è influenzato dalle attività degli esseri umani. Questa è una verità.

Ci sono altre situazioni che vanno al di là della verità fattuale, come ad esempio chi abbia ragione e chi abbia torto in una disputa, o in uno scontro tribale durato secoli… in questi casi possono esserci versioni ed interpretazioni diverse.

Non esiste una sola verità per quanto riguarda la soluzione alla crisi in Palestina. Ma per la maggior parte delle cose, esiste una sola verità, e si fonda sull'accuratezza.

Non c'erano armi di distruzione di massa in Iraq: questa è una verità, un fatto, forse non ne eravamo a conoscenza prima della guerra ma ciò nonostante è un fatto, e io ritengo che continuare a discuterne non riconosca l'importanza storica di questi eventi per l'America di oggi.

Una verità non dovrebbe essere argomento di discussione e dibattito tra le persone. Se facciamo finta che lo sia, come giornalisti stiamo offrendo un disservizio ai nostri lettori.

L'arma più importante che il giornalismo di qualità ha al proprio fianco nel discernere la verità è quella di trovarsi sul posto, di essere testimone. Il migliore giornalismo è quello che porta testimonianza. E il migliore esempio storico di come questo accada risale alla guerra del Vietnam. Ad un certo punto, eravamo tutti consapevoli di come il governo degli Stati Uniti stesse fuorviando il pubblico riguardo ai suoi presunti successi in Vietnam. Come facevamo a saperlo? Semplice: c'erano giornalisti che erano presenti e potevano testimoniarlo.

Trovarsi in un luogo, assistere agli eventi, osservare con i nostri occhi è l'arma più potente che abbiamo, un'arma che non perderà assolutamente la sua rilevanza con

l'ingresso nell'era digitale.

Nella nostra ricerca della verità, questa volta come lettori, dobbiamo per forza di cose affidarci a un ristretto numero di media di riferimento. E dobbiamo selezionarli in base alla veridicità di quello che raccontano.

Come costruire questa piccola biblioteca di notizie? All'inizio, probabilmente, dovrete leggere molte cose, e tenere d'occhio quelle che commettono il minor numero di errori, quelle che si riferiscono ai fatti, nella loro essenza ed accuratezza. Potrete partire selezionando una testata, o forse due, se volete vedere le cose sotto prospettive diverse, magari da più parti del mondo.

Se io fossi un giovane, oggi, e stessi cercando di costruirmi una biblioteca personale di notizie, sceglierei qualcosa che mi aiutasse a capire, ad esempio, cosa sta accadendo ora in Iraq, che mi desse le notizie dell'ultima ora così come l'informazione più accurata sulle storie di lungo periodo. Poi, una volta fatto questo, approfitterei di questo universo di informazioni a mia disposizione, andando a caccia dei miei interessi. Sono di New Orleans, e quindi cercherei notizie e websites dedicati alla mia città. Mi piacciono le arti visive, perciò inserirei nella mia lista siti che si occupano di questo settore.

La tecnologia ci ha portati al punto in cui ciascuno può costruirsi il proprio quotidiano, o quasi. Credo che non ci sia nulla di male, se si lasciano fuori da quel giornale gli eventi più importanti del pianeta.

Ancora: è importante individuare autonomamente dei media di riferimento, uno o più posti dove andare – a seconda del tempo che si ha a disposizione – per capire quello che ci circonda. Se finisci per leggere solo quello che i tuoi amici stanno leggendo, questo significa che non andrai mai oltre il tuo cerchio ristretto di conoscenze. Un progetto come "Il Quotidiano in Classe" può essere determinante nell'aprire nuovi orizzonti ed esplorare nuove idee.

E la Rete, se si sa come manovrarla, è uno strumento incredibile. Immaginate la mia adolescenza a New Orleans, con solo due giornali a disposizione, e lo stesso ragazzino di New Orleans, adesso: se è in grado di farsi strada nei meandri di Internet – cosa non troppo difficile da imparare – avrà accesso immediato a tutti i tipi di informazione, su tutti i quotidiani del pianeta. Credo che il mondo, per quel ragazzo di New Orleans, sia molto più vasto, e tutto da esplorare.

# L'economia... raccontata in 3D

di Gerard Baker
**Direttore del *The Wall Street Journal***

Ritengo che oggi, più di quanto non accadesse nella mia gioventù, la gente comprenda benissimo l'importanza dell'economia per le loro vite. Intendiamoci, non è necessario capire nel dettaglio come funzioni il mercato azionario o quale sia la *performance* di una particolare azienda. Ma tutti noi ci troviamo ad interagire con l'economia nel nostro quotidiano, in ogni cosa che facciamo: che si tratti di fare la spesa o di aprire un mutuo, di acquistare uno *smartphone* o pagare l'affitto. Anche se non siamo uomini d'affari, siamo in grado di capire che ci sono delle forze in azione nel mondo, con le quali ci misuriamo ogni giorno, e di cui abbiamo bisogno di capire di più per poter rispondere a domande fondamentali per la nostra esistenza, come ad esempio: che succederà alla mia pensione? Lo Stato avrà denaro a sufficienza per pagarla?

Da direttore del *Wall Street Journal*, di conseguenza, non ritengo di dover perorare in maniera particolare la causa dell'educazione economica. Sono i lettori stessi a comprenderne la necessità. È altrettanto vero che questo specifico gruppo di lettori – quelli interessati in maniera specifica a finanza e mercati, per esempio – è una realtà che si costruisce nel tempo. Un quotidiano economico come il nostro entra nelle aule di molte università americane, viene usato come strumento da molti professori. E man mano che questi nuovi lettori sviluppano una familiarità con il settore, capiscono anche di aver bisogno di quel tipo specifico di informazione.

Ma come possiamo riconoscere, anche in questo campo, l'informazione di qualità? È necessario in primo luogo rivolgersi a marchi dalla comprovata affidabilità, la cui autorevolezza in ambito economico sia riconosciuta. Come possiamo costruirci una nostra "edicola" di riferimento? Anche in questo caso, è un lavoro che richiede del tempo. Possiamo iniziare, ad esempio, verificando che nel settore che ci interessa quella testata abbia dei reporter specializzati, e non si affidi ad agenzie generaliste. Non necessariamente, poi, dobbiamo limitarci a grossi nomi: nel mondo dei media

digitali, le testate stanno diventando sempre più specializzate, e può perfino esserci una piccola organizzazione di una decina di persone che copre un determinato evento, o settore, meglio di una grande testata. Certo, rimane di vitale importanza avere risorse da investire e la forza per resistere a pressioni esterne, ma non necessariamente questo è incompatibile con una dimensione ridotta.

Per tornare alla nostra "edicola", credo che uno dei criteri fondamentali per un giovane sia quello di fidarsi ed affidarsi alle persone più vicine: amici, insegnanti, parenti. Attraverso gli amici, i loro suggerimenti sui *social*, si scoprono letture nuove. Ma resta fondamentale educarsi da soli e porsi delle domande: la fonte è autorevole? Con quali altre fonti riconosciute e affidabili posso confrontare questa notizia?

Se avete un marchio consolidato e di qualità a cui fare riferimento, affidatevi a lui. Chiedete ai vostri professori, agli amici, ai familiari, quali siano le testate che secondo loro hanno una reputazione di qualità, e iniziate a seguirle.

Al giorno d'oggi, poi, la tecnologia digitale ci sta aprendo nuovi scenari, da giornalisti e da lettori. Uno degli aspetti più belli di questa rivoluzione è che ci sta permettendo di raccontare la stessa storia in molte maniere diverse, e uno dei modi più potenti è quello che utilizza strumenti visivi e multisensoriali, per arrivare alla realtà virtuale e ai video 3D. Anche un argomento "noioso" come la storia del Nasdaq (l'indice dei principali titoli tecnologici della borsa americana, *ndr*), se raccontato con un video tridimensionale, diventa mozzafiato come una corsa sulle montagne russe. E anche grazie a queste innovazioni, sempre più persone sono invitate a godersi l'esperienza di una storia.

Oggi i nostri articoli hanno più lettori che mai. Quindici anni fa, la nostra storia migliore poteva aspirare ad essere letta da mezzo milione di persone al massimo; ora ci capitano di frequente articoli che ne raggiungono molte di più. E più aumenta l'esposizione a certe notizie, più migliora la comprensione degli eventi che ci circondano. Il futuro del giornalismo? Mai stato così brillante!

# Il giornalismo come vocazione

di Davan Maharaj
**Direttore del *Los Angeles Time***

Il giornalismo è una delle poche professioni che ti sanno fornire un passaporto per poter entrare nella vita delle persone – da quelle dei più poveri e disperati a quelle dei potenti della Terra.

Ti mette a disposizione una piattaforma con la quale agire e insieme ad essa la responsabilità di fare del bene, di correggere dei torti, di rendere possibile il cambiamento.

Mi ricordo ancora di come fossi giunto esattamente a questa convinzione dopo aver scritto la mia prima storia. La mia carriera come giornalista ha avuto inizio sull'isola di Trinidad. Non avevo ancora compiuto diciotto anni quando iniziai a lavorare come praticante reporter al *Trinidad Express*. Al mio secondo giorno di lavoro, venni spedito giù ai moli, dove le celle frigorifere avevano smesso di funzionare. Per i pescatori il frutto di una giornata in mare era drammaticamente compromesso ed erano tutti furibondi con le autorità locali, tra i cui compiti rientrava anche la manutenzione dei refrigeratori. Riuscii in qualche modo a racimolare il coraggio necessario per intervistare i pescatori, una cricca piuttosto turbolenta che agitava nell'aria i *machete*, solitamente utilizzati per tagliare le teste agli squali.

Dopo aver raccolto tutte le testimonianze e le informazioni necessarie sulla vicenda, rientrai in ufficio e mi misi a battere sui tasti. Credevo che sarebbe stata una cosa semplice, ma la telescrivente da cui dipendevamo per trasmettere gli articoli era rotta. Perciò fui costretto a noleggiare un taxi per portare fisicamente la mia copia all'ufficio centrale, nella capitale dell'isola. Quella era la nostra super autostrada dell'informazione, un'arteria principale conosciuta come la Sir Solomon Hochoy Highway. Era il nostro unico collegamento con il paese – e con il resto del mondo. Fintantoché il taxi non si fosse fermato lungo la strada, o il tassista non si fosse lasciato distrarre da un'altra potenziale corsa, la storia sarebbe comparsa sul quotidiano del giorno successivo.

Quando la mia storia uscì sul giornale, i pescatori ottennero che le loro celle frigo-

rifere venissero aggiustate. Mi ricordo di aver provato un profondo senso di soddisfazione e di essermi chiesto, quasi incredulo: "Ma davvero ti pagano per fare questo?"

Per riuscire nella professione del giornalista, bisogna padroneggiare al meglio le regole fondamentali della narrazione giornalistica e della scrittura. E questo può soltanto succedere grazie alla pratica.

I giornalisti migliori sono allo stesso tempo lettori voraci, sono visceralmente curiosi, e farebbero qualsiasi sacrificio pur di metter le mani sulla notizia, e di raccontarla nel modo corretto. Ma la ricompensa è quel senso di profonda soddisfazione che hai quando la tua storia viene diffusa, quella consapevolezza che la ricerca della verità ha fornito ai lettori un tassello in più per capire il mondo che li circonda. Questa è l'essenza unica e straordinaria del nostro campo di lavoro: un incontro in prima persona con l'illuminazione.

# Il giornale: una sfida ad esplorare l'ignoto

di Martin Baron
**Direttore del *The Washington Post***

Durante la mia infanzia, nella nostra famiglia vigeva un rituale. Ogni sera, ci ritrovavamo davanti al televisore per guardare insieme prima il notiziario locale, poi quello nazionale. Ma ogni mattina, qualcosa di molto più sostanzioso finiva sulla nostra tavola, come parte integrante della nostra colazione quotidiana.

Era il giornale del mattino, quello che mi avrebbe aperto la finestra su un mondo molto più vasto del mio – l'intero pianeta.

In quel giornale c'erano notizie su quello che stava accadendo in nazioni lontane, negli angoli più sperduti del mio Paese, nella sua capitale, e nella mia stessa comunità. Avevo a mia disposizione una finestra spalancata sugli affari esteri, così come sulla politica interna, sulla mia salute personale, sulle condizioni delle scuole locali e della sicurezza pubblica, perfino sugli ultimi aggiornamenti nel campo delle scienze e degli affari.

In breve, ero in grado di imparare qualcosa su praticamente ogni argomento possibile. Davanti a me si dipanava la Storia nel momento stesso del suo farsi, e per poter capire al meglio la Storia del presente, mi trovavo involontariamente spinto ad indagare sulla Storia che si era già concretizzata, nel corso dei decenni e perfino dei secoli.

Ma c'era qualcosa di più, che andava oltre l'imparare. L'offerta di informazioni messe in tavola ogni giorno dal quotidiano aveva anche il risultato di stimolare la mia curiosità. Lì dentro c'erano argomenti ai quali non avevo mai pensato prima. C'erano temi cui avevo prestato solo un'attenzione superficiale.

E le pagine del giornale, a tutti gli effetti, mi lanciavano il loro richiamo: – Guarda questo! Non è interessante?

Questo è quello di cui sono fatti i giornali, ed è il motivo per cui i programmi che introducono i quotidiani in classe sono assolutamente necessari.

Molto di quanto accade oggi sembra invitare i giovani a restarsene isolati nel loro mondo, a pensare in maniera conforme ai loro amici, a concentrarsi su questioni triviali.

Troppo poco, al contrario, li invita ad esplorare ciò che non conoscono, ciò che non avevano mai immaginato – che non avrebbero mai neanche potuto immaginare – e ciò che potrebbe sfidare il loro stesso modo di pensare.

I programmi che coinvolgono i giornali nella vita di una classe fanno tutto questo, e molto di più. Aiutano a coltivare l'interesse per un universo più ampio. Collegano le lezioni di ogni giorno con quello che, nell'arco di quelle stesse ore, sta accadendo nel mondo. Rendono le astrazioni di un libro di testo reali, e immediate, e rilevanti.

Offrono, oltre a tutto questo, anche lezioni di scrittura. Nel corso della propria vita e della propria carriera, gli studenti di oggi si sentiranno chiedere di spiegare ciò che hanno visto, ciò che hanno imparato e, come minimo, di trasmettere i propri pensieri con chiarezza e precisione o, nella migliore delle ipotesi, di saper interessare gli altri a quanto vorranno dire comunicandolo con immagini vivide e potenti, in grado di suscitare interesse e ammirazione. Le migliori storie giornalistiche fanno esattamente questo.

Come argomentare in sostegno delle opinioni in cui credete? La lettura degli editoriali e degli altri pezzi di commento in un giornale fornisce istruzioni su come strutturare un ragionamento, come convertire altri alle proprie idee. Inoltre, apre le menti dei giovani ad opinioni e idee che potrebbero essere all'opposto delle loro - e questo, in una democrazia, può essere solo salutare.

Quest'ultimo é, davvero, l'argomento più persuasivo a sostegno dell'ingresso dei giornali in classe. Attraverso l'informazione che essi veicolano – quello che dicono su altri Paesi, quello che dicono sulla politica e sulle tendenze del nostro stesso Paese – potete invitare gli studenti a trasformarsi in cittadini attivi.

L'informazione è un ingrediente essenziale di ogni democrazia, così come lo è la volontà di prendere parte attiva al dibattito civile insieme ad altri che possono avere opinioni diverse dalle nostre. I quotidiani in classe possono essere visti come una strada per iniziare a costruire una democrazia più forte. E questa è una missione che non è mai troppo presto da intraprendere.

# Parte I

# Didattica Quotidiana

## Scheda

***L'editoriale***
di Corrado Peligra
**Docente di didattica**

**Fonte:** Maurizio Ferrera, *La scuola non è solo una legge* (*Corriere della Sera*, 20 maggio 2015)

### La scuola non è solo una legge

Il dibattito sulla riforma della scuola è iniziato bene ma sta finendo malissimo. Nel secondo semestre del 2014, il governo aveva organizzato un'ampia consultazione pubblica, ricevendo quasi due milioni di commenti. Sembrava che sui principali obiettivi del progetto vi fosse un largo consenso.

**CON L'INIZIO DELL'ITER PARLAMENTARE, TUTTAVIA, È SCATTATO IL TRADIZIONALE «RI-**chiamo della foresta»: quel misto di corporativismo e ideologia dal quale il nostro Paese sembra incapace di liberarsi quando arriva il momento di cambiare davvero. I sindacati hanno trasformato il confronto con il governo in una vertenza su assunzioni, carriere, tutele contrattuali e poteri dei dirigenti scolastici. Le opposizioni (a cominciare da quella interna al Pd) hanno riesumato i vecchi slogan: è una riforma di destra, una minaccia al carattere pubblico e democratico dell'istruzione, un tentativo di «aziendalizzare» l'organizzazione scolastica, un attentato (addirittura) alla libertà d'insegnamento. Petizioni di principio e caricature ideologiche che ci riportano alle contestazioni degli anni Settanta.

**UNA VERA RIFORMA DEVE PROPORSI DI INCIDERE SUI PILASTRI PORTANTI** del nostro sistema d'istruzione. La posta in gioco è altissima e ha a che fare con la capacità dell'Italia di entrare nel ristretto club delle «società basate sulla conoscenza»: le sole che, nel Vecchio Continente, riusciranno a garantire prosperità, occupazione e, al tempo stesso, eguaglianza di opportunità e inclusione sociale. La chiave di questo passaggio sono le competenze dei giovani, lo spessore e la varietà della loro preparazione culturale. Oltre e forse più delle nozioni, conteranno le abilità logiche e di ragionamento, la capacità di riconoscere problemi complessi (inclusi i conflitti di valore), la rapidità di apprendimento. Ciò richiede un cambiamento davvero epocale nel modo di fare scuola.

**I PROGRAMMI MINISTERIALI UGUALI PER TUTTI**, la rigida separazione fra materie e percorsi, le lezioni ex cathedra , i moduli educativi standardizzati: tutto questo va rimesso in discussione, per molti aspetti superato. Come ben documentano le ricerche della Fondazione Agnelli, in molti paesi Ue la rivoluzione formativa è già bene avviata. Nel Nord Europa la scuola pubblica sta acquisendo un ruolo quasi più importante del welfare. Non solo perché alimenta l'economia della conoscenza, ma anche perché garantisce chance di mobilità per gli studenti più svantaggiati. Contrastando così quelle spinte verso la polarizzazione fra classi e fasce di reddito che inesorabilmente si accentuano nelle fasi di transizione da un modello economico-sociale a un altro.

**CONSIDERANDO QUEST'ULTIMO ASPETTO, PER L'ITALIA LA SCOMMESSA** della scuola ha anche un significato politico. L'istruzione statale deve continuare ad essere percepita come bene comune di tutti gli italiani. Se invece le classi medie si convincessero che la scuola pubblica non fornisce ai loro figli preparazione adeguata al nuovo contesto, il sostegno politico nei suoi confronti si eroderebbe rapidamente. In base ai confronti internazionali, i fattori decisivi per una scuola efficace sono: decentramento e flessibilità dell'offerta formativa, responsabilità dei dirigenti, qualità degli insegnanti, valutazione, attenzione agli studenti svantaggiati. E ci sono elementi del progetto governativo che vanno in queste direzioni. Certo, restano molti dettagli da chiarire e non è detto che gli obiettivi vengano raggiunti. Occorrerà monitorare, valutare, se necessario correggere la rotta. Per parti-

re con il piede giusto, bisogna però resistere ai richiami della foresta. I sindacati facciano il loro mestiere, ma non pretendano di porre veti. A loro volta, le opposizioni si dimostrino all'altezza della sfida. Una riforma della scuola non può servire obiettivi di parte o tattiche di posizionamento politico. E una riforma deve riguardare l'interesse generale, il sistema Paese nel suo complesso. Quello di oggi e quello di domani.

## Contenuto dell'articolo

In maniera molto incisiva l'articolo, ottimo esempio di *editoriale*, interviene sulla accanita questione della riforma della scuola. Nel 2014 il "governo Renzi", oltre a una proposta di legge che riformava la struttura della scuola italiana, aveva pure aperto un dibattito su di essa, che sembrava in buona parte favorevole alla riforma. Oggi la stessa proposta, in fase di attuazione, si scontra a parere dell'autore con intransigenze di varia natura, che tuttavia poco hanno a che fare coi veri bisogni formativi dei giovani e col benessere di una istituzione capitale per il futuro della società, quale è appunto la scuola.

Nel suo contenuto argomentativo l'articolo replica, per molti aspetti, posizioni diffuse da tempo tra gli intellettuali meno legati alle lobby culturali e agli interessi partitici. Tuttavia esso si distingue per l'incisività con cui da una parte sono posti il contesto e i dati del dibattito, con una definizione della problematica breve ma sufficiente per consentire al lettore una adeguata conoscenza dell'argomento, e dall'altra parte, sono esposti punti di vista e opinioni.

L'attacco dell'articolo è un po' ad effetto, con la sua estremizzazione aggettivale un po' paradossale («bene», «malissimo»). Subito dopo, tuttavia, si manifesta un rigoroso andamento analitico, con dati a sostegno della prima affermazione: «Nel secondo semestre del 2014, il governo aveva organizzato un'ampia consultazione pubblica, ricevendo quasi due milioni di commenti […]».

La soluzione retorica successiva, con la metafora del «richiamo della foresta», attira poi efficacemente il lettore su quella che è l'opinione di fondo dell'articolo: c'è in Italia, a parere di Maurizio Ferrera, una tanto poliforme quanto solida resistenza al rinnovamento, che ostacola ogni tentativo di cambiamento nel mondo scolastico; ciò nonostante la scuola italiana si mostri ormai da tempo inadeguata ai più consolidati bisogni formativi.

Molto preciso nelle informazioni e nelle dichiarazioni, l'articolo adotta fondamentalmente quello che possiamo considerare tra i più semplici mezzi comunicativi a sostegno di tesi e opinioni: una serie di riferimenti (poco più di un semplice elenco) a dati inoppugnabili e fenomeni largamente riscontrabili, quali i bisogni formativi che la scuola italiana dovrebbe risolvere (ma non risolve), il confronto con le politiche scolastiche degli stati europei più attenti a tali bisogni formativi, gli atteggiamenti variamente resistenti o lassisti delle classi medie, dell'opinione pubblica, dei sindacati, dell'opposizione politica.

## Caratteristiche dell'*editoriale*

L'*editoriale*, articolo di opinione per eccellenza, è tradizionalmente collocato in prima pagina, in genere a sinistra in alto e dunque in una sorta di ideale apertura del giornale. Tale posizione, assieme agli elementi paratestuali che ne evidenziano la centralità comunicativa, oltre ad enfatizzare l'importanza giornalistica di tale tipo di articolo, lo

distinguono da altri articoli di opinione contenuti nelle pagine interne del giornale e specificamente rivolti ai vari settori, dalla politica interna agli esteri, all'economia, allo sport, alla cultura e a quant'altro.

L'*editoriale* è sicuramente tra le tipologie giornalistiche più antiche e tradizionali. Si spiega facilmente il perché: l'autorevolezza dell'autore cui l'*editoriale* è affidato (il direttore, ovvero un affermato opinionista), assieme al contenuto prettamente di opinione, rispondono appieno all'esigenza – nata, possiamo dire, con l'uomo – di problematizzare la realtà e di aprire un dibattito su di essa. Nella prassi giornalistica l'*editoriale* ha infatti il compito di definire le problematiche di quanto è già passato alla semplice cronaca e di proporne in qualche modo una soluzione, o quantomeno un punto di vista.

Con tutto ciò l'*editoriale* è forse, tra le tipologie giornalistiche più tradizionali, quello che ha subito nel tempo la più significativa trasformazione. In un passato che possiamo grosso modo individuare dagli inizi del secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta, ossia quando vigeva un preciso orientamento politico, spesso partitico, delle varie testate giornalistiche, l'*editoriale* svolgeva l'imprescindibile compito di definire la linea politica, ideologica, talvolta culturale del giornale. Oggi, col venire meno della polarizzazione delle tendenze politiche e culturali, e comunque dei radicalismi ideologici, l'*editoriale* apre appunto a una funzione di dibattito, erede in qualche modo della grande tradizione saggistica, ove l'autore interviene a titolo più personale nelle problematiche di attualità sociale, spesso con lo scopo di proporre al lettore spiegazioni e punti di riflessioni inediti. In tale passaggio l'*editoriale* ha forse acquistato una maggiore importanza culturale, assumendo spesso, e non solo nelle grandi testate giornalistiche, una rilevante posizione di demistificazione dei meccanismi del potere e di analisi critica delle condotte sia dei singoli politici che dei partiti, non escludendo, in tutto ciò, anche il comportamento delle masse e gli orientamenti dell'opinione pubblica.

## L'*editoriale* nel lavoro scolastico

Per quanto abbiamo detto si può capire l'importanza formativa che la lettura degli editoriali può assumere entro delle attività scolastiche che si fondino sulla lettura dei giornali quotidiani, come quella che ogni anno l' Osservatorio Permanente Giovani-Editori propone. La larga varietà di argomenti, unitamente alla concentrazione riflessiva che ne caratterizza l'esposizione (da cui in genere anche la brevità dell'articolo), possono offrire, senza grande dispendio di tempo o rischi di deficit dei contenuti curricolari, un vasto e preciso panorama delle problematiche maggiormente rilevanti del nostro tempo anche agli alunni del primo biennio delle scuole secondarie di secondo grado. Oltre, si intende, a notevoli occasioni di dibattito e di produzione scolastica.

L'articolo che abbiamo proposto rientra pienamente nelle tradizionali peculiarità dell'*editoriale*, e serve dunque a illustrare appieno questa particolare tipologia giornalistica. Ciò non solo per la sua collocazione, ma soprattutto per la larga rilevanza di un argomento molto dibattuto al momento della sua pubblicazione, e per la centralità delle opinioni di chi scrive, pure connesse, tuttavia, a una chiara, e fino a un certo punto imparziale, definizione della problematica. L'autore, Maurizio Ferrera, docente di Scienza politica presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università statale di Milano, coordinatore del progetto RESC-EU (Reconciling Economic and Social Europe: Values, ideas and Politics), è dal 2004 tra i più apprezzati editorialisti del Corriere della Sera.

Il contenuto dell'articolo, particolarmente legato alla cronaca, non si presta a particolari agganci con i programmi di studio previsti dalle varie Indicazioni nazionali e Linee guida per il biennio, storicizzati al punto giusto da non poter "franare" sulla cronaca più recente. È tuttavia possibile, come del resto i programmi nazionali per altri aspetti auspicano, il riferimento a tematiche che vogliono estendere alla attualità le discipline di indirizzo sociale e storico: in questo caso l'articolo può senz'altro essere utilizzato come lettura "di attacco" di un percorso intorno alla storia delle istituzioni scolastiche o, se vogliamo, in una prospettiva più ambiziosa, dei rapporti tra le attività governative, l'opinione pubblica, le prese di posizione sindacali.

Di fatto articoli giornalistici come quello di Maurizio Ferrera possono ben costituire il materiale di una metodologia didattica che, dando minore spazio alla lezione frontale, apra a una didattica laboratoriale, attraverso cui gli alunni possano ricavare elementi di apprendimento non tanto direttamente dal docente quanto attraverso l'esperienza di lettura e di discussione (ed eventualmente di rielaborazione e di riscrittura) attivata dal docente. Sottolineiamo, anzi, che tale ci sembra in genere la migliore utilizzazione del giornale quotidiano nelle classi di biennio: altrimenti il rischio è quello di una utilizzazione "libresca", che difficilmente può divenire una vera alternativa, o un vero arricchimento, del libro di testo.

Ovviamente al docente, in tale prospettiva di utilizzazione "aperta" del nostro *editoriale*, spetterà il compito di agevolare la decodifica di un articolo che, come quello di Maurizio Ferrera, non si presenta di facilissima lettura. Tale compito può essere assolto attraverso la lettura guidata e, in seconda istanza, attraverso una "problematizzazione" in termini semplici dei contenuti proposti: si potrà ridurre per esempio, e al limite, l'insieme dei concetti espressi nell'articolo di Maurizio Ferrera a un dibattito sulla democrazia, sui rapporti tra la nazione e il potere esecutivo, su qualche distorsione della democrazia rappresentativa.

Al di là dei contenuti l'articolo può inoltre essere proposto agli alunni del biennio per le sue caratteristiche comunicative. L'*editoriale* può infatti ben porsi come modello principale per la tipologia del saggio breve: entro un percorso formativo indirizzato alla padronanza delle varie tipologie di scrittura (peraltro ben auspicato non solo da Indicazioni nazionali e Linee guida ma pure dai principali documenti europei sulla formazione degli adolescenti) la lettura di editoriali e articoli di opinione in genere può costituire agevolmente il terreno di scoperta e di riutilizzazione di elementi e procedure caratteristiche del saggio breve in particolare e del testo argomentativo in genere. Riteniamo infatti che la particolare età scolare degli alunni del primo biennio si presti meglio alla scoperta tramite esperienza (di lettura, in questo caso) che non alla teorizzazione (più adatta agli alunni del secondo biennio e del quinto anno).

Ovviamente sia nei suoi contenuti che nelle sue forme comunicative l'articolo di Maurizio Ferrera può prestarsi, ed è bene che anzi si presti, a vari compiti di rielaborazione e di produzione orale e scritta, che possono andare da ricerche collettive di approfondimento a produzioni scritte individuali (di sintesi o di opinione) a esercitazioni di scrittura a carattere argomentativo, ecc.

Le attività didattiche aperte da un articolo come quello proposto possono infine essere documentate, ai fini soprattutto di una condivisione, attraverso materiali di sintesi, immagini, testi estesi, mappe concettuali che utilizzino, preferibilmente, supporti tecnologici e telematici.

## Scheda

### L'*inchiesta*

di Gianluigi Sommariva

**Autore di libri per ragazzi**

**Fonte:** Riccardo Bicicchi, *I cristiani nigeriani nell'inferno di Boko Haram. Viaggio nella diocesi sotto la più pesante cappa di terrore di tutta l'Africa* (*www.corriere.it*, 24 aprile 2015)

### I cristiani nigeriani nell'inferno di Boko Haram

C'è una linea immaginaria in Nigeria, che dal nord scende di trasverso fino al confine orientale, tagliando fuori lo spigolo di Paese che si incunea tra il Camerun, ad est, Ciad e Niger a nord.
Difficile attraversare quella linea con disinvoltura: i contractors occidentali sono spariti da tempo, troppo rischioso, non ci vanno facilmente i media stranieri, non ci si avventurano ormai quasi più neanche i nigeriani del sud, che un tempo vi si affollavano per stabilire fiorenti commerci. Al di là si estende un lembo di terra dai panorami sconfinati di savana aperta che si rarefà via via in deserto man mano che si sale a nord, poche città grandi, simili più a paesoni di casette basse dal tetto di lamiera ondulata, strade polverose battute da un sole implacabile: il resto è campagna, punteggiata di villaggi di fango, ombreggiati da rade acacie, catene montuose, impervie colline di pietra compatta grigio scura, mandrie di buoi gibbosi dalle lunghe corna diritte accompagnate dai nomadi Fulani, i folletti delle pianure, che vivono in simbiosi con gli animali nel loro eterno peregrinare.

**L'ODIO FANATICO DI BOKO HARAM** - Questo posto è oggi una delle zone ad alto rischio dell'Africa, per certi versi la peggiore. Qui non è guerra, non ci sono linee, bande o fazioni identificabili, non puoi dire «ecco, qui sono al riparo, al sicuro»; qui è terrorismo della peggiore specie, strisciante, continuo, violenza primitiva, che usa il coltello più delle armi sofisticate, si muove al buio, quando la paura allunga le grinfie, nei vicoli dei quartieri di città come nei villaggi isolati delle campagne. Siamo nel cuore delle zone infestate dall'odio fanatico di BokoHaram, la setta integralista che ha steso su tutto un velo pesante, palpabile, di terrore soffocante, difficile da raccontare. BokoHaram. Suona quasi bene, pronunciato con l'acca aperta e aspirata della lingua Hausa, sa di deserto, di vento tra i cespugli spinosi, evoca carovane in marcia, lunghe teorie di viaggiatori, le corse dei cavalli tra le dune, qualcosa di misterioso ed evanescente. E invece è la morte.

**LA VIOLENZA FEROCE** - Questa terra, evangelizzata dai missionari irlandesi cent'anni fa, per secoli punto di scambio tra il Sahara e il Golfo di Guinea, dove la pacifica convivenza tra religioni diverse era un fatto normale, è il tragico palcoscenico di una violenza feroce che mira a dividere e imporre un odio che non c'era. I musulmani devono abbracciare il credo del fanatismo, altrimenti diventano bersaglio della setta che non accetta moderazione; e i cristiani se ne devono andare, o convertirsi anche se vivono qui da generazioni, in pace con la stragrande maggioranza dei musulmani, da buoni vicini oppure come famiglie allargate con parenti di fede diversa. Tutto questo è ciò che è nel mirino degli integralisti, tutto questo deve scomparire: chi non si piega viene ucciso o vive nel terrore di poter essere lui il prossimo a lasciarci la pelle.

**IL VESCOVO CHE RESISTE** - «La cosa più importante è che, nonostante tutto, i sacerdoti non se ne vanno, non abbandonano i fedeli, finché resta anche una sola anima di cui prendersi cura è nostro dovere rimanere». Oliver DasheDoeme è il vescovo che regge forse la diocesi sotto la più pesante cappa di terrore di tutta l'Africa, ha sempre rifiutato la scorta, gira col suo assistente che fa anche da autista, bersaglio vivente ed esibito: «Come faccio ad andare nelle città, nei villaggi a dire alla gente di resistere, pregare, aver fiducia nel futuro se mi presento con dieci soldati ed un pick up blindato?»
«È un fatto di povertà e mancanza di cultura: che cosa vuole BokoHaram? Vuole dire che la cultura

è peccato, perché la cultura rende liberi, e loro vogliono che i giovani crescano nell'ignoranza, così sono manovrabili. I terroristi però usano le armi fabbricate in Occidente: qualcuno insegna loro come maneggiare gli esplosivi, non è forse anche questo cultura moderna?»

**PARROCI IN PRIMA FILA** - John ha meno di quarant'anni, ha studiato a Roma, fa il parroco nel villaggio natale del fondatore di BokoHaram, Mohamed Yusuf, parla un ottimo italiano. «Bisogna raccontare il terrore che la gente deve affrontare qui, in Italia è difficile immaginare cosa significa vivere da queste parti, le persone non hanno gli strumenti mentali per poter comprendere». Insieme a lui ci sono William, Kevin, e Gideon, parroci giovani, costretti a convivere con questo terrore quotidiano come comporre i morti ogni volta che c'è un attentato, un omicidio, occuparsi delle vedove e degli orfani. Kevin l'ultimo omicidio lo ha visto poco più di due settimane fa: hanno sgozzato un ragazzino di quindici anni, poi hanno freddato la madre ancora inginocchiata sul corpo del figlio. Agiscono sempre di notte i terroristi. Mostra le foto. «Ci sentiamo scoraggiati. L'anno scorso qui hanno ammazzato trenta studenti dell'Università: andavano di casa in casa, alle tre del mattino, chiedevano "come ti chiami ?" e ammazzavano tutti quelli che avevano un nome inglese, non tradizionale. Gli hanno sparato e squarciato la gola. Quando è arrivato l'esercito era già tutto finito». Quello che fa più male da queste parti è il rischio della rassegnazione, l'interesse dei media che si allenta, quasi che vivere così possa essere normale: «Vedi, noi da vivi non facciamo notizia - dice un testimone che vuole restare anonimo - chi mai vorrebbe leggere la mia storia? Ma da morti facciamo vendere i giornali, la gente vede i nostri corpi in tv e aspetta qualche secondo prima di cambiare canale. Ma ormai se moriamo solo in due o tre interessiamo sempre meno. Per fare audience dobbiamo morire in dieci, o venti. Di stranieri, di solito, ne basta uno solo. Ti prego, parlate di noi».

## Motivazione della scelta

Quello proposto dall'*articolo* è senza dubbio un tema impegnativo per un biennio di scuola secondaria superiore, ma ha il pregio di ricordare agli studenti un fenomeno di cui hanno purtroppo sentito parlare, almeno per i suoi aspetti terrificanti ampiamente sottolineati dai media. Si pensi, ad esempio, al rapimento di più di 200 studentesse da parte dei terroristi di Boko Haram, avvenuto nel 2014 , di cui non si conosce ancora la sorte. Questo testo restituisce inoltre alla figura del giornalista la sua funzione più piena che è quella di rendere un autentico servizio al lettore, ricercando la verità, anche se scomoda e inquietante (e anche rischiando la pelle, come testimoniano purtroppo i tanti giornalisti uccisi). Ci sono molti modi di interpretare la professione giornalistica: il genere dell'*inchiesta* richiede spesso una dose supplementare di coraggio e indipendenza.

Certo occorrerà motivare (o rimotivare) la classe alla lettura del *quotidiano*, alle sue ragioni, che non sono puramente didattiche ma investono un ruolo importante per l'esercizio di una cittadinanza attiva e consapevole. L'attualità, che altro non è se non la storia in cui siamo quotidianamente immersi, un tempo veniva rigorosamente respinta dalla scuola in nome di una concezione asettica dell'istruzione, mentre interessarsi di ciò che accade nel proprio paese e nel mondo non risponde solo ad una legittima curiosità, ma rappresenta anche un modo di essere protagonisti del proprio tempo, di cui occorre prendere atto, nel tentativo, per quanto possibile in rapporto alle risorse di ciascuno, di migliorare le cose.

## Indicazioni metodologiche

Sempre sul *Corriere della Sera* è comparso quasi contemporaneamente un *articolo* di Mauro Covacich (*L'inferno dei cristiani in Nigeria/ Raccontato da loro*), che

riprende l'*inchiesta* di Riccardo Bicicchi e risulta quindi complementare ad essa. Mauro Covacich sottolinea in particolare l'importanza del breve ed efficace video-documentario che accompagna l'*inchiesta* e ne costituisce parte integrante. Paesaggi, volti segnati dal terrore della morte che arriva nei tempi e nei modi più impensati, storie drammatiche di persone che hanno perduto i loro cari e i loro poveri beni sfilano davanti agli occhi dello spettatore che in pochi minuti è catapultato in un universo da incubo. Il giornalista spiega inoltre che la setta di Boko Haram rappresenta una sorta di universo capovolto, dove l'ignoranza diventa una virtù, l'arretratezza un bene da difendere, la moderazione una forma di debolezza imperdonabile.

Una prospettiva metodologica importante nell'affrontare il contenuto dell'*inchiesta* deve puntare a distinguere gli attuali rapporti tra islam e cristianesimo dall'uso strumentale che della religione islamica fanno terroristi e criminali come quelli della setta di Boko Haram, fanatici indottrinati da "maestri" e "registi" più o meno occulti. Definire con una certa precisione lo *status quaestionis*, a vari livelli, delle relazioni tra cristiani e musulmani può servire a sfatare molti stereotipi e luoghi comuni. Così pure qualche approfondimento merita anche il discorso sull'islam, troppo spesso presentato come un mondo compatto e monolitico, mentre in realtà risulta assai variegato al suo interno e percorso da spinte libertarie (vedi "primavera islamica") diametralmente opposte rispetto alla chiusura ermetica del fanatismo criminale degli integralisti.

Strettamente legato a questo aspetto è il discorso più generale sulle diffuse persecuzioni dei cristiani nel mondo che, dopo anni di sostanziale silenzio da parte dei media e della comunità internazionale, finalmente cominciano a ricevere la giusta attenzione. Tracciare una mappa dei paesi che discriminano e perseguitano i cristiani, conoscere le motivazioni e le modalità delle violenze nei loro confronti: ecco un modo concreto per far comprendere l'importanza della libertà religiosa, che ha rappresentato per lo stesso occidente una faticosa e dolorosa conquista.

Altrettanto importante è individuare le caratteristiche fondamentali del genere *inchiesta*, che rientra nel giornalismo cosiddetto investigativo. Indagando su di un fatto, una situazione, un problema, l'autore di un'*inchiesta* deve partire da una *tabula rasa*, senza preconcetti e pregiudizi, senza tentazioni di *scoop*, alla ricerca della verità pura e semplice. Per riprendere una vecchia battuta, il giornalista, a differenza dello specialista che scrive quello che sa, deve scrivere quello che (ancora) non sa e cerca di scoprire. Egli ha di fronte un lettore esigente, che non si accontenta di spiegazioni e informazioni superficiali ma vuole veramente approfondire l'argomento. Quasi scomparsa sui quotidiani cartacei, l'*inchiesta* giornalistica ha trovato rilancio nelle edizioni *on line*, dove lo spazio è praticamente illimitato, i costi di pubblicazione sono inferiori e la parola scritta può interagire più fruttuosamente con l'immagine. È noto che l'*inchiesta* (il caso *Watergate* insegna) è tra i generi giornalistici quello che maggiormente può incidere sulla realtà, e proprio per il suo carattere di osservazione e spiegazione approfondita dei fatti comporta un notevole dispendio di risorse.

## Analisi del testo

L'*articolo* proposto incrocia diversi generi giornalistici: l'*inchiesta*, il *reportage*, il *resoconto di viaggio*, l'*intervist*a, l'*appello*. Ad una prima parte di ricostruzione del contesto ambientale e culturale in cui è maturato l'odio fanatico di Boko Haram per tutto ciò che rinvia alla cultura occidentale, demonizzata in blocco, segue una seconda parte dedicata particolarmente ai cristiani, i più esposti alla violenza criminale della setta. È interessante notare come l'autore si preoccupi soprattutto, alla maniera del *reportage*,

di rendere il clima soffocante della "cappa di terrore" in cui vivono gli abitanti del territorio minacciato dalle incursioni dei criminali di Boko Haram. L'odio fanatico e la violenza feroce hanno trasformato radicalmente il volto di questa parte dell'Africa, dopo un secolo di normale convivenza pacifica tra religioni diverse. Si fa notare anche la contraddizione fondamentale del terrorismo, avverso alla cultura occidentale, ma suo disinvolto utilizzatore nel campo delle tecnologie militari.

Un messaggio di speranza, nella seconda parte del testo, viene dalla testimonianza della Chiesa cattolica, in prima linea con i suoi vescovi ei suoi parroci che non se ne vanno, in pacifica lotta contro la barbarie integralista. Particolarmente significativa l'affermazione del vescovo Oliver Dashe Doeme, titolare della diocesi più rischiosa del continente africano, quella di Maiduguri: povertà e mancanza di cultura sono il fertile terreno in cui cerca di insediarsi la setta di Boko Haram. Ne deriva che la soluzione del problema terroristico in questa parte dell'Africa passa necessariamente, in una prospettiva di medio-lungo periodo, attraverso lo sviluppo culturale e la crescita economica.

Il linguaggio "in presa diretta" dell'autore intende trasmettere al lettore il senso di una situazione 'infernale' e apparentemente senza sbocchi. Un uso calibrato della *regola delle cinque w* in cui normalmente si articola ogni notizia giornalistica fa sì che l'incipit del testo privilegi il *dove*, sfatando il luogo comune che vorrebbe tutta la Nigeria sotto il tallone terroristico. Trattandosi di un'*inchiesta*, largo spazio viene dato anche al *perché*, sia dell'odio di Boko Haram sia della tenace resistenza da parte del clero alle minacce terroristiche. Nell'affermazione finale dell'anonimo intervistato, si condensa il male peggiore cui rischiano di andare incontro queste martoriate popolazioni: l'indifferenza dell'occidente e dei media, troppo spesso legati ad un facile sensazionalismo.

## Proposte di elaborazione didattica

Dal momento che, purtroppo, la violenza della setta non sembra destinata ad arrestarsi, si potrebbe istituire, nella classe, un osservatorio permanente su Boko Haram, non certo per tenere una macabra contabilità delle sue vittime, ma per individuare l'evoluzione del fenomeno e l'eventuale, auspicabile risposta della comunità internazionale. E' noto, tra l'altro, che recentemente Boko Haram ha stretto uno scellerato patto criminale con l'Isis, a riprova che il pericolo del contagio terroristico è forte e che l'Europa e il mondo non possono rimanere indifferenti.

Sarebbe utile il confronto tra quanto sta avvenendo oggi in Nigeria e un altro tragico genocidio africano, quello in Ruanda, che in anni non lontani ha insanguinato il vecchio continente di fronte al sostanziale assenteismo della comunità mondiale.

Riprendendo l'analisi linguistica del testo, si possono individuare due opposti campi semantici: quello riferito al contesto di morte generato dalla violenza di Boko Haram (ad esempio, il termine "integralismo") e quello relativo ai valori positivi osteggiati dai terroristi (ad esempio, il termine "moderazione"). Gli studenti, anche in base a ciò che li ha più colpiti, sono chiamati ad individuare le parole dei due campi e magari a farle interagire: ad esempio, i terroristi additano nel "peccato della cultura" la causa della decadenza e della corruzione occidentali.

Il lavoro sull'*inchiesta* di Bicicchi dovrebbe cercare di dare una risposta anche a queste non facili domande: a) chi ha armato ed arma Boko Haram? b) quale islam pretendono di rappresentare i terroristi? c) perché i cristiani sono particolarmente presi di mira? d) che cosa affascina certi giovani occidentali che vanno a combattere nelle file di Boko Haram? e) quali aspetti della civiltà occidentale sono particolarmente disprezzati dai terroristi? f) su quali basi era stata possibile la precedente e lunga convivenza pacifica tra le diverse religioni di questo territorio? g) perché, come afferma l'autore dell'*inchiesta*, la rassegnazione allo stato attuale delle cose è il male peggiore? h) quale immagine di Chiesa emerge dalla lettura del testo dell'articolo? i) quali sono le maggiori difficoltà nella lotta alla setta terroristica?

In base ai disvalori che i terroristi esaltano come premesse indispensabili per assicurare la "purezza" dell'islam, è possibile tracciare un profilo del 'perfetto' integralista islamico. Per ricostruire tale profilo, gli studenti sono chiamati in particolare ad esaminare la considerazione (e la condizione) sociale della donna secondo la mentalità criminale dei terroristi.

Dal momento che nel biennio della scuola secondaria superiore si leggono ancora, in molti casi, *I promessi sposi,* non è fuori luogo chiedere agli studenti se e perché la descrizione della peste manzoniana può (o non può) essere considerata un'*inchiesta sui generis*.

## Scheda

### Il servizio di cronaca

di Anna Maria Di Falco
**Dirigente scolastico**

**Fonte:** Redazione Milano Online, *Corteo No Expo, interrogati i fermati. Il Gip conferma gli arresti per tutti* (*Corriere della Sera*, 4 maggio 2015)

### Corteo No Expo, interrogati i fermati Il gip conferma gli arresti per tutti

I CINQUE SONO TUTTI ACCUSATI DI RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE AGGRAVATA DALL'USO DI ARMI IMPROPRIE E DAL NUMERO DEI PARTECIPANTI

Il gip di Milano Donatella Banci Buonamici ha convalidato gli arresti e la misura della custodia cautelare in carcere chiesta dai pm nei confronti delle cinque persone bloccate venerdì scorso durante il corteo «No Expo» a Milano. Sono tutti accusati di resistenza a pubblico ufficiale aggravata dall'uso di armi improprie e dal numero dei partecipanti. Il giudice, accogliendo la richiesta del procuratore aggiunto Maurizio Romanelli e del pm Piero Basilone, ha quindi disposto il carcere per le cinque persone. Stando agli atti dell'indagine, gli arrestati per contrapporsi con violenza alle forze dell'ordine durante le devastazioni di venerdì scorso hanno lanciato contro gli agenti anche bottiglie e un grosso masso di cemento. Nel corso degli interrogatori di lunedì i cinque si sono difesi, sostenendo di non aver partecipato alle violenze e in alcuni casi parlando anche di uno scambio di persona, ma il gip, da quanto si è saputo, non ha ritenuto credibili le loro versioni. Il gip, inoltre, ha condiviso la tesi del pm, che hanno inquadrato le singole azioni di resistenza in un contesto di «violenza collettiva» contro le forze dell'ordine. Restano in carcere, dunque, Jacopo Piva, milanese di 23 anni, Heidi Panzetta, residente a Milano e di 42 anni, Anita Garola, milanese di 33 anni, Davide Pasquale, 32 anni di Alessandria e Mirko Leone, 27 anni di Lodi. Nell'atto con cui la Procura ha chiesto il carcere per gli arrestati, da quanto si è saputo, si evidenzia la differenza tra la resistenza «classica» di un uomo che si oppone all'intervento delle forze dell'ordine per non farsi identificare o per fuggire e quella che avrebbero messo in atto i cinque, i quali avrebbero aggredito gli agenti con lancio di pietre e l'uso di bastoni.

#### GLI INTERROGATORI

Il primo a essere interrogato lunedì nel carcere milanese di San Vittore è stato un 27enne incensurato di Lodi. «Il mio assistito ha risposto alle domande del gip, spiegando di non aver partecipato agli scontri e che si dissocia da qualsiasi forma di violenza», ha detto l'avvocato Filippo Caccamo, difensore del 27enne. Il pubblico ministero Piero Basilone, attraverso il procuratore aggiunto Maurizio Romanelli in udienza, ha chiesto la custodia cautelare in carcere per il giovane. Secondo quanto spiega il difensore al 27enne «vengono contestate singole condotte che lui ha respinto». Il legale ha precisato che nei confronti del suo assistito la polizia non ha depositato fotografie o video riprese che lo identifichino durante gli scontri, ma le indagini sono in corso, così come l'analisi delle immagini in possesso della Digos.

#### «LA MASCHERA? PER LO SMOG»

Il secondo interrogato è stato il 23enne Jacopo Piva, residente a Rozzano, nell'hinterland milanese, commesso in un negozio di calzature. È accusato in particolare di aver «rovesciato un bidone dell'immondizia in fiamme in zona Pagano e di aver lanciato una bottiglia vuota contro le forze dell'ordine». «Non mi interesso di politica, non ho mai frequentato centri sociali o gruppi antagonisti», ha detto. Alle spalle ha solo una denuncia, lo scorso agosto, per aver tracciato una tagsu una pensilina. Il giovane, secondo quanto ha riferito il suo difensore, l'avvocato Loris Panfili, ha

raccontato al gip di essere andato a Milano con la fidanzata e amiche solo per «partecipare alla manifestazione del 1° Maggio, contro il precariato contro l'Expo» e di essersi trovato «nel mezzo degli scontri provocati da altre persone». Ha spiegato inoltre che la mascherina antismog in neoprene, trovata dalle forze dell'ordine nel suo zaino, «serviva solo per riparare dallo smog circolando in bicicletta», dato che non ha la patente. «La sua identificazione come uno dei partecipanti agli scontri non è certa - ha spiegato il suo difensore - e per questo abbiamo chiesto la scarcerazione. La polizia non ha fornito né una descrizione del suo abbigliamento, né delle particolarità della sua fisionomia».

**LA DONNA ARRESTATA E IL BULLONE**

«La mia assistita ha spiegato di non aver partecipato agli scontri, e di essere andata al corteo con alcuni amici per manifestare pacificamente», ha spiegato l'avvocato Paolo Antimiani, difensore di Heidi Panzetta, la donna 41enne, che ha una figlia e lavora come barista, arrestata in zona Pagano. «È accusata di aver preso dei bastoni in mano ma lei ha negato tutto - ha sottolineato - spero che i filmati chiariscano la situazione». Ha respinto gli addebiti anche Pasquale Davide, elettricista 32enne di Tortona (Alessandra), accusato anche di lancio di oggetti pericolosi. «Ha spiegato di aver solo raccolto un bullone e di averlo gettato subito a terra - ha sostenuto il suo difensore, l'avvocato Daniele Cattaneo -, e di essersi coperto il volto con la felpa per ripararsi dal fumo dei lacrimogeni. Non è contrario a Expo - ha concluso - ed è venuto a Milano per partecipare alla MayDay Parade del 1° Maggio in quanto lavoratore precario». Nel tardo pomeriggio è arrivata poi la decisione del giudice Donatella Banci Buonamici, la quale ha confermato l'arresto e le misure cautelari per tutti e cinque i fermati.

**GLI ARRESTI A GENOVA**

Il pm Federico Manotti della procura genovese ha chiesto lunedì pomeriggio al gip la convalida dell'arresto dei cinque antagonisti francesi fermati domenica mattina nel capoluogo ligure dopo avere danneggiato alcune auto in sosta e sospettati di avere preso parte ai disordini avvenuti venerdì scorso a Milano. I cinque giovani devono rispondere, a vario titolo, di danneggiamento aggravato in concorso, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni, false dichiarazioni sulla propria identità. L'interrogatorio davanti al gip si svolgerà entro mercoledì. Uno dei cinque, RaemyHichamErrabia, di 24, appartenente a un movimento anarco-autonomo francese, dalla banca dati Interforze risulta essere stato denunciato dai carabinieri di Bardonecchia nel luglio 2012 per fatti inerenti la protesta No Tav e allontanato dal territorio nazionale, con divieto di rientro per motivi di pubblica sicurezza, mediante un provvedimento del prefetto di Torino. «Non sono mai stato a Milano e tanto meno ho partecipato agli scontri dell'Expo. Sono a Genova da una settimana e sono venuto a trovare il mio amico Pierre Boilleau che studia qui». È quanto ha dichiarato al suo legale Luc Robert Gauthier, 24 anni, uno dei cinque presunti blackbloc francesi arrestati domenica mattina dalla polizia a Genova per aver danneggiato alcune auto nel centro storico. Gauthier ha sostenuto di non essersi mai allontanato dalla Liguria e di non avere partecipato ad alcuna manifestazione. Anche Boilleau, 24 anni, ha detto al suo legale «di non essere mai stato in Lombardia», di essere a Genova da sei mesi a seguire un corso di studi Erasmus e di non avere mai preso parte a disordini. Con Gauthier, Boilleau ed Errabia sono stati arrestati anche TristanGweltazHaye, 26 anni e ChloèGallais, 25.

## L'articolo di cronaca: caratteristiche e tipologie

L'articolo di cronaca per lunga tradizione risponde alla più semplice delle esigenze del lettore: quella di informarsi sugli eventi nella loro fattualità oggettiva. Si tratta di un testo fondamentalmente descrittivo e narrativo, dove vengono descritti luoghi, soggetti, circostanze temporali, modalità e cause degli eventi e dove, successivamente o in alternanza, sono raccontati i fatti. Esso si "destreggia", in sostanza, tra una dimensione spaziale, immutabile, dentro cui si sono svolti i fatti, e una dimensione cronolo-

gica, dinamica, lungo la quale i fatti si snodano nelle modalità che verranno descritte.

Riguardo al contenuto le tipologie dell'articolo di cronaca sono varie e possono essere distinte in cronaca:

- Politica, con eventi relativi alla vita parlamentare e governativa e in genere al dibattito politico;
- *Bianca,* con avvenimenti di carattere generale;
- *Nera***,** con delitti, incidenti, fatti di sangue;
- *Giudiziaria*, relativa sempre a delitti, ma di particolare rilevanza giudiziaria;
- *Rosa***,** con storie della vita, o sentimentali, di personaggi famosi;
- *Sportiva***,** con il racconto di avvenimenti sportivi;
- *Degli eventi culturali e degli spettacoli.*

Il contenuto della cronaca può sicuramente implicare nell'articolo qualche variazione di tipo strutturale o comunicativo, tuttavia esso deve sempre rispondere alle esigenze di descrizione e racconto essenziali e fedeli di quanto accade, dei soggetti implicati nel fatto, del luogo in cui il fatto stesso è avvenuto e delle possibili cause che lo hanno prodotto.

La domanda più delicata, almeno per un articolo di cronaca, è sicuramente quella relativa alle cause. Poiché il giornalista di cronaca, a meno di non volere sconfinare in un articolo di opinione, racconta i fatti, l'unica strada possibile intorno a cause e moventi è quella di riferire spiegazioni altrui (preferibilmente di testimoni oculari o di soggetti autorevoli quali, nel caso della cronaca nera, di autorità giudiziarie) o quella di proporne una propria, ma solo con beneficio del dubbio e quando essa ha forti margini di probabilità.

Una lunga tradizione vuole pure che il testo di cronaca sia piuttosto breve e si sviluppi secondo una struttura semplice, tale da attirare da un lato l'attenzione con i particolari di maggiore richiamo e dall'altro fornire i dettagli più importanti, attraverso una descrizione accurata. Rispondono alla prima esigenza sia gli elementi paratestuali (titoli, fotografie, posizione dell'articolo, ecc.) sia l' "attacco" dell'articolo stesso, che normalmente riesce ad anticipare con particolare brevità gli elementi salienti e di maggiore risonanza dell'evento, destando possibilmente qualche curiosità che invogli il lettore a continuare la lettura, o comunque informando sufficientemente colui che non abbia tempo, o interesse, di continuarla.

L'articolo proposto illustra con chiarezza tali presupposti e caratteristiche. Si tratta di un articolo redazionale, cioè composto da uno o più giornalisti probabilmente su notizie provenienti da una fonte di agenzia. La secchezza dell'andamento e l'oggettività delle informazioni (quasi l'articolo si sia "fatto da sé") sono probabilmente i motivi per cui non è stato il caso di attribuirgli una precisa firma. Eppure il testo non manca di qualità professionali, al punto da potersi prendere come un buon riferimento, nelle attività scolastiche di scrittura delle classi di secondo biennio e di quinto anno, per la scrittura cronachistica e informativa (o referenziale) in genere, sia nella forma della relazione che dell'articolo di giornale, entrambe tipologie di scrittura previste nella prima prova scritta degli esami di Stato delle scuole secondarie di secondo grado.

L'articolo inizia appunto con un anticipo, breve ma abbastanza esauriente da potersi considerare quasi una sintesi, dei particolari salienti dell'evento: «Il gip di Milano Donatella Banci Buonamici ha convalidato gli arresti e la misura della custodia cautelare in carcere chiesta dai pm nei confronti delle cinque persone bloccate venerdì scorso durante il corteo No Expo a Milano. Sono tutti accusati di resistenza a pubblico ufficiale […]».

Prosegue poi, in maniera ordinata e pressoché schematica, riferendo una per una le posizioni degli arrestati, il tenore dei loro interrogatori, le accuse loro contestate, gli elementi che hanno riferito a loro difesa.

L'articolo infine, con altrettanta razionalità di sviluppo, riferisce un episodio collaterale, perfettamente rientrante nelle circostanze che si vogliono riferire: l'arresto a Genova di alcuni giovani francesi sospettati di avere partecipato ai disordini di Milano. Anche in questo caso, imprescindibile il riferimento ai soggetti che si sono resi protagonisti del fatto. Di ognuno dei giovani sono, infatti, precisati, oltre al nome, pochi riferimenti alla loro vita che, per quanto essenziali, riescono in qualche modo a metterne in luce la personalità criminosa: «Uno dei cinque, Raemy Hicham Errabia, di 24, appartenente a un movimento anarco-autonomo francese, dalla banca dati Interforze risulta essere stato denunciato dai carabinieri di Bardonecchia nel luglio 2012 per fatti inerenti la protesta No Tav e allontanato dal territorio nazionale, con divieto di rientro per motivi di pubblica sicurezza, mediante un provvedimento del prefetto di Torino».

Anche da un punto di vista linguistico l'articolo risponde alle esigenze di agevole comunicazione proprie degli articoli di cronaca. Il lessico, infatti, è di ampio uso, con utilizzazione di sigle ormai ampiamente ammesse nella scrittura di massa (gip, pm) e con poche concessioni a parole di origine straniera, peraltro ormai di larghissimo uso (*hinterland*), e la sintassi è fondata sulla coordinazione, o su subordinazioni semplici ( frasi relative o gerundi con valore in genere strumentale-modale, oltre che temporale): «Nel corso degli interrogatori di lunedì i cinque si sono difesi, sostenendo di non aver partecipato alle violenze […]».

## Motivazione della scelta e collegamento con Le *Indicazioni Nazionali*

L'articolo è proposto anzitutto per il suo contenuto. Il fenomeno delle manifestazioni violente, in genere operate da gruppi non molto numerosi che riescono tuttavia a "mimetizzarsi" inizialmente, se non a nascondersi del tutto, tra i manifestanti pacifici, può essere sicuramente considerato tra quelli tipici del nostro tempo. Varie le spiegazioni che possono essere date a tale fenomeno, che in ogni caso nasce da una degenerazione di ideologie che, almeno alcune di esse, non contengono in sé motivazioni alla violenza.

Ci sarebbe da chiedersi, dunque, come si spiega lo scadimento in violenza di una rabbia giovanile che non può essere giustificata in tali manifestazioni estreme.

È questo un interrogativo molto complesso che, sulla scorta dell'articolo proposto, sicuramente può trovare posto nelle attività delle classi di secondo biennio e quinto anno che si servono della lettura dei giornali quotidiani per lo sviluppo di competenze riflessive e critiche partendo dall'attualità. I due più importanti documenti ministeriali per la programmazione, *Le Indicazioni Nazionali per i Licei* e le *Linee Guida per gli Istituti Tecnici e Professionali* concordano nel raccomandare una estensione dei temi storici, sociali, economici e culturali ai giorni nostri: non c'è dubbio, quindi, che i giornali quotidiani possano costituire un buon materiale di lettura e di studio per tale estensione. Sembra opportuno che una prima informazione al proposito debba passare per gli articoli di cronaca, nei quali il racconto di quanto accade è scevro da opinioni di ogni sorta e si offre senza pregiudizi al dibattito scolastico.

L'articolo scelto, dunque, può diventare una occasione di partenza per un dibattito non solo su certi aspetti della violenza "politica", ma pure sulla condizione giovanile, sui motivi delle manifestazioni violente, su certi disagi della condizione giovanile di

oggi che possono sicuramente degenerare sia in deteriori fenomeni collettivi, sia in devastanti atteggiamenti apparentemente di ribellione e trasgressione (droga, nomadismo, ecc.).

Il suggerimento è comunque quello di affiancare ad articoli di argomento simile a quello proposto articoli di cronaca di argomento diverso, in una direzione tematica quanto più ampia possibile anche da un punto di vista disciplinare (società, economia, diritto, politica, cultura, sport e spettacolo). Si costituirebbe in tal modo un materiale talmente ampio da consentire, attraverso la lettura e il successivo dibattito, oltre che un allargamento alla attualità delle varie discipline, anche un approfondimento a 360 gradi di temi e problematiche fondamentali per la comprensione del nostro tempo.

In questo caso gli articoli di cronaca possono costituire la base per una prima e obiettiva conoscenza e una più libera discussione, da confrontare anche, se si vuole e in un secondo tempo, con le opinioni che autorevoli osservatori hanno espresso sugli stessi argomenti, in editoriali o in articoli di opinione.

## Il lavoro scolastico

Da un punto di vista metodologico l'utilizzazione giornalistica proposta può senz'altro svilupparsi in maniera semplice, scegliendo articoli di cronaca di argomento rilevante per gli interessi mostrati dalla classe e avviando una lettura guidata dall'insegnante, con successivo dibattito, attraverso cui ogni alunno può contribuire a dare ulteriori informazioni e spiegazioni sull'argomento e a proporre opinioni. Il confronto e il dibattito possono essere seguiti da rielaborazioni scritte, da ulteriori prove di stesura di articoli di giornale, ma anche dalla redazione di un giornale scolastico o di quaderni tematici, nei quali raccogliere le varie elaborazione scritte.

Si sottolinea, infine, che dalla lettura degli articoli di cronaca può trarsi utilmente anche una attività diretta allo sviluppo della padronanza linguistica, soprattutto scritta, raccomandata anch'essa da *Indicazioni Nazionali* e dalle *Linee Guida*, oltre che da numerosi documenti europei sull'educazione degli adolescenti e dei giovani. L'articolo di cronaca, infatti, con la sua essenzialità e semplicità lessicale e sintattica, si presta ad essere un buon modello di comunicazione piana e precisa, un buon contraltare di certe inutili enfatizzazioni lessicali o complicazioni sintattiche.

Nell'ambito della pratica delle varie tipologie testuali, inoltre, l'articolo di cronaca può essere considerato un buon modello di testo informativo o referenziale, tipico anche di prove scolastiche di scrittura, quali:

- la relazione;
- il saggio divulgativo;
- la tesina informativa;
- l'articolo scientifico;
- il diario di bordo;
- la biografia.

## Scheda

### L'*intervista*

di Piero Cattaneo
**Coordinatore didattico presso il Liceo Classico e Scientifico dell'Istituto Sociale di Torino e docente di metodologia della sperimentazione educativa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza**

**Fonte:** Elisabetta Pagani, «*Sulle rotte del dolore ho scoperto il coraggio di chi cerca un'altra vita*» (*La Stampa*, 21 aprile 2015)

**«Sulle rotte del dolore ho scoperto il coraggio di chi cerca un'altra vita»**

«Scopri che l'essere umano può fare di tutto per cambiare la sua vita. Attraversare il deserto senz'acqua, con i figli addosso. O imbarcarsi su barconi malandati un secondo dopo aver visto il mare per la prima volta. Ben sapendo di poter morire». Giulio Piscitelli, fotoreporter freelance, 33 anni, l'ha «scoperto» seguendo le rotte dei migranti che attraversano l'Africa sognando di salpare per l'Europa. Un lavoro costante, lungo 5 anni. Scatti, come testimoniano le foto pubblicate in queste pagine, di fuga dai propri Paesi, attraversamento del Mediterraneo, approdo nei Cie, vita, morte.
Quando ha iniziato?
«Nel 2010, l'anno della rivolta di Rosarno. È stata la molla. Tutto questo è intorno a noi, ho pensato, è la nostra realtà. E sono partito per capire cosa ci fosse dietro. C'è la necessità di scappare a tutti i costi. Dalla guerra delle bombe e da quella della fame».
In Tunisia si è imbarcato insieme a un centinaio di migranti. Come si vive per tante ore su quei barconi
«Respiri un misto di terrore e speranza. Eravamo 120, tanti di loro non avevano mai visto il mare. All'inizio c'è perfino allegria. Senti di "avercela fatta"».
Perché la meta, l'Italia, da cui sperare di ripartire, sembra a un passo?
«Sì. Molti arrivano dopo settimane atroci. Alcuni dopo essere stati rapiti, torturati. I trafficanti chiedono il riscatto alla famiglia: se non paga non darà la possibilità al figlio, o al padre, di arrivare sulla costa e imbarcarsi. Quando arrivano lì si sentono a un passo. Vedi la speranza nei loro occhi».
Poi?
«Poi arriva la stanchezza, la paura che il motore scassato della barca si fermi. E cala il silenzio. Il nostro viaggio verso Lampedusa, nel 2011, è durato 25 ore. Un buio totale, angosciante».
Il suo progetto fotografico, «From there to here», si compone di tanti reportage, tanti viaggi diversi per raccontare le migrazioni dell'area del Mediterraneo. L'ultimo capitolo, scatti di vita di immigrati in Italia, si chiama «A changeiscoming». Un titolo positivo.
«Un dato di fatto più che altro. La nostra società, per fortuna, sarà sempre più multietnica e multiculturale. Purtroppo l'Italia, e l'Europa, non sono state capaci di gestire bene i flussi migratori. E gli esempi sono ovunque».
Il prossimo reportage?
«Non so, ma vorrei raccontare la frontiera di Calais, in Francia, dove tanti migranti rimangono "intrappolati", in attesa di un visto, di documenti per poter proseguire. Purtroppo esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B, che non possono liberamente spostarsi per costruire il proprio futuro».

#### Caratteristiche e tipologie dell'*intervista*

Questa scheda didattica è rivolta ai docenti che insegnano in una classe del biennio di scuola secondaria di secondo grado e che intendano motivare e far conoscere lo strumento o meglio la tecnica dell'*intervista*, attraverso la lettura dei quotidiani.

L'*intervista* è una delle modalità seguite in vari campi (ad esempio, da quello della

ricerca sperimentale al giornalismo) al fine di ottenere informazioni dalla persona o persone intervistate.

Nel caso specifico del progetto "Il Quotidiano in Classe" il campo in cui viene esaminata l'*intervista* è ovviamente quello del giornalismo. In questo settore dell'informazione l'*intervista* costituisce un genere di articolo giornalistico e si distingue per tre caratteristiche:

- un evidente interesse per le persone da intervistare;
- l'uso di varie tecniche e modalità di conduzione dell'*intervista*;
- la volontà di utilizzare i dati e le informazioni per verificare ipotesi formulate in precedenza (es. in una ricerca sperimentale o per una volontà espressa e concordata di diffondere il contenuto dell'*intervista* attraverso un mezzo di comunicazione).

In merito al secondo punto delle caratteristiche, si possono fare alcune classificazioni:

- l'*intervista* può essere realizzata in presenza (tra intervistato e intervistatore) oppure a distanza tramite telefono, *videocam*, questionari *on line*, *chat* o altri canali multimediali;
- l'*intervista* può essere strutturata sulla base di domande predefinite o può essere libera, condotta con riferimento ad un argomento, questione o evento personale o pubblico; condotta dall'intervistatore alla presenza dell'intervistato per "cogliere", anche dai suoi linguaggi non verbali, informazioni che a distanza sarebbe impossibile ottenere;
- oggi l'*intervista*, ogni intervista, normalmente viene registrata previo accordo tra intervistato e intervistatore; possono esserci anche interviste che vengono registrate senza il consenso dell'intervistato, che pertanto può avviare procedimenti giudiziari nei confronti di chi diffonda il contenuto di interviste non autorizzate.

In particolare in televisione si sono diffuse due tipologie di interviste:

- l'*intervista* come gioco dialettico in cui l'intervistatore e l'intervistato (spesso entrambi noti dal grande pubblico televisivo) creano insieme un dialogo brillante e scherzoso, quasi come forma di spettacolo;
- l'*intervista-verità* in cui una persona rivela pubblicamente qualcosa di inconfessabile o che ha mantenuto come segreto per tanto tempo. In questo caso il *focus* è centrato sull'intervistato che viene posto davanti alla telecamera, o altre volte ripreso di spalle e/o con voce contraffatta; l'intervistatore introduce l'ospite e pone la questione o il tema della conversazione, lasciando lo spazio e il tempo a disposizione all'intervistato.

La pubblicazione di un'*intervista* su un quotidiano riproduce modalità da tempo "collaudate": un titolo che richiama il tema oggetto dell'*intervista*, la presentazione dell'intervistato, eventuale foto dell'intervistato o rappresentante la situazione di cui ci si occupa nell'*intervista*, le domande poste e le risposte (in sintesi) dell'intervistato.

## Contenuti dell'articolo

L'*intervista*, a cui fa riferimento questa scheda didattica, dal titolo *«Sulle rotte del*

*dolore ho scoperto il coraggio di chi cerca un'altra vita»* è stata pubblicata sul quotidiano *La Stampa* del 21 aprile 2015. L'*intervista* è stata fatta da Elisabetta Pagani a Giulio Piscitelli, 33 anni, fotografo dello staff di *Contrasto*. Come *freelance* ha realizzato il progetto *From there to here*: un lavoro lungo 5 anni per documentare il fenomeno delle migrazioni.

L'*intervista* scelta consta di poche domande, ma molto precise e significative ed è corredata da una serie di fotografie che cercano di dare risposte al **"**perché?" di Mario Calabresi, direttore de *La Stampa*: «cosa spinge una persona a partire per un viaggio che può durate mesi o anni, ad attraversare deserti, guerre, montagne per arrivare di fronte al mare e aspettare altri giorni, settimane, mesi il momento giusto per essere stipato su una barca che metterà la prua verso l'altra sponda del Mediterraneo?»

Elisabetta Pagani intervista Giulio Piscitelli con domande brevi:

– «Quando ha iniziato?»
– «In Tunisia si è imbarcata insieme a un centinaio di migranti. Come si vive per tante ore su quei barconi?»
– «Perché la meta, l'Italia, da cui sperare di ripartire, sembra a un passo?»
– «Il suo progetto fotografico, "From there to here", si compone di tanti reportage, tanti viaggi diversi per raccontare le migrazioni dell'area del Mediterraneo. L'ultimo capitolo, scatti di vita di immigrati in Italia, si chiama "A change is coming". Un titolo positivo» e, infine, «Il prossimo reportage?»

E a tutte le brevi domande Giulio Piscitelli risponde che la sua scelta di partire, di vivere e di documentare è fondata sulla sua esigenza personale di testimoniare che "dietro" c'è la necessità di scappare dalla guerra, dalla fame, dalla violenza.

Le risposte sono un misto di ricordi, di immagini, di emozioni, di speranze… il suo racconto sembra un film che… purtroppo è stato visto tante, forse troppe volte in TV, tanto da renderci quasi insensibili verso un dramma… sempre lo stesso e che sta diventando "quasi scontato": non ci sorprende più.

Le domande di Elisabetta Pagani stimolano l'intervistato a parlare di riscatti che i trafficanti chiedono alle famiglie dei migranti; a descrivere la stanchezza, la paura «che il motore scassato della barca si fermi»; a fornire immagini (se possibile) del silenzio che cala, in un buio totale e angosciante, nella barca alla deriva.

L'*intervista* "parla" proprio attraverso le immagini: è sicuramente un'*intervista sui generis*, poche ma efficaci parole, molte e altrettanto efficaci fotografie.

Al di là del "viaggio" per mare Giulio Piscitelli descrive l'"altro viaggio" quello nella burocrazia e cita Calais dove tanti migranti rimangono "intrappolati" in attesa di un visto, di documenti per poter proseguire il viaggio della vita. Purtroppo, con molta tristezza e impotenza Giulio Piscitelli afferma che «ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B che non possono liberamente spostarsi per costruire il loro futuro».

## ■ I flussi migratori e il potere d'informazione della scuola

Il flusso migratorio dall'Africa all'Europa, ed anche dal medio e/o da altre parti dell'Oriente, è questione tanto urgente quanto complessa per l'intera Europa e per l'Italia che, con le sole sue forze, ha affrontato e sta affrontando l'accoglienza e la sistemazione di bambini, giovani, uomini e donne cercando l'aiuto e la collaborazione degli altri Stati europei.

La scuola non può ignorare quanto sta avvenendo, non può e non deve disinteressarsi dei drammi che accompagnano i "viaggi" di migliaia e migliaia di migranti.

Ovviamente la scuola può contribuire con i suoi mezzi, con i suoi strumenti, sicuramente pochi e ridotti se si pensa alle "risorse" materiali di cui dispone, ma la scuola ha il potere di informare, di sensibilizzare, di formare bambini e giovani a conoscere il fenomeno dei flussi migratori, a capire il significato di questo esodo massiccio, a informare i propri allievi (in relazione alla loro età) circa le scelte politiche, economiche, sociali, militari, ecc. per soccorrere quanti lasciano i loro Paesi.

## Scuola e *mass media*: una sinergia necessaria per lo sviluppo del pensiero critico

Il tema delle migrazioni assume un'importanza fondamentale nel processo di formazione dei giovani studenti di un biennio, proprio per le molte implicazioni che il fenomeno sta assumendo. Agli allievi di un biennio di scuola secondaria di secondo grado è molto importante far cogliere il senso, il significato, la spinta che alimenta i processi migratori.

«Cosa spinge un fiume di ragazzi, di madri, di padri, bambini che rischiano di morire in mezzo alla sabbia o di finire sepolti 500 metri sotto la superficie del mare che molti di loro non hanno mai visto?»

È una domanda a cui bisogna rispondere e con cui i giovani studenti di scuola secondaria di secondo grado sono tenuti a confrontarsi, a partire proprio dalle prime classi del biennio. I giovani di questa età possiedono già conoscenze e sensibilità utili per riflettere su quanto sta accadendo e per capire come poter aiutare tanti loro coetanei meno fortunati di loro.

Ma le domande non sono finite. Nell'inserto da *La Stampa* che contiene l'*intervista* di riferimento, il direttore Mario Calabresi ne pone altre: « Cosa può fare l'Italia e cosa pensa di fare l'attuale Governo? Si possono bloccare i barconi e gli scafisti? L'Europa continuerà ad assistere silenziosa e distratta a queste catastrofi come se fossero un problema soltanto dell'Italia? E l'ONU può far qualche cosa o è condannata all'immobilismo?»

E allora a partire da queste domande e da tante altre la scuola può aiutare gli allievi a capire «la spinta che alimenta i flussi migratori» e le scelte politiche che coinvolgono l'intera Europa, le Organizzazioni umanitarie internazionali, i Governi degli Stati da cui provengono i migranti e degli Stati da cui partono i "barconi" organizzati da trafficanti, preoccupati solo dei loro guadagni e del tutto indifferenti alle tragedie che avvengono durante i "viaggi della speranza" verso l'Italia, verso l'Europa.

E allora discipline quali storia, geografia, economia, diritto ed anche antropologia e sociologia possono fornire informazioni utili ai giovani per capire tale fenomeno.

I giornali quotidiani, le trasmissioni televisive, le notizie sui *social network*, i dibattiti nei *talk show*, le testimonianze dirette di giornalisti e operatori del volontariato, militari e manager aziendali, possono sicuramente rappresentare fonti interessanti di informazioni.

E i giovani studenti di un biennio ricevono "contributi" culturali, sociali, economici, politici utili a "rappresentarsi" il fenomeno, a farsi un'idea, a comprendere le ragioni dell'esodo, a formarsi una personale consapevolezza e un proprio pensiero.

È il momento di riflessione a cui i giovani non possono e non debbono sottrarsi: questo è un passaggio importante nel processo di crescita e di responsabilizzazione di ogni studente. È il momento dello sviluppo del pensiero critico verso quanto sta avvenendo di tragico e verso le forme di egoismo che si stanno manifestando circa l'accoglienza dei migranti nei vari stati europei.

Ed ecco allora la necessità di una riflessione attenta sulla nostra Costituzione, sugli

accordi a livello europeo, sulle Carte internazionali dei diritti dell'uomo, sui modelli economici, sulle politiche di sviluppo e di aiuto a livello internazionale.

## Alcune indicazioni di operatività didattica

Come organizzare un lavoro didattico sul tema delle migrazioni?
Come utilizzare "Il Quotidiano in Classe" per promuovere conoscenze e stimolare riflessioni in classe?

**1. Fruizione ed elaborazione dei contenuti**
Si possono individuare e proporre alcuni "momenti" quali passaggi utili per coinvolgere in modo responsabile gli allievi:

- La scelta di affrontare il tema dei flussi migratori potrebbe essere preso dal Consiglio di classe o da uno o più docenti sulla base di domande poste dagli allievi o su letture di articoli di giornale proposte dai docenti;
- L'idea potrebbe nascere anche a seguito di trasmissioni televisive viste dagli studenti o a eventi di particolare importanza che colpiscono la sensibilità dei giovani;
- Il docente o i docenti potrebbero fissare dei momenti nell'orario settimanale per raccogliere sia le domande poste dagli allievi sia le loro considerazioni, i loro sentimenti ed emozioni, i loro vissuti personali nel caso in cui in classe fossero presenti compagni di diverse etnie e protagonisti di "esperienze" analoghe;
- Spetta ai docenti organizzare il quadro delle domande, stimolare eventuali riflessioni su aspetti o dimensioni del fenomeno migratorio non considerati dagli allievi ma utili per la comprensione del fenomeno stesso;
- Il docente o i docenti, in relazione alla loro disciplina di insegnamento, potrebbero aiutare gli allievi a capire e ad approfondire le "cause" del fenomeno e a trovare risposte ai molti perché che sorgono in ognuno di loro e di noi davanti a tali tragedie;
- I docenti o il docente a sua volta potrebbe aiutare gli allievi, attraverso la lettura di articoli di quotidiani, a seguire le notizie, a valutare che cosa di fatto i vari Stati e anche le singole persone o le associazioni umanitarie stanno intraprendendo per dare un aiuto;
- Gli allievi a loro volta potrebbero farsi carico di promuovere iniziative di solidarietà a scuola, ovviamente con il permesso dei responsabili dell'Istituto; oppure potrebbero aderire ad iniziative promosse da altri Enti e/o Istituzioni esterni all'Istituto scolastico.

Gli allievi potrebbero eventualmente raccogliere gli articoli letti ed esaminati e costruire un *dossier* a disposizione anche dei compagni di altre classi. La raccolta dei vari articoli potrebbe rappresentare anche un utile strumento per il confronto tra le tipologie degli articoli raccolti e l'efficacia nella presentazione delle informazioni, il grado di approfondimento dei problemi affrontati, gli stimoli forniti ai lettori.

**2. Scrittura e produzione multimediale**
Il lavoro di ricerca e di approfondimento sul tema dei migranti potrebbe avere interessanti ricadute sul piano della produzione scritta, grafica, multimediale degli studenti.
Ad esempio, per lanciare una campagna di solidarietà verso i migranti o per sensibilizzare gli studenti dell'istituto o degli istituti scolastici della zona, si potrebbe

ricorrere a *slogan*, a disegni, a video o ai *social network* con sms o *tweet* o a messaggi efficaci sul piano della comunicazione.

Oppure, dopo la lettura di uno o più articoli, gli studenti impegnati nel progetto "Il Quotidiano in Classe" potrebbero redigere brevi sintesi o *abstract* da pubblicare sul sito della scuola o da esporre in bacheca o da inviare agli amici tramite *e-mail*.

**3. Valutazione**

La lettura degli articoli sul tema dei migranti richiede anche un momento di valutazione. Questa operazione potrebbe riguardare il contenuto dell'*articolo* letto, la tipologia dell'*articolo* (ad esempio nello specifico, si è fatto riferimento all'*intervista*), l'efficacia dello stile utilizzato, le proposte eventualmente contenute, i dubbi e le perplessità suscitate dalla lettura.

Un secondo momento valutativo potrebbe riguardare la **"**ricaduta" della lettura dell'*articolo* sia sull'ampliamento delle conoscenze personali di ciascun allievo in merito alle varie tipologie di articoli e alle specifiche caratteristiche, sia sul "contenuto" stesso proposto dall'Autore con valutazioni basate sul consenso o su posizioni differenti da quelle espresse e riportate nell'*articolo*.

In questo secondo caso sarebbe opportuno indicare anche eventuali "azioni" intraprese dagli studenti per dare seguito alle proposte eventualmente lette o maturate a seguito della lettura.

In tal modo si potrebbe valutare l'efficacia delle letture di un *articolo* nel cambiamento di atteggiamenti e di opinioni verso i problemi o temi affrontati.

## Scheda

### Il *reportage*

di Anna Maria Di Falco
**Dirigente scolastico**

**Fonte:** Lorenzo Cremonesi, *Iraq, le milizie cristiane: «Contro gli assassini Isis c'è una via: armarsi»* (*Corriere della Sera*, 26 febbraio 2015)

### Iraq, le milizie cristiane: «Contro gli assassini Isis c'è una via: armarsi»

TRA I VOLONTARI DELLE NUOVE MILIZIE CRISTIANE NON È DIFFICILE RACCOGLIERE LA REAZIONE COERENTE ALLA DISPERAZIONE: «DATECI FUCILI. SE NESSUNO CI DIFENDE, LO FAREMO NOI!»

«Porgere l'altra guancia? Un errore. Siamo cristiani, crediamo nella pace, però non vogliamo morire come martiri imbelli. Dagli assassini dello Stato Islamico dobbiamo difenderci con le armi. Non sarà un modo di fare troppo cristiano, è vero. Ma, se vogliamo che le chiese del Medio Oriente continuino a esistere, non ci resta che una strada: combattere». Arrivando tra i volontari delle nuove milizie cristiane non è difficile raccogliere la reazione coerente alla disperazione che l'agosto scorso echeggiava tra le basiliche di Erbil. «Dateci fucili e munizioni. Se nessuno ci difende, lo faremo noi!» protestavano i profughi in fuga da Mosul e dai villaggi limitrofi della piana di Ninive, culla storica del cristianesimo mesopotamico. L'Isis li aveva derubati di tutto, umiliati, espulsi dalle loro case, cacciati dalle basiliche dissacrate; i peshmerga curdi erano fuggiti senza quasi avvisarli; l'esercito di Bagdad si era sciolto come neve al sole. E loro si sentivano vittime dell'estremismo islamico, ma anche alla mercé di alleati inaffidabili.

Che fare? La risposta sta scritta sui gagliardetti appesi ai muri dei loro nuovi centri di addestramento, sui volantini distribuiti nei campi profughi, cucita sulle uniformi stirate di fresco. Leggi in inglese «Npu», che sta per: «Unità di protezione della piana di Niniveh». E ritrovi la volontà di reagire alla forza con la forza, di lottare contro il sopruso eletto a sistema da un avversario crudele. Va però detto che i cristiani pronti a combattere inquadrati in milizie indipendenti sono ancora pochi, forse un migliaio. Tra loro sono arrivati assiri dalle comunità della diaspora, specie svedese. Si aggiungono qualche volontario americano e un paio di canadesi. «Cresciamo. Le violenze degli ultimi giorni contro le comunità assire nel Nordest della Siria sono destinate a generare altri volontari» racconta Athra Mansour Kado, 25enne ufficiale che opera nel loro campo di addestramento principale presso il villaggio di Al Qosh. Il riferimento è alle centinaia di civili assiri (forse oltre 400) rapiti dall'Isis a partire da lunedì. Pare siano stati trasportati nella roccaforte di Shaddadeh e a Raqqa, considerate la capitale degli jihadisti sunniti in Siria.

Ad Al Qosh nessuno nasconde l'estrema impreparazione delle nuove unità. «Ci mancano armi pesanti. Ognuno di noi contribuisce con i propri risparmi per l'acquisto del kalashnikov personale e delle munizioni. Possiamo fare molto poco contro gli autoblindo, i mortai e persino i carri armati che Isis ha catturato all'esercito iracheno. Ma non importa, il nostro è un inizio, un segnale di risveglio. Speriamo che l'Europa e gli Stati Uniti ci mandino aiuti» osserva il 47enne Fuad Massud, ex ufficiale delle forze speciali nel vecchio esercito di Saddam Hussein. La loro speranza è poter cooperare con le forze militari curde. Ma due filosofie opposte caratterizzano il loro rapporto. Se i curdi si concepiscono come il braccio militare del loro futuro Stato indipendente, i cristiani al contrario sperano tutt'ora in un Iraq unitario con un forte governo centrale. Tanti cristiani ricordano Saddam Hussein come un protettore, una garanzia di difesa. Per i curdi resta invece il nemico storico, per fortuna scomparso per sempre. Inoltre le gerarchie ecclesiastiche locali non hanno una posizione unitaria riguardo alle milizie confessionali. In alcuni ambienti, per esempio il vescovado di Mosul rifugiato ad Erbil, sono viste con simpatia. In altri legati al Vaticano non mancano invece inquietudini. «All'Iraq non fa per nulla bene l'ennesima milizia legata a interessi particolari» dice tra i tanti padre Ghazuzian Baho della basilica di San Giorgio ad Al Qosh.

Ma per il momento prevale l'emergenza. Molti cristiani combattono volontari con i curdi siriani dello Ypg, con gli stessi peshmerga e nei ranghi degli eserciti regolari sia iracheno che siriano. Per gli uomini delle «Unità di protezione della piana di Niniveh» l'obbiettivo prioritario resta la riconquista delle loro case a Mosul, dei borghi e villaggi tutto attorno. «È giunto finalmente il tempo che i cristiani lottino per i loro interessi» dicono ad Al Qosh. Cinque o sei ore al giorno sono dedicate all'addestramento, alla ginnastica e alle esercitazioni in poligono. Ma queste ultime con parsimonia, visto che le munizioni costano caro. Per ora hanno costituito unità di guardia attorno all'area urbana. Pattuglie avanzate arrivano ai villaggi abbandonati di Baqufa e Teleskof. Qui sono sempre in collegamento radio con i comandi curdi. «Le avanguardie di Isis sono a meno di 17 chilometri da noi, vicino a Mosul» spiega guardingo Kado, indicando nella notte le zone illuminate dei villaggi jihadisti.

## Il tema

L'articolo di Lorenzo Cremonesi mette in luce il dramma vissuto nel mondo da molti cristiani, la cui unica colpa è quella della loro professione di fede.

Il *reportage* con tratti netti e incisivi denuncia in particolare lo stato di disperazione dei cristiani in Iraq, vittime innocenti degli assassini dello Stato Islamico. Le parole drammatiche di coloro che sono diventati i volontari delle nuove milizie cristiane testimoniano la paura, la solitudine e l'impotenza di fronte ai massacri subiti, ma anche la rabbia e la decisione estrema di reagire con le armi, nonostante essi siano consapevoli che tale decisione non sia coerente con il loro credo cristiano: «Porgere l'altra guancia? Un errore. Siamo cristiani, crediamo nella pace, però non vogliamo morire come martiri imbelli. Dagli assassini dello Stato Islamico dobbiamo difenderci con le armi. Non sarà un modo di fare troppo cristiano, è vero. Ma, se vogliamo che le chiese del Medio Oriente continuino a esistere, non ci resta che una strada: combattere».

Lasciati soli e indifesi dai loro stessi alleati, i peshmerga curdi erano fuggiti e l'esercito di Bagdad «si era sciolto come neve al sole». Cacciati via dalle loro case, dai luoghi di culto, umiliati, defraudati di tutto, alla mercé della violenza estrema e gratuita dell'Isis, hanno però deciso di alzare la testa e di rispondere alla violenza con la violenza per tentare di non essere sopraffatti totalmente. Nonostante tutto, anche se di giorno in giorno aumentano, non sono ancora molti i cristiani pronti a combattere per fronteggiare le violenze inaudite che continuano a essere perpetrate a danno anche di donne e di bambini. Sono infatti forse oltre quattrocento i civili assiri rapiti dall'Isis e trasportati probabilmente nella roccaforte di Shaddadeh e a Raqqa, considerate la capitale degli jihadisti sunniti in Siria.

Il *reportage*, nel sottolineare lo stato di abbandono in cui sono stati lasciati i cristiani in Iraq, focalizza anche un nodo politico di difficile soluzione: i cristiani aspirano ad un forte governo centrale che possa unire l'Iraq e vorrebbero porsi al fianco delle milizie curde, nel ricordo di Saddam Hussein; i curdi, invece, che non hanno mai considerato quest'ultimo un protettore ma un nemico, aspirano a uno Stato indipendente.

L'articolo offre una serie di spunti coerenti con le raccomandazioni didattiche contenute nelle *Indicazioni nazionali* e nelle *Linee guida* per le scuole secondarie di secondo grado, i due documenti ministeriali italiani che, in sintonia con le *Raccomandazioni di Lisbona per l'apprendimento permanente* e con il *Regolamento sull'obbligo di istruzione*, sollecitano lo studio delle discipline in una prospettiva sistematica, storica e critica, auspicano la pratica dell'argomentazione, del confronto e dei metodi di indagine che afferiscono ai diversi ambiti disciplinari e sollecitano

l'esercizio di lettura, analisi, interpretazione e rielaborazione di diverse tipologie di testi. Le *Indicazioni nazionali* prevedono che lo studente nel corso dei suoi studi della secondaria di secondo grado impari a sostenere una propria tesi e ad ascoltare e valutare criticamente le argomentazioni degli altri; impari a ragionare con rigore logico e a identificare i problemi e a individuare possibili soluzioni; impari, infine a leggere e interpretare criticamente i contenuti delle diverse forme di comunicazione.

L'argomento affrontato da Lorenzo Cremonesi nel suo *reportage*, adeguatamente presentato dai docenti ad alunni del primo biennio della secondaria di secondo grado, può costituire uno valido strumento didattico per avviare una indagine in ambito:

- storico (la persecuzione religiosa dei cristiani a partire dall'epoca romana e le implicanze politiche);
- politico (i diversi modi di concepire lo Stato);
- sociale (le diverse forme di organizzazione sociale nel mondo occidentale e mediorientale);
- culturale (la religione come cultura e identità di un popolo).

## Indicazioni metodologiche per l'uso in classe

Se si affronta per la prima volta la lettura del quotidiano in una classe del biennio è opportuno dare agli alunni alcuni chiarimenti di base sulle caratteristiche del testo giornalistico e in particolare su quelle della tipologia dell'articolo scelto, che nel nostro caso è il *reportage*.

Con il termine *reportage* si indica un ampio articolo su un argomento, un luogo o una tematica di cui si vuole dare una informazione approfondita, contestualizzata e narrata nei dettagli, attraverso la testimonianza diretta, per far conoscere ai lettori usi e costumi diversi o per farli riflettere su aspetti particolari e di interesse comune. Scrivere un *reportage* non è una operazione semplice, perché implica da parte del giornalista *reporter* una buona capacità di analizzare i contesti, di raccogliere e scegliere le informazioni più importanti e significative, di analizzare fatti, eventi, comportamenti, situazioni e, cosa non trascurabile, una buona capacità di scrittura.

Il *reportage*, oltre a contenere tutte le informazioni necessarie allo scopo per il quale esso è stato progettato e scritto, deve anche saper suscitare emozioni nel lettore, deve riuscire a farlo commuovere, indignare, sognare, viaggiare, esplorare, attraverso il fascino della parola e l'incisività delle immagini. Per sua natura, quindi, questa tipologia testuale esige una particolare attenzione nella sua strutturazione, che deve essere sempre focalizzata sugli aspetti salienti dell'argomento oggetto del *reportage* e deve mirare anche catturare e a tenere desta l'attenzione dei lettori attenti e meno attenti attraverso la chiarezza delle informazioni, i *box* di approfondimento, eventuali note esplicative, il corredo fotografico.

Dopo avere illustrato le caratteristiche principali della struttura testuale e lo scopo del reportage, il docente può leggere in classe l'articolo di Lorenzo Cremonesi e analizzare il testo insieme agli alunni, facendo emergere il *focus* della tematica trattata, i barbari eccidi di massa da parte dell'Isis e l'impotenza e la solitudine dei cristiani, martiri della nostra epoca. La tematica, nella sua tragica attualità e per la sua complessità, offre spunti interessanti per sollecitare gli alunni a discutere su problemi che toccano da vicino la loro sensibilità, quali i diritti inviolabili del rispetto e della libertà della persona e della libertà di culto, e suscitare lo sdegno per i soprusi gratuitamente perpetrati e la rabbia per l'orribile violenza inflitta a persone innocenti.

L'articolo, inoltre, offre la possibilità al docente di spiegare in maniera adeguata agli alunni del biennio, la questione del fondamentalismo islamico (dall'arabo *asās*: "basi, fondamenta"), corrente estremista che dichiara di richiamarsi ai valori fondanti dell'Islam delle origini, con tutte le conseguenze che esso ha comportato e comporta anche a livello internazionale. Infatti uno dei più inquietanti interrogativi in campo internazionale è quello che riguarda la qualità dei rapporti tra mondo occidentale e mondo islamico, a causa delle finalità politiche del radicalismo islamico, che puntano a far coincidere i precetti religiosi con l'ordinamento della società.

La questione del fondamentalismo islamico consente al docente di approfondire anche il tema delle religioni e della loro influenza nelle diverse culture e di spiegare, anche attraverso le discipline curriculari, quali la Storia, la Geografia, la Religione, il Diritto, le terribili guerre "sante" che si sono scatenate nei secoli in nome di Dio o di Allah. Da Sant'Agostino che, pur rinnegando con forza la violenza e la guerra, tuttavia ne riconosce la necessità quando non vi sono altre vie per giungere a una *iusta pax,* a San Tommaso che non rifiuta lo *iustum bellum,* alle Crociate, alle terribili guerre di religione in Francia, alla guerra dei trent'anni, alla *jihad* di oggi, la guerra santa del musulmani per la sottomissione e la punizione degli infedeli, il docente ha la possibilità di far percorrere agli alunni il lungo cammino di sangue sparso in nome della fede e di farli riflettere sulle false interpretazioni date volutamente ai testi tramandati dalla tradizione.

## Lavoro degli alunni in classe

Alla lettura del *reportage* e alle sollecitazioni del docente per creare spunti di riflessione sugli aspetti nodali dell'articolo, può seguire il lavoro in classe degli alunni. Il docente, in riferimento al contesto della classe, può utilizzare la tecnica del *brainstorming* per far focalizzare il problema, definirlo, analizzarlo, evitando che gli alunni possano dare giudizi affrettati e sommari, e aiutarli ad esprimere il loro punto di vista personale attraverso la ricerca di soluzioni diverse.

Gli alunni, dopo, singolarmente o in gruppo, possono provare a esprimere il loro punto di vista personale "riscrivendo" l'articolo, facendo una recensione, scrivendo un saggio breve, ma dando spazio anche alla creatività con un disegno, una poesia, uno slogan.

La "riscrittura" dell'articolo, o altra forma di produzione scritta su di esso, ha lo scopo di affinare negli alunni la capacità di giudizio critico sulle informazioni che essi ricevono quotidianamente dai media e di confrontarsi con le idee e le opinioni degli altri con il giusto discernimento, che si avvale dell'ascolto scevro da pregiudizi e di una consapevole riflessione personale.

## Scheda

# Le pagine di Politica

di Piero Cattaneo
**Coordinatore didattico presso il Liceo Classico e Scientifico dell'Istituto Sociale di Torino e docente di metodologia della sperimentazione educativa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza**

**Fonte:** Maurizio Ferrera, *La scuola non è solo una legge* (*Corriere della Sera*, 20 maggio 2015)

### La scuola non è solo una legge

Il dibattito sulla riforma della scuola è iniziato bene ma sta finendo malissimo. Nel secondo semestre del 2014, il governo aveva organizzato un'ampia consultazione pubblica, ricevendo quasi due milioni di commenti. Sembrava che sui principali obiettivi del progetto vi fosse un largo consenso.
**CON L'INIZIO DELL'ITER PARLAMENTARE, TUTTAVIA, È SCATTATO IL TRADIZIONALE «RI-**chiamo della foresta»: quel misto di corporativismo e ideologia dal quale il nostro Paese sembra incapace di liberarsi quando arriva il momento di cambiare davvero. I sindacati hanno trasformato il confronto con il governo in una vertenza su assunzioni, carriere, tutele contrattuali e poteri dei dirigenti scolastici. Le opposizioni (a cominciare da quella interna al Pd) hanno riesumato i vecchi slogan: è una riforma di destra, una minaccia al carattere pubblico e democratico dell'istruzione, un tentativo di «aziendalizzare» l'organizzazione scolastica, un attentato (addirittura) alla libertà d'insegnamento. Petizioni di principio e caricature ideologiche che ci riportano alle contestazioni degli anni Settanta.
**UNA VERA RIFORMA DEVE PROPORSI DI INCIDERE SUI PILASTRI PORTANTI** del nostro sistema d'istruzione. La posta in gioco è altissima e ha a che fare con la capacità dell'Italia di entrare nel ristretto club delle «società basate sulla conoscenza»: le sole che, nel Vecchio Continente, riusciranno a garantire prosperità, occupazione e, al tempo stesso, eguaglianza di opportunità e inclusione sociale. La chiave di questo passaggio sono le competenze dei giovani, lo spessore e la varietà della loro preparazione culturale. Oltre e forse più delle nozioni, conteranno le abilità logiche e di ragionamento, la capacità di riconoscere problemi complessi (inclusi i conflitti di valore), la rapidità di apprendimento. Ciò richiede un cambiamento davvero epocale nel modo di fare scuola.
**I PROGRAMMI MINISTERIALI UGUALI PER TUTTI**, la rigida separazione fra materie e percorsi, le lezioni ex cathedra , i moduli educativi standardizzati: tutto questo va rimesso in discussione, per molti aspetti superato. Come ben documentano le ricerche della Fondazione Agnelli, in molti Paesi Ue la rivoluzione formativa è già bene avviata. Nel Nord Europa la scuola pubblica sta acquisendo un ruolo quasi più importante del welfare. Non solo perché alimenta l'economia della conoscenza, ma anche perché garantisce chance di mobilità per gli studenti più svantaggiati. Contrastando così quelle spinte verso la polarizzazione fra classi e fasce di reddito che inesorabilmente si accentuano nelle fasi di transizione da un modello economico-sociale a un altro.
**CONSIDERANDO QUEST'ULTIMO ASPETTO, PER L'ITALIA LA SCOMMESSA** della scuola ha anche un significato politico. L'istruzione statale deve continuare ad essere percepita come bene comune di tutti gli italiani. Se invece le classi medie si convincessero che la scuola pubblica non fornisce ai loro figli preparazione adeguata al nuovo contesto, il sostegno politico nei suoi confronti si eroderebbe rapidamente. In base ai confronti internazionali, i fattori decisivi per una scuola efficace sono: decentramento e flessibilità dell'offerta formativa, responsabilità dei dirigenti, qualità degli insegnanti, valutazione, attenzione agli studenti svantaggiati. E ci sono elementi del progetto governativo che vanno in queste direzioni. Certo, restano molti dettagli da chiarire e non è detto che gli obiettivi vengano raggiunti. Occorrerà monitorare, valutare, se necessario correggere la rotta. Per partire con il piede giusto, bisogna però resistere ai richiami della foresta. I sindacati facciano il loro mestiere, ma non pretendano di porre veti. A loro volta, le opposizioni si dimo-

strino all'altezza della sfida. Una riforma della scuola non può servire obiettivi di parte o tattiche di posizionamento politico. E una riforma deve riguardare l'interesse generale, il sistema Paese nel suo complesso. Quello di oggi e quello di domani.

**Fonte:** Luigi Berlinguer, *Serve più autonomia per una buona scuola* (*Corriere della sera*, 31 maggio 2015)

## Serve più autonomia per una buona scuola

ALCUNE CRITICHE ALLE SCELTE DEL GOVERNO SONO GIUSTE. MA LA SINISTRA ESTREMA NON AMA LA DECENTRALIZZAZIONE NÉ UN VERO RAPPORTO CON LA CULTURA DEL LAVORO

di Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica istruzione e di Università e ricerca scientifica

**CARO DIRETTORE**,

ho trovato eccellente l'articolo di fondo di Maurizio Ferrera (Corriere, 20 maggio). Politicamente condivisibile. Riesce a penetrare con lucidità nel problema della riforma della scuola. In Italia la cultura educativa è arretrata, non sta al passo dei Paesi più evoluti. Ferrera parla del «richiamo della foresta», di un mix tra corporativismo e ideologia «presente nelle reazioni rispetto al testo del governo»; e invoca l'unica linea possibile oggi: «un cambiamento davvero epocale nel modo di fare scuola. I programmi ministeriali uguali per tutti, la rigida separazione fra materie e percorsi, le lezioni ex cathedra , i moduli educativi standardizzati: tutto questo va rimesso in discussione, per molti aspetti superato».

**QUESTA TEMATICA È QUASI COMPLETAMENTE ASSENTE** nelle osservazioni degli oppositori che, anche quando lamentano la dispersione scolastica, non colgono come essa più che dispersione sia espulsione di deboli da parte di un impianto che resta, bisogna dirlo, ancora in gran parte di classe. La nostra è certamente una scuola seria e come tale è riconosciuta nel mondo, ma resta comunque di classe per l'arcaicità della motivazione educativa, legata a un eccesso di logocentrismo e frammentata nei saperi e nelle materie rigidamente formalizzate. L'attenzione e la cura dell'attività di studio e dello sforzo studentesco sono demandate al pomeriggio, a casa, fuori dalle funzioni istituzionali della scuola. Ecco la vera natura di classe. È debole la ricerca didattica, prevalgono ancora umori più o meno tacitamente ostili alla valutazione e alla stessa autonomia: per questo il rischio delle reazioni è quello di una difesa del passato.

**DUOLE CHE PARTE DELLA SINISTRA**, sostenendo il vecchio impianto neoidealistico, non ami l'autonomia né un vero rapporto con il lavoro e con la cultura del lavoro, con la saggezza weberiana del *Beruf*, del rapporto cultura-professione. Eppure sono questi i sentimenti di larga parte del mondo giovanile, le attese delle famiglie, i bisogni culturali contemporanei: in essi risiede la chiave sostanziale del cambiamento profondo e del superamento necessario della scuola di classe. In questo orizzonte si muovono l'Europa e gli Stati più avanzati del Nord.

**VOGLIO CITARE UN ESEMPIO DOLOROSO**: uno dei disastri educativi attuali è la caduta della sensibilità necessaria a valorizzare l'apporto umanistico rispetto alla formazione. Ma la cultura umanistica non si difende con atteggiamenti lamentosi di nostalgica restaurazione di un passato che non c'è più. Si difende piuttosto valorizzando la portata modernissima di un bagaglio inestimabile capace di aprire la mente giovanile al reale, ai grandi valori dell'oggi. Guardate alle dolorose cifre delle iscrizioni al liceo classico: negli ultimi anni si sono dimezzate per la prima volta nella storia della nave ammiraglia della nostra educazione. La perdita di metà degli iscritti, la femminilizzazione (70% ragazze, 30% ragazzi), la meridionalizzazione: sono fenomeni imputabili a un effetto di natura impietosa, che dice «chi non cambia sparisce di fronte alla storia».

**DIFENDIAMO LA GRANDEZZA DI LATINO E CLASSICITÀ**, ma non riduciamola a un eccesso di filologismo o alla sola consecutio temporum. «Aurea severitas, magnum gaudium», diceva Seneca. Bellissimo. Ma nelle lo stesso Seneca affermava «non scholaesed vitae discimus». Oggi, nel secolo XXI, aggiungiamo che la scuola non solo deve formare la mente al rigore ma deve attrarre, deve presentarsi capace di far faticare nello studio, inesorabilmente, ma anche di suscitare gioia, emozione, di stimolare la creatività. Superare il monopolio del logocentrismo

significa dare altrettanto spazio all'arte, all'espressività di ciascuno, al sogno, alla speranza. La scuola italiana ha rifiutato l'arte: una bestemmia. Anche per questo è una scuola di classe. Se non si educa al bello non si forma un cittadino, un professionista colto e democraticamente responsabile.

**L'OPPOSIZIONE ALLA LEGGE SULLA SCUOLA** è composta da diverse anime, da differenti osservazioni di forma e di sostanza, alcune delle quali giuste e pertinenti al fine di evitare errori nel testo e di migliorarne sostanzialmente il contenuto. Un ottimo esempio ci fornisce la Camera, che ha sensibilmente emendato la proposta governativa con formulazioni colte e di ottima fattura legislativa. Ora l'esame continua al Senato. Persistono imperfezioni che i senatori possono superare. Ma per questo bisogna uscire dal guado e dal rischio che tutto fallisca. La mia preoccupazione è che se perdiamo questa occasione, come già avvenuto nel passato, ci vorrà molto tempo prima di dare all'Italia un impianto educativo moderno, di qualità per tutti e per ciascuno.

## Motivazioni della scelta degli articoli

Per affrontare un tema di politica capace di motivare oggi docenti e studenti è necessario occuparsi di "scuola". Le recenti manifestazioni di piazza (e non solo), i dibattiti sui vari *mass media* e sui *social network*, le prese di posizioni dei sindacati e anche delle Associazioni dei genitori e degli studenti hanno appassionato i cittadini, perché la scuola è esperienza che riguarda tutti indipendentemente dallo *status* sociale e dal coinvolgimento diretto di "addetti ai lavori" o di fornitori indiretti di un servizio pubblico.

Due sono gli articoli, strettamente correlati, scelti per affrontare un tema di politica (e nel caso specifico di politica scolastica) pubblicato da *Corriere delle Sera* rispettivamente:

- il 20 maggio 2015, come articolo di fondo in prima pagina. L'articolo a firma di Maurizio Ferrera: *La scuola non è solo una legge*;
- il 31 maggio nella sezione Cambiamenti, l'articolo (o meglio la lettera al Direttore del *Corriere della Sera*) di Luigi Berlinguer, pubblicato a pag. 26, dal titolo *Serve più autonomia per una Buona Scuola.*

## Contenuti degli articoli

Il confronto sulla riforma della scuola, a partire dall'ampia consultazione pubblica *on line* dell'autunno 2014 (più di due milioni di commenti) si è successivamente trasformata in un dibattito acceso tra dirigenti, docenti, studenti, genitori e cittadini comuni a causa del perseverare nel nostro Paese (secondo l'opinione di Maurizio Ferrera) di quel senso di corporativismo e ideologia dal quale l'Italia sembra essere incapace di liberarsi quando arriva il momento di cambiare davvero. L'Autore dell'articolo *La scuola non è solo una legge* definisce questo atteggiamento diffuso il «richiamo della foresta».

La tesi sostenuta da Maurizio Ferrera è che «una vera riforma deve proporsi di incidere su pilastri portanti del nostro sistema di istruzione». La posta in gioco è altissima e ha a che fare, sempre secondo l'Autore dell'articolo, «con la capacità dell'Italia di entrare nel ristretto club delle società basate sulla conoscenza».

All'articolo di Maurizio Ferrera fa riferimento la lettera al Direttore dell'ex Ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer che lo ritiene «politicamente condivisibile»

in quanto concorda che in Italia la cultura educativa sia arretrata, in quanto non sta al passo dei Paesi più evoluti.

I due articoli si intrecciano e si completano nell'individuare alcune delle cause (che bloccano il cambiamento urgente della nostra scuola) e nel proporre soluzioni ritenute improrogabili se si vuole realmente migliorare il sistema scolastico italiano: da un lato vengono sottolineati «i programmi ministeriali uguali per tutti, la rigida separazione fra materie e percorsi, le lezioni ex cathedra, i moduli educativi standardizzati» dall'altro «le "società basate sulla conoscenza": le sole che, nel Vecchio Continente, serviranno a garantire prosperità, occupazione e, al tempo stesso, uguaglianza di opportunità e inclusione sociale».

Ma, secondo Luigi Berlinguer, la richiesta avanzata da Ferrara di avere il coraggio di rimettere tutto in discussione è una tematica quasi completamente assente nelle osservazioni di chi si oppone, anche con manifestazioni di piazza, alla riforma proposta dalla legge dell'attuale Governo sulla "Buona Scuola".

I due "esperti" concordano sul fatto che una riforma sia urgente, basata su presupposti e su prospettive in grado di incidere profondamente in chiave migliorativa l'attuale sistema scolastico italiano e soprattutto che una riforma della scuola non può servire obiettivi di parte o tattiche di posizionamento politico.

«E una riforma deve riguardare l'interesse generale, il sistema Paese nel suo complesso. Quello di oggi e quello di domani» sostiene Maurizio Ferrera. A sua volta Luigi Berlinguer esprime la sua preoccupazione «Se perdiamo questa occasione, come già avvenuto nel passato, ci vorrà molto tempo prima di dare all'Italia un impianto educativo moderno, di qualità per tutti e per ciascuno».

## I fattori decisivi per una scuola efficace

La scuola italiana è sicuramente una scuola seria e come tale è riconosciuta nel mondo, ma resta ancora ancorata, secondo Luigi Berlinguer, ad una «logica di classe» per l'arcaicità della motivazione educativa, legata ad un eccesso di «logocentrismo» e sicuramente nei saperi e nelle materie rigidamente formalizzate.

Uno sguardo rapido alla scuola italiana permette di scorgere il persistere di un «modo di far scuola» centrato prevalentemente su lezioni unidirezionali dal docente agli allievi; l'attenzione e la cura dell'attività di studio e dello sforzo studentesco sono demandate al pomeriggio a casa (studio e lavoro domestico: oggi il tutto corre sui *social network* nello scambio di compiti tra studenti, nello "scaricare" dalla rete traduzioni, sintesi, appunti, soluzioni, risposte, ecc.).

D'altro canto lo sguardo sulla scuola mette in rilievo un orientamento scolastico e formativo poco seguito dagli allievi e dalle famiglie che scelgono gli indirizzi di studio spesso senza tenere in considerazione i consigli orientativi dei docenti (ad esempio nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado al secondo ciclo di istruzione). Inoltre i tre settori di indirizzo della scuola secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici e istituti professionali) pur nella loro articolazione rispetto a specifici profili formativi e culturali e professionali, si differenziano di poco tra loro sul piano delle metodologie didattiche, sull'uso delle tecnologie nella didattica, sui sistemi di valutazione.

Le ricerche recenti condotte dalla Fondazione Agnelli in molti paesi europei in merito ai sistemi scolastici, mettono in evidenza come la rivoluzione formativa sia già ben avviata. La chiave di questo passaggio sono le competenze dei giovani, lo spessore e la varietà della loro preparazione culturale.

Ecco alcune proposte:

- le competenze dei giovani – oltre e forse più delle nozioni, conterranno le abilità logiche e di ragionamento;
- la capacità di riconoscere problemi complessi (inclusi i conflitti di valore);
- la rapidità di apprendimento;
- la promozione e lo sviluppo di competenze (es. le competenze proposte dal Parlamento europeo per l'apprendimento permanente);
- le competenze digitali e il potenziamento delle condizioni funzionali all'uso delle tecnologie nelle attività didattiche;
- le strutture scolastiche idonee a permettere attività didattiche laboratoriali, di studio e di progettazione tra gruppi di studenti, con il superamento dell'idea del gruppo classe, con un cambiamento del tradizionale *setting* dell'aula scolastica.

In base ai confronti internazionali e alle ben documentate ricerche e indagini della Fondazione Agnelli e di varie Università italiane e dello stesso MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca), i fattori decisivi per una scuola efficace sembrano essere:

- un progetto valido, una visione positiva verso il futuro;
- decentramento e flessibilità dell'offerta formativa;
- responsabilità dei dirigenti scolastici;
- qualità (umana e professionale) degli insegnanti;
- valutazione degli esiti degli apprendimenti e del sistema scuola (cultura della autovalutazione);
- attenzione agli studenti più svantaggiati;
- riconoscimento e valorizzazione delle eccellenze;
- documentazione e diffusione delle buone pratiche a seguito di monitoraggi e valutazioni esterne al singolo istituto scolastico;
- interazione e collaborazione a livello di sistema tra le varie istituzioni presenti sul territorio;
- un approccio internazionale ai problemi.

## Proposte metodologiche

I due articoli, proposti per sensibilizzare e accompagnare i giovani studenti di un triennio di scuola secondaria di secondo grado, possono essere utilizzati secondo differenti modalità e scopi.

1. In una realtà classe dove i docenti abbiano già avuto modo di avviare un confronto sulla proposta dell'attuale Governo (La "Buona Scuola"), i due articoli potrebbero essere proposti come "posizioni culturali e politiche", come "analisi" della situazione italiana (il mondo della scuola) a seguito di due "momenti":
   a) il lancio della proposta e la conseguente consultazione popolare;
   b) le prese di posizioni in Parlamento successive all'esame del testo di legge e del decreto sulla riforma della scuola (approvato dalla Camera dei deputati il 20 maggio 2015 e trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 22 maggio 2015): "Riforma del sistema nazionale di istruzione

e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti".

Sarebbe importante, in questo caso, aiutare gli allievi del triennio a "leggere" e "interpretare" il testo di legge – il decreto in discussione e quanto emerso nel confronto con i docenti – nelle assemblee studentesche, nel loro "sentire" a seguito degli eventi spesso rilanciati con enfasi dai *mass-media* e/o commentati sul *social network*.

- Che cosa emerge da tale confronto?
- Quali cambiamenti si ritengono urgenti?
- Come si sentono gli studenti rispetto alle proposte dell'attuale Governo e dei Sindacati o delle Associazioni professionali collegate al mondo della scuola?
- Quale vicinanza e/o distanza gli studenti avvertono tra il "dire" e il "fare" scuola nei vari contesti? Quali coerenze e/o incoerenze tra le dichiarazioni contenute nei POF (Piani dell'offerta formativa) e le azioni educative e didattiche di fatto vissute a scuola?
- Quali sono i pareri su quanto sta accadendo nel mondo della scuola in Italia? Quali le priorità per un cambiamento reale? Quali i loro commenti, le condivisioni e le non condivisioni rispetto alle posizioni espresse da Maurizio Ferrera e Luigi Berlinguer in merito alla scuola italiana?

2. Nel caso in cui, ma forse è un caso poco diffuso, gli studenti non avessero avuto modo di "seguire" gli eventi sulla proposta di riforma della scuola, la proposta metodologica potrebbe essere articolata in modo differente:

a) proporre da parte dei docenti i punti nodali (su cui si è consenzienti o meno) della legge sulla "Buona Scuola". Quindi una lettura attenta del testo del decreto in discussione in Parlamento;
b) avviare un confronto tra docenti e allievi sui punti nodali presentati e su quelle parti che risultassero non chiare agli studenti;
c) proporre agli allievi di rilevare, a seguito dei confronti, i punti di condivisione e di divergenza rispetto al testo del decreto. Proporre loro di avanzare ipotesi di miglioramento dell'attuale "stato" della scuola italiana (organizzativo, gestionale, culturale, educativo, strumentale sia per la sicurezza sia per le attrezzature didattiche, sia sulle metodologie didattiche, sui collegamenti tra scuola e mondo del lavoro, tra scuola e extrascuola, ecc.);
d) redigere un documento come "sintesi" delle considerazioni emerse dal confronto in classe e/o nelle assemblee di istituto. Nel documento gli studenti potrebbero mettere in evidenza le "contraddizioni" tra il documento sulla "Buona Scuola" e "quanto" accade nella vita quotidiana in classe, nell'istituto o, con uno sguardo più ampio, sul territorio dove gli studenti abitano, vivono, crescono, ecc.
e) documentare anche con video, foto, *mms*, *sms*, messaggi su *facebook* e/o su *twitte*r, quanto di valido viene realizzato a scuola e quanto dovrebbe essere messo a norma per la sicurezza; quanto curato per garantire una didattica per competenze, per permettere esperienze laboratoriali in riferimento alle varie materie di indirizzo;
f) facilitare e stimolare la partecipazione a concorsi e/o a progetti di rilevanza scientifica, culturale ed eventualmente in prospettiva professionale o di percorsi universitari.

In ogni caso è sempre importante garantire agli allievi di un triennio la possibilità di "confrontarsi" con "questioni" di natura politica (nel significato di attenzione e di gestione della *polis* e degli aspetti socio-economico-educativo-culturali e formativi che caratterizzano la vita di una città, di un Comune, di una comunità). La narrazione autobiografica rappresenta una modalità attraverso cui i docenti possono conoscere le emozioni, i sentimenti, le ragioni e le intenzioni degli allievi; ed anche quanto provato da ciascuno di loro a livello "interiore", personale, nella partecipazione al confronto, allo scambio di opinioni, nella redazione di un documento rappresentativo dei punti di vista e delle posizioni "culturali" personali rispetto ai problemi affrontati.

3. La questione della riforma della scuola è una delle questioni spesso agli onori della cronaca, e non solo di quella politica *tout court*, quindi sull'argomento il docente o i docenti potrebbero ritornare più volte anche per seguire con gli allievi l'evolversi della situazione.
   Ovviamente gli studenti saranno sempre più coinvolti in relazione anche al loro grado di motivazione e di interesse e soprattutto al livello di attenzione posto alle loro argomentazioni da parte dei docenti e/o del dirigente scolastico o dai rappresentanti delle Amministrazioni locali (es. Provincia) o degli U.S.R. (Uffici Scolastici Regionali).
   Questi confronti sono situazioni importanti per sensibilizzare i giovani alla politica, intesa come scelte per la soluzione di problemi concreti, in una prospettiva più ampia di promozione del "bene comune".
   Ai giovani poi è importante assegnare anche funzioni e compiti di controllo circa le azioni adottate per la soluzione dei problemi a livello nazionale e a livello locale. In questo modo sviluppano atteggiamenti, comprendono significati, e perseguono valori che stanno alla base della cittadinanza attiva e responsabile. Si pensi all'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione e a quanto la scuola può fare in questa direzione.

4. Come già anticipato è importante garantire ai giovani studenti la possibilità di utilizzare il quotidiano come "strumento" di conoscenza e di azione. Attraverso il progetto "Il Quotidiano in Classe" e all'opportunità di avere copia di almeno due giornali in classe ogni settimana, i giovani studenti possono approfondire le "questioni" riportate sui quotidiani e che incontrano il loro interesse.
   Sta ai ragazzi stessi, dato che frequentano classi del triennio, studiare ed elaborare forme organizzative per la lettura dei quotidiani, prevedere i momenti più opportuni nell'orario settimanale per facilitare il confronto sugli articoli, dopo letture individuali, di coppia o di gruppo degli articoli scelti. Sta a loro inoltre cogliere collegamenti tra le "questioni" politiche da loro scelte e i loro studi, in rapporto all'indirizzo frequentato. In alcuni casi l'articolo del quotidiano è ripreso anche da altri mezzi o *media* informativi sia nazionali che internazionali: in questo modo gli allievi possono valutare come, in differenti paesi, la "questione" affrontata possa essere vista, esaminata, valutata in termini molto diversi oppure con approcci analoghi a quanto avviene in Italia. L'uso della lingue straniere, ultimamente molto potenziato nelle scuole italiane, permette agli studenti di seguire i commenti di giornalisti stranieri appartenenti a testate importanti e di cogliere analogie e/o differenze in termini di valutazione e di scelta di soluzioni degli eventuali problemi.

5. Sarebbe opportuno inoltre che la lettura del quotidiano non avvenisse solo durante l'orario scolastico, ma i ragazzi andrebbero stimolati e motivati a seguire lo sviluppo della questione scelta attraverso i vari strumenti comunicativi di cui oggi gli allievi ( e in particolar modo quelli del triennio) sono dotati e che utilizzano nelle varie situazioni.

6. Il momento di sintesi costituisce un passaggio obbligato per il lavoro sul giornale quotidiano e gli allievi vanno responsabilizzati perché la sintesi sia veramente l'espressione delle loro osservazioni in merito a quanto letto e soprattutto il contributo da loro individuato e su cui intendano impegnarsi.

## Scheda

### Le pagine degli *Esteri*

di Corrado Peligra
**Docente di didattica**

**Fonte:** Paolo Mastrolilli, *Battaglia sulla legge di Bush che ha fatto spiare l'America* (*La Stampa*, 1 giugno 2015)

### Battaglia sulla legge di Bush che ha fatto spiare l'America.

IL "PATRIOT ACT" È SCADUTO NELLA NOTTE, MARATONA AL SENATO PER RINNOVARLO. OBAMA VUOLE TENERLO, MA ORA È LA FRONDA REPUBBLICANA A METTERSI DI TRAVERSO.

Nel momento in cui il giornale è andato in stampa, la saga del Patriot Act al Senato non era ancora finita, ma è possibile che dalla mezzanotte di ieri gli Usa e i loro alleati abbiano meno difese contro i terroristi. A quell'ora, infatti, scadevano alcuni aspetti della legge voluta dal presidente Bush dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, che consentivano di intercettare e raccogliere i dati sulle comunicazioni degli americani. Il fatto curioso è che Barack Obama avrebbe voluto conservare queste capacità, pur emendandole, perché le ritiene fondamentali per proteggere il paese, mentre un candidato repubblicano alla Casa Bianca Rand Paul, era il più determinato a farle scadere [1].
Il Patriot Act è una legge molto discussa, che Bush aveva firmato per la "guerra al terrorismo" dichiarata dopo gli attacchi di Al Qaeda a New York e Washington. Fra la altre cose, consentiva di intercettare le telefonate degli americani e conservarne i dati, senza però registrare il contenuto delle conversazioni; tenere sotto sorveglianza i "lupi solitari", capaci di colpire in autonomia; accedere ai documenti dei sospettati. Secondo le agenzie di intelligence si trattava di strumenti indispensabili per evitare un altro 11 settembre, e il presidente Obama aveva concordato, infatti nel maggio del 2011 aveva firmato una proroga di alcune di queste capacità. La proroga è scaduta alla mezzanotte di ieri, ma nel frattempo è avvenuto lo scandalo provocato dalle rivelazioni dell'ex agente della Nsa Edward Snowden, sui controlli a tappeto condotti dai servizi americani. Questo ha cambiato completamente il dibattito pubblico sulla materia, costringendo il Congresso a stabilire nuove regole.

#### CHIAMATE SOSPETTE

La Camera ha già approvato una nuova legge, chiamata FreedomAct, che salva la capacità di sorveglianza giudicate indispensabili dell'intelligence, ma garantisce più privacy ai cittadini, ad esempio i dati sulle chiamate sospette potranno ancora esser raccolti, ma li custodiranno le compagnie telefoniche, e per vederli il governo avrà bisogno di chiedere l'autorizzazione da parte di una magistrato.

#### L'OPPOSIZIONE

Il Senato non ha ancora votato questo testo, e quindi nell'intervallo fra la scadenza di ieri del Patriot Act, e l'eventuale entrata in vigore del FreedomAct, era necessaria un'estensione per consentire ai servizi di continuare il loro lavoro. Alcuni senatori come Rand Paul si sono opposti, costringendo i colleghi a tornare in aula domenica sera per cercare una soluzione. Paul è repubblicano e candidato alle presidenziali dell'anno prossimo, ma ha una radice libertaria che lo ha spinto all'opposizione

**1.** In effetti il Senato americano, proprio su iniziativa di Rand Paul, ha poi bloccato il rinnovo del "Patriot Act". Successivamente ha votato favorevolmente il "FreedomAct" [n.d.r.].

assoluta delle norme in scadenza, anche per posizionarsi in maniera distinta rispetto agli colleghi del GrandOld Party che ambiscono alla Casa Bianca. Obama ha definito questo comportamento irresponsabile, perché politicizza le norme di sicurezza, esponendo il paese ad essere colpito dai terroristi mentre avrà le orecchie tappate.
I sostenitori del FreedomAct, democratici e repubblicani, sono arrivati ieri sera in aula convinti di avere abbastanza voti per scavalcare l'opposizione e procedere all'approvazione delle nuove norme, ma i tempi tecnici rendevano difficile un via libera entro la mezzanotte, lasciando l'America davanti al rischio di perdere protezioni che l'intelligence giudica essenziali per difenderla.

## Contenuti dell'articolo

L'articolo proposto riferisce un evento di politica statunitense che ha destato grande attenzione, oltre a non poca ansia, nella opinione pubblica oltre che nella politica internazionale: il *Patriot Act*, la più importante legge americana in fatto di antiterrorismo e di sicurezza nazionale e internazionale non solo sta per scadere ma rischia di non essere tempestivamente sostituita da alcun altro strumento utile ai servizi antiterroristici. In sostanza la grande America, finora guardata dagli stati occidentali, ma non solo, come modello di efficienza nei servizi di sicurezza, rischia di franare su un vuoto legislativo che di fatto paralizzerebbe in buona parte le azioni di sicurezza nazionali e internazionali.

L'articolo si "limita" a esporre con notevole oggettività fatti e opinioni riguardanti l'evento (è citata l'opinione espressa da Barak Obama sull'atteggiamento di Rand Paul, ma senza particolari segni di condivisione da parte dell'autore), ma non può certamente essere ridotto a un testo di semplice cronaca. Infatti l'autore, Paolo Mastrolilli, tra i più importanti inviati all'estero della stampa nazionale, con grande professionalità giornalistica riesce a sovrapporre al semplice racconto una delle problematiche di maggiore rilievo della società contemporanea, quella del difficile compromesso tra le ragioni della *privacy* e quelle della sicurezza nazionale e internazionale, a difesa soprattutto dagli attentati terroristici. In tale direzione, anzi, possiamo ben dire che l'intervento di Mastrolilli finisce col sollecitare il lettore a riflessioni che travalicano il semplice ambito statunitense, riuscendo a portare la dimensione degli *esteri* a quella delle tematiche fondamentali del nostro tempo: anche se, come vedremo, tale dilatazione tende oggi a riguardare un po' tutti gli articoli di spicco politico e sociale ancora collocati nelle pagine degli *esteri*, e in effetti più per tradizione che per reale separazione di temi.

Del resto, accanto alla problematica della sicurezza nazionale l'articolo, pressoché in apertura, ne pone un'altra di almeno pari rilevanza riflessiva, quella della difficoltà della politica d'oggi a rinunciare a obiettivi partitici e di potere per risolvere reali esigenze della nazione e del mondo. Proprio da parte repubblicana, tradizionalmente legata a un più rigido controllo della società da parte del governo, arriva infatti la più significativa contestazione ai poteri di sorveglianza del *Patriot Act*. Vero è, non manca di sottolineare Mastrolilli, che il senatore Rand Paul che ha guidato l'opposizione repubblicana alla proroga della legge «ha una radice libertaria» che potrebbe spiegare il suo atteggiamento. Ma probabilmente la scelta del senatore risponde più che altro ad ambizioni politiche, poiché gli consente di «posizionarsi in maniera distinta rispetto agli altri colleghi del Grand Old Party che ambiscono alla Casa Bianca».

Poche parole, in effetti, che però riescono efficacemente a scoperchiare la pentola della sempre più acuta lacerazione tra politica e necessità del mondo reale che

caratterizza il mondo d'oggi. Una lacerazione che, se lascia «l'America davanti al rischio di perdere protezioni che l'intelligence giudica essenziali per difenderla», nelle altre nazioni come nella nostra è alla base di certe scarse o inefficienti soluzioni che vengono date ai bisogni dei popoli.

C'è in sostanza, nell'articolo, parecchio materiale utile ad avviare riflessioni e/o ulteriori ricerche in classi di secondo biennio e di quinto anno delle scuole secondarie di secondo grado: sulla nostra società, sulle nuove emergenze sociali, sulle sue nuove esigenze, sulle sue contraddizioni, sugli andamenti della nuova politica.

## Gli *Esteri*

Con quella sempre più larga estensione internazionale della vita economica, sociale, culturale, che ha caratterizzato la storia dei nostri ultimi decenni, le pagine specificamente dedicate dai giornali quotidiani a eventi e problematiche esteri (tradizionalmente raccolte sotto la sezione degli *esteri*) hanno certamente subito dei rilevanti mutamenti di ordine non solo strutturale ma anche comunicativo. Il passaggio forse più significativo è quello che va da un prevalente interesse informativo (negli autori come nei lettori) a una funzione direttamente o indirettamente riflessiva e argomentativa, in ordine a un sempre maggiore interesse degli autori, come dei lettori, a individuare negli eventi esteri incidenze e tematiche di evidente ricaduta sulla vita economica e sociale della nostra nazione.

Sono davvero ormai lontani i tempi in cui ciò che accadeva all'estero poteva essere oggetto di semplice curiosità o "erudizione", e davvero il giornalismo dei nostri giorni, ivi compreso quello televisivo e telematico, ha contribuito notevolmente a creare nella gente una percezione di globalità della vita economica, sociale e persino quotidiana. Quella percezione di globalità che pure, dobbiamo dirlo, è sicuramente fenomeno più recente della stessa globalizzazione: la mondializzazione dei mercati, della vita sociale, della cultura ha progressivamente caratterizzato, infatti, tutto il Novecento, quando pure non era evidente nelle stesse pagine degli *esteri*.

L'articolo che abbiamo proposto è un evidente esempio di tali mutamenti: si parla dell'America, di fatto, ma non è difficile per il lettore percepire l'estensione delle problematiche (il terrorismo, la sicurezza, le contraddizioni e il rischio di inefficienza della politica) a pressoché tutte le nazioni e gli Stati.

Del resto ai mutamenti di funzione si è pure accompagnato, nelle pagine degli *esteri*, qualche mutamento di carattere comunicativo, con un incremento degli articoli di opinione o comunque di carattere riflessivo (si capisce quanto più importante sia la rilevazione delle problematiche in eventi di maggiore incidenza internazionale). Meno evidenti i mutamenti di carattere strutturale, ma si può registrare in alcune testate qualche modifica nella distribuzione degli articoli stessi, con una tendenza in alcuni casi a una riduzione delle pagine degli *esteri* per una maggiore collocazione di tematiche estere di rilievo nelle pagine di "primo piano". Ciò fermo restando che articoli di cronaca o d'opinione relativi a quanto accade all'estero continuano comunque a essere collocati, come da lunga tradizione, entro le varie sezioni del giornale, dalla economia alla cultura, allo sport, allo spettacolo e a quant'altro: va da sé, anzi, che i riferimenti all'estero, proprio per quella mondializzazione della vita sociale e quotidiana di cui abbiamo parlato, tendono oggi a essere sempre più numerosi in tutte le sezioni dei giornali.

Articoli come quello che abbiamo proposto, ossia dedicati sì a eventi esteri, ma di rilevanza internazionale, sono sicuramente da preferire entro una attività didattica che, in classi di secondo biennio o di quinto anno delle secondarie di secondo grado, voglia utilizzare le pagine degli *esteri* dei giornali quotidiani.

Il nostro primo suggerimento, anzi, è di selezionare (lo possono fare i docenti o gli stessi alunni) un *corpus* di articoli che, assieme alla portata internazionale dei contenuti, abbiano una varietà tematica da poter offrire allo studio un panorama quanto più ampio possibile di occasioni di conoscenza e di dibattito. Si tratta, in sostanza, di aprire a un numero quanto più ampio possibile di materie di studio, attraverso temi specifici di alcune discipline (il nostro articolo, per esempio, può ben aprire a precise focalizzazioni sul diritto internazionale) o, preferibilmente, attraverso temi trasversali. E anche in quest'ultimo caso l'articolo di Mastrolilli si rivela esemplare: politica, diritto, società (con le sue esigenze di sicurezza ma anche di rispetto della *privacy*) sono in effetti coinvolti nella riflessione su un unico evento.

Il secondo suggerimento è di selezionare comunque articoli che, come quello proposto, mettano in evidenza, assieme alla problematicità dell'evento, quella della tematica in cui l'evento rientra o si può far rientrare, senza chiuderne la complessità con facili (o unilaterali) punti di vista e lasciando invece aperte le varie prospettive. Si capisce bene il perché di tale esigenza: gli alunni del secondo biennio e soprattutto del quinto anno hanno bisogno di consolidare le proprie competenze riflessive e la propria autonomia di riflessione: bloccare la complessità internazionale su eventi o tematiche che non hanno più storia, o in riflessioni che non lasciano spazio a un dibattito, significherebbe ridurre anche il materiale giornalistico a operazioni di semplice conoscenza quali ormai neppure i nuovi libri di testo comportano.

Questo secondo suggerimento apre del resto anche a una indicazione metodologica: se la scelta del materiale giornalistico vuole essere finalizzata allo sviluppo della padronanza riflessiva (e con essa, ovviamente, a quella comunicativa), bisogna pure preferire una metodologia didattica orientata sull'apprendimento più che sull'insegnamento, quale per esempio una didattica laboratoriale che apra, attraverso la lettura dei giornali, alla "scoperta" delle tematiche internazionali da parte degli alunni (piuttosto che a una diretta indicazione da parte dell'insegnante), alla scoperta di quali di esse siano maggiormente rilevanti, alla maturazione di personali punti di vista, e infine alla loro espressione, orale o scritta che sia, in produzioni che siano preferibilmente destinate a un confronto.

In tutto ciò, è appena il caso di dirlo, possono trovare terreno utile obiettivi di sviluppo delle competenze comunicative degli alunni. *Linee guida* e *Indicazioni nazionali* per le scuole secondarie di secondo grado danno grande centralità allo sviluppo di una padronanza linguistica-comunicativa, ovvero a competenze linguistiche utili a comunicare in maniera appropriata ed efficace nelle varie occasioni, professionali e non, della vita. Con molta probabilità alunni di secondo biennio o di quinto anno hanno già consolidato, oltre a una conoscenza teorica delle varie situazioni di comunicazione soprattutto scritta, pure delle abilità di comunicazione entro tipologie prestabilite (testo argomentativo, informativo, ecc.). Appare chiaro, tuttavia, che conoscenze e abilità già acquisite debbano pure confrontarsi con tematiche ed esigenze comunicative via via più complesse.

Ebbene la lettura di articoli degli *esteri* può venire incontro doppiamente a tali esigenze. Anzitutto ponendo (è ancora il caso dell'articolo di Mastrolilli) complessità tematiche tali da sollecitare l'ampliamento, negli alunni, delle loro competenze

comunicative. Secondariamente per il "modello" di scrittura che in non pochi casi tale lettura può proporre: entro una attività (che può benissimo accompagnare il lavoro di conoscenza e dibattito sugli articoli) che potremmo chiamare del "leggere per scrivere" gli alunni potrebbero di volta in volta se non imitare gli articoli letti, sicuramente attingere risorse lessicali, sintattiche, retoriche utili a un ampliamento delle loro competenze comunicative.

L'articolo di Mastrolilli è ancora una volta esemplare: l'abile uso di un lessico di larga frequenza, la chiarezza espositiva, l'incisività della narrazione, soprattutto la precisione e l'equidistanza con cui sono rappresentate le varie posizioni (del senatore Paul, del presidente Obama) possono fare sicuramente dell'articolo un buon modello per la tipologia di scrittura della relazione informativa. Laddove articoli più spiccatamente di opinione potrebbero invece costituire un modello per testi di carattere argomentativo.

## Scheda

### Le pagine di Cronaca

di Michele Aglieri
**Assegnista di ricerca in pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**

**Fonte:** Luigi Ferrarella, *Arriva l'ingiuria via "social network" Gasparri a processo per un tweet* (*Corriere della Sera*, 25 maggio 2015)

### Arriva l'ingiuria via «social network» Gasparri a processo per un tweet

IL SENATORE PDL COMPARIRÀ DAVANTI AL GIUDICE DI PACE DOPO UNA LITE SUL RUOLO DI CIAMPI LA CASSAZIONE PER ORA SI È ESPRESSA SOLO SU CASI DI DIFFAMAZIONE ATTRAVERSO FACEBOOK

Occhio a non far slittare la frizione verbale quando si discute animatamente su Twitter. Perché per una leggerezza, digitata in un attimo, si rischia di finire dritti a processo in Tribunale se una Procura, come ora quella di Pavia in un caso che riguarda il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, ritiene di poter contestare in via analogica anche ai 140 caratteri sul social network la tipicità invece del reato di «ingiuria»: quello che punisce (con la reclusione fino a 6 mesi o con 516 euro di multa) chi offende l'onore o il decoro di una persona presente, o lo fa «mediante comunicazione telegrafica o telefonica, o con scritti o disegni diretti alla persona offesa». In assenza di specifica giurisprudenza sul tema (e anzi forse con indirette indicazioni contrarie in una Cassazione che trattava però di diffamazione su Facebook), si annuncia dunque giuridicamente interessante il processo che il 21 settembre vedrà comparire in aula davanti al Giudice di pace pavese Gasparri, citato a giudizio dal vice procuratore onorario Laura Nicolini dopo la querela sporta dall'avvocato Carlo Melzi d'Eril contro il parlamentare di Forza Italia per conto di Riccardo Puglisi, ricercatore di Economia alla facoltà di Scienze Politiche di Pavia e oggi nella direzione nazionale di «Italia Unica», il movimento politico di Corrado Passera.

**IL 25 AGOSTO 2013 LA DIRETTRICE DI UN GIORNALE ONLINE** pubblica un tweet contenente il link «Trattativa Stato-mafia: il ministro Conso del governo Amato alleggerì il 41 bis per 334 boss». L'onorevole Gasparri ribatte che in realtà sarebbero stati «Ciampi e Scalfaro colpevoli della resa alla mafia». Un utente, nel difendere Ciampi con un tweet, rende visibile la sequenza anche a Puglisi, che così legge pure la replica di Gasparri: «Quella di Ciampi è una parte sbagliata, affondò la lira e si arrese alla mafia». A questo punto Puglisi, dicendosi da sempre estimatore di Ciampi, prima domanda via tweet dove poter trovare le critiche di Gasparri in maniera più estesa, e poi con un altro tweet («mi ricordo quando @gasparripdl prese "mercati interbancari" x "mercati dei Balcani"») ironizza su quando nel 1996 a suo avviso il politico di destra aveva agganciato a quell'equivoco la critica alla presunta matrice di cultura comunista est europea del premier Prodi.

**ED È A QUESTO PUNTO CHE GASPARRI, UTILIZZANDO** il servizio di messaggeria privata di Twitter, indirizza un messaggio chiuso a Puglisi: «Ignorante presuntuoso fai vomitare». Puglisi lo ritwitta alla comunità e insieme ripropone in un altro tweet l'argomento che aveva scatenato le ire di Gasparri, che via tweet rincara contro Puglisi: «Si ricordi che ha scritto il falso ed è stato querelato». Questo non è vero, come il 21 febbraio 2014 lo stesso Gasparri (difeso dall'avvocato Renato Manzini) spiega in spontanee dichiarazioni, precisando di «aver soprasseduto a denunciare Puglisi per non sovraccaricare uffici giudiziari che hanno ben più gravose incombenze alle quali adempiere»: anzi, «preliminarmente mi scuso per i toni utilizzati nella discussione» con Puglisi, toni che il vicepresidente del Senato addebita «alla concitazione del momento». E da malinteso ingiuriante a mezzo di Twitter si dichiara invece magnanimo ingiuriato sempre tramite Twitter,

«da altri soggetti che non ho mai denunciato» benché «da essi abbia ricevuto insulti e minacce di più grave tenore»: e consegna un pacco di stampate di irriferibili messaggi ricevuti sui suoi profili Twitter e Facebook provenienti da firmatari per esteso, da anonimi o da pseudonimi.

### Una lite su *Twitter* per stimolare la classe

Capita spesso di lamentarsi con i giovani, colpevoli – contrariamente a quanto avveniva per le generazioni precedenti – di non aggiornarsi attraverso la cronaca dei giornali. In realtà possiamo anche stupirci di fronte al fatto che i ragazzi possiedono strumenti di informazione che utilizzano quotidianamente (gli aggregatori di notizie sui portali in rete per esempio) in modo spontaneo, cercando soprattutto curiosità e cose che li riguardano da vicino (mode, personaggi famosi, tecnologie). Una prima regola didattica, quindi, potrebbe essere di cercare di avvicinare i giovani ai quotidiani a partire dai loro interessi (quante volte è capitato di domandare ad una classe quali aspetti del mondo che li circonda li appassiona? O su quali fatti si stanno interrogando in quel periodo? )per scoprire un mezzo di comunicazione più attendibile e rigoroso rispetto alle molte risorse che si possono trovare in rete. La passione per la lettura del quotidiano non si inventa da un giorno con l'altro, ma si coltiva attraverso un interesse iniziale già presente.

### Contenuto dell'articolo: indicazioni di utilizzo

Come avvicinare i giovanissimi alla cultura politica italiana? Pensiamo a quante volte ci stupiamo del fatto che gli adolescenti non conoscono nemmeno i nomi dei ministri o dell'avvenire prossimo delle elezioni. L'articolo proposto potrebbe costituire allora il pretesto per iniziare a incuriosire i ragazzi sul ruolo dei personaggi politici a partire da una criticità nata nel contesto delle nuove tecnologie. Naturalmente, all'opposto un articolo di questo tipo consente di iniziare a riflettere sulle conseguenze sociali e legali di determinati usi del web: due personaggi pubblici sono ai "ferri corti" a causa del cattivo utilizzo di uno strumento come *Twitter* e per questo finiscono sui giornali. Quante leggerezze di questo tipo i ragazzi commettono ogni giorno?

### Obiettivi:

- conoscere i mezzi di comunicazione digitale e promuovere il senso critico;
- consegnare informazioni in materia di regole e leggi sulla *privacy*;
- conoscere i personaggi pubblici della cultura italiana.

### Materie di riferimento

Tecnologie, materie giuridiche, italiano. Possibilità di realizzare progetti interdisciplinari.

### Classi

Secondaria di secondo grado, biennio.

## Possibili attività didattiche

La lettura in classe dell'articolo potrebbe stimolare discussioni o anche progetti di ricerca sulle tecnologie e il loro uso. Immaginiamo di partire da alcune domande stimolo: che cosa ha generato l'ira di uno dei due protagonisti e la conseguente decisione di querelare l'altro? Perché un messaggio "privato" è potuto divenire "pubblico"? Perché sta intervenendo la "legge"? Io come mi sarei comportato? Quali cose non si possono fare con uno strumento come *Twitter*?

La classe potrebbe avviare una discussione sui principali mezzi di comunicazione digitale, condividendone – sulla base anche delle esperienze personali – potenzialità e peculiarità. Potrebbe altresì ricercare altri articoli simili e utilizzarli per discussioni periodiche sulla cronaca e sul mondo dei *social network*. Sarebbe interessante anche esplorare l'uso che di *Twitter* fanno altri personaggi politici. Condividendo esperienze personali ("quella volta che anche io ho sbagliato…") si potrebbe, in una sorta di esercizio di drammatizzazione su carta, rappresentare situazioni vissute o immaginate nella scrittura di un articolo. Ulteriore attività potrebbe essere l'apertura di un *account Twitter* della classe, attraverso cui "cinguettare" le notizie di cronaca discusse in gruppo.

## Utilizzare la *Digital Edition*

La disponibilità della *Digital edition* del *Corriere della Sera* moltiplica non solo le possibilità di archiviazione e di utilizzo dei contenuti ma, in relazione al tema dell'articolo preso in considerazione, anche di riflessione. Lo stesso utilizzo dei testi e delle immagini (*download*, stampa, etc.) viene espressamente vincolato al diritto di *copyright* e alle leggi vigenti correlate. Che cosa possiamo e non possiamo fare con questo articolo? Che cosa significa considerare l'uso di un testo unicamente come "personale"? La rete rende disponibili un gran numero di strumenti, ma ad utilizzarli sono le persone con la loro libertà e moralità.

## Valutazione

La valutazione di un'attività didattica con il quotidiano può incentrarsi su tre dimensioni: l'apprendimento (quanto lo studente ha appreso in ordine agli argomenti trattati?), il gradimento (quanto lo studente è stato motivato dall'attività?) e il cambiamento (l'attività ha modificato qualcosa nei comportamenti e atteggiamenti dei ragazzi?). Tutto ciò può essere rilevato attraverso conversazioni, magari accompagnate da brevi questionari costruiti ad *hoc* dall'insegnante.

A partire dal tema qui trattato, a dover essere sicuramente perseguito deve essere l'incremento del senso critico e il manifestarsi di dilemmi morali attorno all'uso delle tecnologie. All'interno delle diverse attività i ragazzi possono produrre conoscenza attorno alle tecnologie e al loro corretto utilizzo.

## Scheda

### Le pagine di Economia

di Michele Aglieri
**Assegnista di ricerca in pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**

**Fonte:** Rita Querzè, *Né lavoro né studio per un giovane su quattro* (*Corriere della Sera*, 28 maggio 2015)

### Né lavoro né studio per un giovane su quattro

L'OCSE: TASSO DI OCCUPAZIONE FINO A 29 ANNI FERMO AL 52,9%. NEI PAESI SVILUPPATI 39 MILIONI DI RAGAZZI SONO A RISCHIO LETTERA DI RENZI A SQUINZI: LAVORARE PER IL BENE DELL'ITALIA. OGGI ASSEMBLEA DEGLI IMPRENDITORI: NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI

MILANO Ce lo ripete l'Ocse (ma ce l'aveva già detto l'Istat): il problema numero uno per l'Italia del lavoro è dare occupazione ai giovani. Nel mese di marzo, infatti, l'Istituto di statistica aveva registrato un nuovo record del tasso di disoccupazione dei 15-24enni: 43,1%. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti guarda al futuro: «I dati Ocse si riferiscono al periodo 2007-2013. Oggi c'è il Jobs act e credo che questa possa essere davvero la svolta». A offrire spunti d'ottimismo è la classifica sulla competitività dei Paesi stilata come ogni anno dall'Imd di Losanna. L'Italia nel 2015 balza dal 46esimo al 38esimo posto. Anche di competitività e lavoro si parlerà oggi all'assemblea annuale di Confindustria che nell'anno di Expo si terrà tra i padiglioni dell'Esposizione universale di Milano. Il premier ieri ha fatto recapitare una lettera al presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, in cui invita a continuare «a lavorare insieme uniti per il bene del Paese e dell'Europa». Oltre ai ringraziamenti per «una sfida vinta insieme» quella di Expo Matteo Renzi mette nero su bianco la condivisione del governo del paradigma confindustriale per cui «il manifatturiero va messo al centro dell'economia». Il centro della relazione di Squinzi che si terrà oggi, sarà come immaginare nuove relazioni industriali: per il presidente bisognerà rafforzare la contrattazione in fabbrica e aumentare la derogabilità dei contratti nazionali. D'altra parte è anche dalla ripresa di un settore-traino come il manifatturiero che dipende la soluzione del rebus dell'occupazione giovanile. Tornando ai dati Ocse, i ragazzi sotto i 29 anni che né lavorano né vanno a scuola nel 2013 in Italia sono arrivati al 26,09%. Fanno peggio di noi solo, nell'ordine, Turchia, Grecia e Spagna. Da notare che rispetto al 2008 i Neet sono aumentati di 5 punti percentuali. In complesso, nei Paesi Ocse i ragazzi «né, né» né sui banchi, né assunti nel 2013 erano 39 milioni. Lo «Skills outlook» illustrato ieri dall'Ocse rapporto sulle relazioni tra competenze e lavoro colloca il nostro Paese al penultimo posto per il tasso di occupazione giovanile, fermo al 52,79%. Fa peggio di noi la sola Grecia (48,49%). La percentuale di giovani che lavorano, rileva ancora l'Ocse, in Italia è scesa di quasi 12 punti percentuali (era del 64,33% nel 2007), un calo tra i più elevati nell'area Ocse. Anche qui sono solo tre i Paesi che fanno peggio: la Grecia (-23,9%), la Spagna (-20,5) e l'Irlanda (-14,2). I giovani italiani non trovano lavoro i motivi sono diversi e intrecciati tra loro. Tra questi c'è sicuramente il fatto che come sottolinea l'Ocse nessun Paese fa peggio di noi per numerosità dei giovani con basse competenze letterarie: uno su cinque, pari al 20%.

#### Il lavoro e il nostro futuro

Qualsiasi bravo insegnante di materie economiche supporta l'apprendimento di contenuti con esemplificazioni e riferimenti alla cronaca quotidiana. Di certo, la lettura del giornale in classe si presta quale strumento didattico da privilegiarsi. L'economia

tocca sicuramente la ragione dei ragazzi, ma può arrivare anche alle emozioni quando costruisce dei ponti con il loro futuro, con le loro preoccupazioni e il loro sogni. Cavalcare queste dimensioni può sicuramente portare dei benefici in termini di motivazione ed efficacia dell'apprendimento.

## Il tema

Uno dei temi di cui spesso si parla nelle pagine dell'economia è l'occupazione dei giovani, tema che allarma le famiglie e, più silenziosamente, i ragazzi che di lì a poco usciranno dal circuito scolastico e dovranno decidere se andare all'università, in ogni caso con un occhio al mondo del lavoro. Negli ultimi tempi aleggia anche lo spettro dei cosiddetti NEET (*Not engaged in Education*, *Employment or Training*), giovani che non lavorano, non studiano e non si formano per un futuro lavorativo. Proprio a questi fa riferimento, già dal titolo (il corpo del testo mostra uno scenario più eterogeneo) l'articolo preso in esame che commenta i dati statistici Istat e Ocse sull'occupazione aggiornati al 2013.

L'articolo sicuramente può costituire un primo stimolo per conoscere il rapporto emotivo che i ragazzi hanno con il proprio futuro lavorativo: immobili dinanzi alle tante notizie che parlano in negativo (come è semplice far "cambiare segno" alla realtà: basta riferirsi a un tasso di "occupazione" piuttosto che di "disoccupazione") oppure motivati dalle sirene di una "ripresa" possibile e dalle nuove possibilità imprenditoriali (*start up*, per esteso).

## Obiettivi:

- Orientare i giovani, prossimi a decisioni di tipo formativo o lavorativo, anche attraverso la condivisione;
- stimolare la ricerca in ordine alle nuove professioni;
- riflettere sulla crisi economica.

## Materie di riferimento

Materie economiche. Possibilità di realizzare progetti interdisciplinari.

## Classi

Secondaria di secondo grado, biennio.

## Possibili attività didattiche

Alcune domande-stimolo potrebbero promuovere una discussione di classe o una ricerca personale o di gruppo: chi sono i NEET? Chi ne ha parlato per primo e perché oggi se ne discute molto? Quali possono essere le condizioni per una ripartenza del lavoro? Che cosa deve pensare un giovane? Quale cultura del lavoro occorrerebbe promuovere tra i giovani di oggi? Le professioni di oggi sono le stesse della tradizione?

Che cosa potrebbe accadere domani? Con quali mezzi il nostro Paese sta cercando di uscire dalla crisi economica?

La presenza, sui giornali, di dati statistici nazionali e internazionali, potrebbe stimolare, per analogia, l'avvio di una ricerca di classe su base locale, con il merito di poter andare più in profondità nel tema: che cosa pensano gli studenti della nostra scuola sui temi proposti? Quante persone "Neet" conosciamo? Potremmo intervistarle. Gli studenti potrebbero costruire gli strumenti di ricerca e coinvolgere studenti, anche più giovani, di altre classi.

Un'altra attività potrebbe comportare la raccolta dei desideri e delle rappresentazioni del mondo del lavoro, oppure il censimento dei lavori esistenti per realizzare una "banca" in cui ogni studente potrebbe riporre i propri progetti.

## Utilizzare la *Digital Edition*

L'utilizzo della *Digital Edition* permette allo studente o al gruppo-classe grandi possibilità di archiviazione e – nei limiti di quanto concesso dal *Copyright* – di rimaneggiamento dei testi. Nel caso dell'articolo qui proposto, potrebbe essere interessante scaricare l'immagine (l'infografica che compara i tassi di disoccupazione dei vari Stati al 2008 e al 2013) per iniziare a costruire uno schedario elettronico di classe, in cui oltre alle immagini dei quotidiani ci siano anche i grafici prodotti dagli studenti nell'ambito delle loro ricerche.

## Valutazione

La valutazione di un'attività didattica con il quotidiano può incentrarsi su tre dimensioni: l'apprendimento (quanto lo studente ha appreso in ordine agli argomenti trattati?), il gradimento (quanto lo studente è stato motivato dall'attività?) e il cambiamento (l'attività ha modificato qualcosa nei comportamenti e atteggiamenti dei ragazzi?). Tutto ciò può essere rilevato attraverso conversazioni, magari accompagnate da brevi questionari costruiti *ad hoc* dall'insegnante.

Un'attività attorno all'articolo proposto potrebbe permettere all'insegnante di "misurare la temperatura" emotiva dei propri studenti (quanto sono preoccupati del loro futuro? Quanto si informano e si pongono domande in merito al loro orientamento?) e veicolare progetti successivi.

## Scheda

### Le pagine di Cultura e Spettacolo

di Gianluigi Sommariva
**Autore di libri per ragazzi**

**Fonte:** Bruno Forte, *Genocidio armeno, educare per non dimenticare* (*Il Sole 24 Ore*, 19 aprile 2015)

### Genocidio armeno, educare per non dimenticare

MedzYeghern il " Grande Male": così gli Armeni definiscono il genocidio che un secolo fa falcidiò il loro popolo per il solo motivo della sua fede cristiana. Era la notte tra il 23 e il 24 aprile 1915 quando molti esponenti dell'élite armena di Costantinopoli vennero arrestati. A partire da quella data, in un solo mese più di mille intellettuali armeni, giornalisti, scrittori, poeti e delegati al Parlamento furono deportati verso l'interno dell'Anatolia. Quasi tutti furono massacrati lungo la strada. Responsabili di arresti, deportazioni e omicidi erano i Giovani Turchi, gruppo nazionalista nato all'inizio del Ventesimo secolo e giunto al potere col progetto di creare in Anatolia uno Stato turco etnicamente omogeneo.
Fu messa in atto un'efferata "pulizia etnica", che condusse alla morte di oltre 1.200.000 persone, uccise dalla fame, dalla malattia o dallo sfinimento, quando non eliminate fisicamente dalla violenza criminale del potere turco, che agiva con la supervisione di ufficiali dell'esercito tedesco in forza dell'alleanza tra Germania e Impero Ottomano. Quanto avvenne costituì di fatto la prova generale della Shoah attuata dai Nazisti contro gli Ebrei durante la seconda guerra mondiale. Le fotografie di Armin T. Wegner - il soldato tedesco che, a rischio della vita e contravvenendo agli ordini ricevuti, rivelò al mondo lo sterminio - sono testimonianza di quei fatti atroci. Mentre il governo turco seguita a rifiutare il riconoscimento del genocidio armeno, una recente legge francese punisce con il carcere la negazione di quel genocidio. Il 12 aprile scorso Papa Francesco ha parlato apertamente dello sterminio degli Armeni, «generalmente definito come il primo genocidio del XX secolo», citando una dichiarazione comune del 2001 di Giovanni Paolo II e del Patriarca armeno Karekin II in occasione della celebrazione del 1700° anniversario della proclamazione del cristianesimo quale religione dell'Armenia. L'affermazione del Papa ha suscitato una dura reazione della Turchia, che ha richiamato il proprio ambasciatore e ha convocato il nunzio apostolico della Santa Sede. Nella stessa Turchia le cose cominciano però a cambiare: così si è la lasciata cadere la denuncia contro OrhanPamuk, lo scrittore turco di fama mondiale, che in un'intervista ad un giornale svizzero si era espresso senza ipocrisie sui tragici fatti accaduti. Riflettere su di essi è importante per tutti, perché gli elementi che caratterizzarono il "grande male" messo in atto esattamente un secolo fa si sono più volte ripetuti nel XX secolo e farne memoria potrebbe aiutare ad evitare che accadano ancora. Si tratta delle ragioni politiche soggiacenti a quelle etnico-religiose che motivarono il genocidio, del carattere di sterminio di massa programmato e attuato sistematicamente che esso ebbe, e dell'impatto di quegli eventi sull'intera storia del Novecento.
L'obiettivo dei Giovani Turchi era fare della Turchia uno stato nazionale sul modello dei paesi europei nati nell'Ottocento: il Paese avrebbe dovuto essere "purificato" da elementi estranei e unito con il mondo turcofono dell'Asia centrale (il Turkestan). L'ostacolo più evidente da eliminare per portare a termine questo sogno nazionalista erano proprio gli Armeni, cristiani e indoeuropei, organizzati in millet, comunità religiose e nazionali, che secondo il progetto dei Turchi erano destinate semplicemente a sparire dal territorio fino ad allora da essi abitato, che doveva entrare a far parte della grande Turchia. L'ambizione dei Giovani Turchi era di conseguire con la forza ciò che la storia non aveva realizzato. Con gli Armeni, erano i Greci e gli Assiri altri fra i più importanti gruppi cristiani da sopprimere. A cooperare con i Giovani Turchi nelle stragi furono inizialmente anche i curdi, iranici, ma musulmani. Gli esseri umani da eliminare avevano la

sola colpa di appartenere a un'etnia e a una religione diverse da quella dei carnefici: nessun possibile titolo di giustificazione poteva essere preso in considerazione; la fuga o la morte erano le due sole alternative lasciate a un intero popolo. Fu così che oltre agli innumerevoli innocenti massacrati, tanti Armeni fuggirono verso Occidente, anche in Italia, spesso modificando i loro nomi di famiglia per non essere riconoscibili e quindi raggiungibili dai sicari della follia omicida dei giovani Turchi. I bellissimi romanzi di Antonia Arslan ("La masseria delle allodole" e "La strada di Smirne") hanno reso accessibile a molti lettori la conoscenza di questa immane tragedia. L'eliminazione del "diverso" veniva realizzata in maniera ufficialmente "pulita", dando cioè l'impressione che si trattasse di trasferimenti di massa verso nuovi insediamenti e che solo incidentalmente ciò comportasse la perdita della vita. In realtà, oltre gli omicidi perpetrati efferatamente, la maggior parte degli Armeni in fuga morì per le condizioni delle marce forzate verso una salvezza del tutto improbabile, spesso senza cibo né riposo, incalzati dalla minaccia degli oppressori. Proprio così, quello armeno divenne il primo genocidio del Novecento, atroce modello per tutti gli altri poi realizzati, a cominciare dalla Shoah del popolo ebraico e dai sei milioni di morti da essa prodotti. Impressionante fu l'opera di formazione ideologica degli assassini, che dovevano essere convinti di "lavorare" al servizio della causa della grande Turchia, ma che in realtà erano spesso criminali comuni, predisposti dall'ignoranza e dalla fame ad accettare le condizioni imposte dal potere per la loro stessa sopravvivenza. L'impatto del MedzYeghern fu molto forte, al di là del tradimento politico del popolo armeno, sacrificato dalle potenze occidentali in nome di una presunta convivenza con l'Impero Turco oramai in dissoluzione: le élites culturali che sopravvissero al massacro portarono in giro per il mondo la raffinata cultura della Nazione che per prima aveva abbracciato il cristianesimo come religione ufficiale già nel quarto secolo. La concentrazione di memorie culturali e di fonti letterarie armene, già da tempo presenti specie nell'Isola di San Lazzaro a Venezia, consentì l'accesso alla loro conoscenza da parte di molti studiosi e dell'opinione pubblica, cui scrittori e storici poterono comunicare i risultati delle loro ricerche. Purtroppo, però, il Grande Male servì da modello per nuove e ancor più efferate forme di barbarie, come quella concepita e messa in atto dal Nazionalsocialismo per la distruzione degli Ebrei d'Europa. Fare memoria dei fatti avvenuti un secolo fa non è allora solo un dovere morale di ricordo dei tanti innocenti uccisi, ma anche una sorta di educazione a non dimenticare, affinché quel male non abbia più a ripetersi. In questa direzione vanno le parole pronunciate da Papa Francesco: e addolora il fatto che l'attuale élite del potere turco abbia reagito così duramente ad esse, come se il male compiuto nulla avesse insegnato. "Ricordare - ha ribadito il Papa - è necessario, anzi, doveroso, perché laddove non sussiste la memoria il male tiene ancora aperta la ferita; nascondere o negare il male è come lasciare che la ferita continui a sanguinare senza medicarla!".

## Motivazione della scelta

L'articolo di Bruno Forte tratta di un argomento scottante e capace ancor oggi, a un secolo di distanza dal genocidio armeno, di suscitare polemiche e rabbiose reazioni. L'autore ne traccia una sintesi efficace, delineandone le caratteristiche fondamentali, con l'intento non solo di ribadire la verità storica, ma anche di illuminare il presente, che conserva le ferite di quel tragico evento, soprattutto a causa del persistente negazionismo turco. Parlare del genocidio a scuola significa inoltre testimoniare che lo studio della Storia, ben lungi dall'essere semplice acquisizione di nozioni o campo specifico per addetti ai lavori, rappresenta sempre una forma di impegno civile, al servizio della verità e della giustizia. Da questo efficace collegamento tra Storia e attualità deriva la spendibilità didattica dell'articolo, che può rappresentare per gli studenti un bell'esempio di "saggio breve" e un approfondimento in merito a un capitolo di Storia ancora poco conosciuto.

## Indicazioni metodologiche

La dimensione educativa dell'articolo è presente fin dal titolo (*Educare per non dimenticare*) e suggerisce di inserire la lettura critica del testo nel filone memoriale da molti anni presente nella nostra scuola, anche attraverso l'istituzione delle giornate della memoria. Il genocidio armeno è stato il primo del Novecento e per lunghi decenni è caduto nel dimenticatoio, vuoi per la colpevole indifferenza dell'opinione pubblica mondiale, vuoi per motivi legati alla "ragion di stato" (la preoccupazione di mantenere buoni rapporti con la Turchia). Già nel 1915 la comunità internazionale era al corrente di quanto stava avvenendo in Turchia, perché non mancarono eroici missionari e diplomatici giusti che mandarono subito resoconti drammatici dei massacri perpetrati dai Turchi. Tuttavia si fece finta di nulla e, a guerra conclusa, tra promesse non mantenute di "risarcimento" agli armeni e sistemazioni geopolitiche funzionali solo all'interesse delle grandi potenze, il genocidio venne progressivamente dimenticato. Un'analisi delle prove documentarie del genocidio si impone quindi come premessa indispensabile per impostare il lavoro. La mole di tali prove è ormai imponente, tanto è vero che, come ricorda anche Bruno Forte nel suo articolo, qualcosa sta cambiando nella stessa Turchia (vedi dichiarazioni sul genocidio del premio Nobel Orhan Pamuk).

Una seconda premessa importante per rendere efficace la lettura dell'articolo è il suo inquadramento nel contesto della prima guerra mondiale. Il genocidio armeno è strettamente legato alla Grande guerra non solo per questioni cronologiche, ma perché venne ideato e messo in atto proprio approfittando della guerra e della "disattenzione" generale in cui il massacro poteva passare inosservato (come di fatto avvenne). Inoltre, sia la Grande guerra sia il genocidio armeno hanno in comune il tratto di essere stati eventi anticipatori di tutti i disastri successivi del Novecento: di qui l'importanza di una loro conoscenza storica non superficiale.

Una terza prospettiva metodologica che può fornire utili indicazioni sulla natura del genocidio è lo studio dell'idea di nazione e della sua degenerazione in fanatismo nazionalistico nel corso dell'Ottocento. La nazione armena conobbe anch'essa tale risveglio, dopo un lungo periodo di convivenza pacifica all'interno dell'impero ottomano. La riscoperta della propria tradizione da parte degli armeni si scontrò però con il nascente nazionalismo turco (Panturchismo), che cercava di reagire alla sua secolare decadenza costruendo la propria identità su basi razzistiche, nazionalistiche e antibolsceviche.

## Analisi del testo

L'articolo di Bruno Forte, noto teologo ed arcivescovo metropolita di Chieti-Vasto, non ha uno scopo puramente commemorativo ma, come si accennava all'inizio, rappresenta la risposta, pacata e storicamente documentata, alla rabbiosa reazione della Turchia di fronte alle dichiarazioni di Papa Francesco, "colpevole" solo di aver detto la verità: nel 1915 e negli anni seguenti, vale a dire nel pieno della prima guerra mondiale, fu messo in atto da parte del governo dei Giovani Turchi (laici-massoni cui non importava nulla dell'islam, di cui però si servirono per fomentare l'odio interreligioso) lo sterminio degli armeni di religione cristiana che da secoli convivevano, nel complesso pacificamente, con la stragrande maggioranza musulmana della popolazione. Un milione e mezzo di persone innocenti trovò la morte negli altopiani dell'Anatolia e nel deserto siriano. L'autore dell'articolo non insiste comunque sui motivi polemici

contingenti, preoccupandosi piuttosto di offrire le coordinate storiche essenziali che permettono la comprensione del genocidio e sottolineando il valore "terapeutico" della memoria storica quale possibile antidoto al ripetersi di tante tragedie. Il testo non presenta particolari difficoltà interpretative, anche se la complessità dell'analisi storica richiede un'adeguata contestualizzazione e alcuni approfondimenti rispetto ai nomi e personaggi citati: Karekin II, Anatolia, Orhan Pamuk, Chiesa apostolica romana, Giovanni Paolo II, Armin T. Wegner, Antonia Arslan. In particolare, è bene conoscere la definizione di genocidio adottata dall'ONU: «gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso». Proprio sulla intenzionalità del genocidio si concentra il fuoco di sbarramento della censura turca, vuoi per ragioni di immagine di fronte all'opinione pubblica internazionale (non può far piacere ammettere che la Turchia moderna è nata da un simile bagno di sangue), vuoi perché una piena ammissione comporterebbe anche il dovere di risarcire i discendenti delle vittime. Una dimensione del genocidio armeno che rimane implicita nel testo è, infatti, quella economica: i Giovani Turchi non erano mossi solo da una mostruosa motivazione ideologica, ma anche da un intento predatorio, dato che faceva loro comodo impossessarsi dei beni della ricca e laboriosa minoranza armena, scaricando su di essa il peso delle sconfitte militari subite.

## Proposte di elaborazione didattica

- Un coronamento molto opportuno del lavoro proposto sul genocidio armeno potrebbe essere la visita a San Lazzaro degli armeni, uno dei maggiori centri di cultura armena nel mondo. Con la sua biblioteca di 40.000 volumi, il monastero mechitarista presente sull'isola fin dal Settecento conserva gelosamente i tesori di una tradizione che rappresenta un indispensabile punto di riferimento per l'identità armena.

- In rete è disponibile una documentazione fotografica del genocidio, con la quale si potrebbe allestire una mostra all'interno della scuola. Foto e didascalie preparate dagli studenti, accompagnate da una introduzione concordata insieme all'insegnante, potrebbero costituire un messaggio di forte impatto anche per gli studenti delle altre classi.

- Accanto alla memoria del male, sempre all'interno della mostra, dovrebbe comparire una sezione dedicata alla memoria del bene, rappresentato da quei "giusti", cristiani e musulmani, che non si lasciarono abbagliare dal perverso nazionalismo dei Giovani Turchi e lottarono, anche a rischio della vita, per salvare gli armeni. Bruno Forte, nel suo articolo, ricorda Armin Wegner, militare tedesco che sfidò i divieti di scattare foto della deportazione e dello sterminio, documentando al mondo le atrocità commesse contro il popolo armeno. Sul sito *Gariwo: la foresta dei Giusti* si possono trovare profili dettagliati dei Giusti per gli armeni, oltre a interessanti itinerari didattici.

- Il genocidio armeno è rimasto sostanzialmente impunito. Il tribunale turco che doveva giudicare i criminali responsabili ai vari livelli dello Stato pronunciò poche condanne; in molti casi i colpevoli erano già fuggiti all'estero. La conseguenza fu che gli armeni provvidero a farsi giustizia da soli (Operazione Nemesis), eliminando due esponenti del triumvirato che aveva ordinato il genocidio (Talaat

e Djemal) e altri membri di spicco dei Giovani Turchi. Partendo da questa premessa, si possono operare alcuni fruttuosi collegamenti con gli altri genocidi del Novecento, esaminarne le motivazioni, il contesto interno e internazionale, la dinamica e le conseguenze. Gli studenti, in questo modo, sarebbero in grado di tracciare uno schema-tipo della violenza genocidaria. Se la Shoah merita indubbiamente un'attenzione particolare, non si possono ignorare i genocidi in Ruanda e nella ex Iugoslavia, quello cambogiano, in Indonesia, in Unione Sovietica, in Cina e in Tibet, quello degli indiani d'America, degli zingari e dei curdi, fino alle stragi compiute dall'Isis e da Boko Haram. In proposito, è fondamentale la lettura di Yves Ternon, *Lo Stato criminale. I genocidi del XX secolo.* Molteplici spunti si possono trovare anche nel sopra citato sito di *Gariwo*.

- L'articolo di Bruno Forte accenna ad una recente legge francese che punisce con il carcere la negazione del genocidio. Si tratta di un provvedimento che, da un lato, risponde alla sacrosanta esigenza di verità della numerosa comunità armena presente in Francia, ma, dall'altro, ha fatto discutere perché tendenzialmente in conflitto con il diritto alla libera manifestazione del pensiero (in questo senso la legge francese rischia di sembrare una risposta autoritaria e simmetrica rispetto all'assoluto divieto turco di parlare del genocidio). La classe potrebbe intavolare un fruttuoso dibattito su questo aspetto non secondario, partendo da quanto prevede il dettato costituzionale della nostra democrazia.

- La classe dovrebbe porsi anche le seguenti domande: perché i primi ad essere massacrati, come ricorda Bruno Forte nel suo articolo, furono gli intellettuali armeni? Quale ruolo ebbe la Germania nel genocidio? Quale versione danno i turchi di quei tragici eventi? Quali stati ed organizzazioni internazionali hanno riconosciuto il genocidio?

- Lo studio del genocidio armeno induce a una riflessione più generale sulla Storia. Partendo dalla bene nota frase di Hitler («Chi si ricorda oggi del massacro degli armeni?») pronunciata alla vigilia dell'invasione della Polonia per incoraggiare i suoi generali ai massacri della popolazione, sarebbe interessante suscitare un dibattito tra gli studenti sul presunto valore magistrale della Storia (il classico *historia magistra vitae*) e sulle condizioni, politiche e culturali, che potrebbero favorirlo.

- Anche se non hanno affrontato in modo specifico problemi di filosofia della Storia nel corso del loro curriculum di studi, i giovani possono pur sempre basarsi sulla loro esperienza individuale (ciascuno di noi ha una sua "storia" dalla quale può imparare o meno) e su quanto hanno appreso nello studio storico. Né andranno trascurate le testimonianze letterarie: si veda, ad esempio, la ben nota posizione di Eugenio Montale sulla Storia (*La Storia*), cui si nega qualunque funzione pedagogica.

# Parte II

# Il giornalismo di qualità e la comunicazione digitale

# I miei dieci punti a favore dell'informazione di qualità

di Jill Abramson
**Direttore *The New York Times***
**2011-2014**

Il 6 settembre 2011, Jill Abramson lasciò una traccia indelebile nella storia del giornalismo mondiale: per la prima volta in 160 anni, il nome di una donna – il suo – figurava come direttore responsabile nella gerenza del *New York Times*.

Al suo ingresso in una redazione ancora semideserta e silenziosa, la Abramson trovò ad attenderla, appoggiata sulla sua scrivania, una busta chiusa. All'interno, un biglietto di congratulazioni da parte di una caporedattrice del quotidiano, accompagnato da una vecchia lettera incorniciata, che la stessa collega aveva ereditato dal padre. L'autrice della lettera era una bambina di 9 anni, dal nome di Alexandra Early. In poche righe, descriveva la sua delusione di fronte ai programmi televisivi di quegli anni: «Sono una ragazza, e in tv non ci sono abbastanza supereroi femmina». La capo redattrice aveva commentato: «Dovunque si trovi ora Alexandra Early, spero che abbia saputo del tuo nuovo incarico».

Jill Abramson ha guidato l'ammiraglia del giornalismo americano fino al 2014, concentrandosi sulla delicata interazione tra l'edizione cartacea ed una sempre più rilevante sezione digitale. Una sfida chiave per il futuro dell'informazione e dei media, che la Abramson – una veterana del giornalismo statunitense, con un passato da reporter al *Wall Street Journal* e a *Time* – ha affrontato con grinta e passione, nella convinzione che le notizie, a prescindere dal modo in cui vengono veicolate, debbano rispondere ad un unico grande criterio: la qualità.

Una convinzione che rappresenta, anche, la "*mission*" dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, e che ha portato Jill Abramson a condividere il percorso de "Il Quotidiano in Classe", intervenendo come relatrice al convegno *Crescere tra le righe* (nel 2013, quando per la prima volta i direttori di *New York Times* e *Wall Street Journal* si sono trovati a condividere lo stesso palco) e a scrivere il decalogo che segue, pensato appositamente per questo volume.

**Primo**: le notizie e l'informazione di qualità aiutano gli studenti a imparare come pensare e come esprimersi in maniera chiara.

**Secondo**: le notizie e l'informazione di qualità aiuteranno i vostri studenti a sviluppare la consapevolezza dell'esistenza di un mondo più ampio.

**Terzo**: le notizie e l'informazione di qualità consentono di approfondire in classe le discussioni su eventi di portata internazionale.

**Quarto**: le notizie e l'informazione di qualità aiutano gli studenti a dare una prospettiva alla Storia.

**Quinto**: le notizie e l'informazione di qualità espongono gli studenti a punti di vista ed interpretazioni differenti.

**Sesto**: un'informazione accurata, la cui veridicità sia stata vagliata attraverso controlli severi, è fondamentale per un percorso educativo.

**Settimo**: le notizie e l'informazione di qualità aiutano gli studenti a capire perché un evento sia accaduto, e forniscono loro strumenti critici che li metteranno in grado di porre domande precise e pertinenti.

**Ottavo**: le notizie e l'informazione di qualità aiutano gli studenti a chiedere conto al Governo del suo operato.

**Nono**: le notizie e l'informazione di qualità aiuteranno i vostri studenti ad elaborare possibili soluzioni per i problemi del pianeta.

**Decimo**: le notizie e l'informazione di qualità sono la fonte di un piacere che dura tutta la vita.

# Internet, il data journalism e i rischi della disinformazione

di Richard Gingras
**Senior Director Social & News Products**
***Google***

In Italia lo hanno tradotto come «giornalismo di precisione»: in inglese lo chiamiamo *data journalism*. In che cosa consiste? In generale, l'obiettivo del giornalismo è di raccogliere quanta più informazione possibile su un dato tema o su una storia, giungendo a una conclusione fondata, a beneficio del lettore. Il *data journalism* fa un passo più in là, in un mondo in cui ci sono moltissimi dati disponibili su qualsiasi cosa, dalle spese governative per un dato settore alle *performances* scolastiche, al crimine in un quartiere di una grande città. Il *data journalism* nasce dall'uso che possiamo fare dell'informatica per assorbire e analizzare questi dati. L'obiettivo rimane lo stesso: elaborare una conclusione basata sui fatti, a beneficio del lettore.

La missione principale dei media è far rispondere il potere (governi, multinazionali) del proprio operato: *to holdpower to account*. Nel contesto odierno, in cui i *Big Data* (gigantesche raccolte di dati digitali, *ndr*) sono così importanti, diventa fondamentale saper applicare questo principio all'analisi dei dati.

Il *data journalism* offre un'opportunità straordinaria ai giornalisti di fornire alle loro comunità di riferimento approfondimenti in costante evoluzione su quello che accade al loro interno. Prendiamo le *performances* delle scuole locali: certo, è interessante prendere i dati forniti dal sistema scolastico sui risultati degli ultimi esami e scriverne in un pezzo. Ma il vero valore aggiunto, in termini di servizio ai cittadini, sarebbe fornirne un'analisi approfondita tramite uno strumento – come un sito – che permetta a chi legge di accedervi liberamente e capire, ad esempio, come le prestazioni di un istituto siano cambiate nel corso degli anni. I genitori avrebbero così uno strumento in più per operare le proprie scelte sull'educazione dei figli.

Oltre alle tecniche di analisi dati, poi, è importante pensare ai modi per rappresentarli. Se prendo un insieme enorme di dati e lo sintetizzo in una tabella numerica, può essere utile a me come giornalista, ma lo sarà anche per il lettore medio? Con gli strumenti più avanzati per la visualizzazione dati possiamo invece trasformarli in

grafici, modelli tridimensionali, qualsiasi cosa possa aiutare il lettore non specializzato a comprenderne il messaggio.

Per questo credo che, per i giovani di oggi, l'informatica, la programmazione, l'analisi statistica siano conoscenze fondamentali. Soprattutto per chi voglia diventare giornalista. Quando andavo a scuola io era obbligatorio imparare ad usare la macchina da scrivere. Allo stesso modo oggi un giornalista deve capire come usare l'informatica per i suoi scopi.

Non solo: nel mondo di Internet, che è una fonte inesauribile di informazione e conoscenza, l'educazione ai media è sempre più cruciale. Dobbiamo imparare a distinguere i fatti dalle opinioni, la realtà dall'immaginazione. A livello globale, stanno per sfiorare quota 2 miliardi. Soprattutto nei paesi in via di sviluppo, molti dei possessori di *smartphones* non hanno mai avuto accesso a un computer. È necessario fornire loro gli strumenti per leggere e interpretare le informazioni veicolate dalla Rete.

E questo ci porta alla domanda cruciale: come possono i giornalisti presentare in maniera più efficace il proprio lavoro, in modo tale da risultare più credibili di fonti meno autorevoli? Quando cerchiamo informazioni in Internet, i motori di ricerca presentano allo stesso modo un articolo sul *blog* di un tale Pinco Pallo e un altro a firma di un giornalista di una testata di prestigio. La questione che dobbiamo porci, dunque, è: come possiamo comprendere il livello di esperienza e di conoscenza di un autore? I giornalisti dovrebbero trovare un modo per trasmettere al lettore il processo che ha portato alla stesura dell'articolo finale: la ricchezza e ampiezza della ricerca, il tempo e le risorse consumate, le fonti consultate, la rilettura e il controllo finale da parte del caporedattore…

Internet ha un potere incredibile: quello di fornire un'estrema libertà di espressione. È un'idea forte, democratica. Ma allo stesso tempo, Internet è anche uno spazio in cui coabitano buona informazione e (molta) disinformazione. Distinguerle diventa ogni giorno più difficile. Per questo è fondamentale che i giovani lettori si allenino nel separare *information* da *unformation*. E che i giornalisti imparino a trasmettere al meglio il valore del proprio lavoro.

# Parte III

# "*Young Factor*": la sfida dell'alfabetizzazione economico-finanziaria

Informarsi, analizzare, comprendere. Solo la conoscenza e un'elaborazione autonoma della stessa possono renderci liberi e indipendenti, in ogni settore della nostra esistenza e in ogni aspetto della nostra partecipazione alla società che ci circonda. E questo diventa particolarmente vero e significativo quando ci si confronta con i mondi dell'economia e della finanza: spesso negletti dai percorsi formativi tradizionali, eppure così determinanti per il nostro presente e la costruzione del nostro futuro. Soprattutto quando il presente ha tinte fosche e dal futuro ci dicono arrivare altri presagi di tempesta: è in momenti come questi che è fondamentale saper governare la barca, tenere il timone con mano salda, conoscere alla perfezione le carte nautiche, individuare ed evitare scogli e secche per approdare sani e salvi in porto.

Non è un segreto che l'Italia si trovi ancora nel bel mezzo di una grave crisi economica. Così come non è un mistero che le nuove generazioni si trovino in una situazione di svantaggio, nei confronti degli altri paesi europei, per quanto riguarda l'educazione economico-finanziaria. Gli studenti italiani subiscono, in questo settore, un ritardo formativo che li rende meno competitivi dei loro coetanei nel resto del continente (e in molti altri paesi del pianeta). Per questo motivo, e nel quadro di un'educazione alla lettura critica che aiuti i giovani a pensare con la propria testa, l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ha deciso di realizzare un percorso volto a colmare questa lacuna e a rendere i giovani partecipanti più informati e responsabili in campo economico.

"Young Factor" è un progetto che vede quest'anno la sua seconda edizione. Promosso insieme a Banca Monte dei Paschi, Intesa San Paolo e UniCredit, ha come obiettivo quello di strutturare un percorso che consenta ai ragazzi di sviluppare al meglio i propri strumenti economico-finanziari e di fare scelte migliori per il proprio futuro. Non solo: aumentando la consapevolezza e la conoscenza in questi settori, si colma quel divario competitivo che rischia di penalizzare i nostri giovani, pronti al

grande salto dal mondo della scuola a quello del lavoro.

Video lezioni, materiale didattico con una serie di temi e parole chiave, incontri sul territorio e un *call center* dedicato per i docenti con un esperto a disposizione per rispondere a quesiti e perplessità. Un progetto a tutto tondo, una grande sfida che studenti e docenti affronteranno insieme, sostenuti da un *team* d'eccezione. Un percorso complesso e stimolante, in cui ancora una volta i quotidiani e i media giocheranno un ruolo fondamentale. Per allargare sempre di più gli orizzonti degli italiani di domani, e dare slancio al futuro del paese e di chi vorrà contribuire a costruirlo.

# Presentazione del progetto

di Alberto Banfi
**Ordinario di Economia degli intermediari finanziari nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**

Parlare di economia o semplicemente ascoltare altri che trattano temi economici può spesso risultare difficoltoso. Ciò per diverse ragioni, ma soprattutto perché mancano le cosiddette "conoscenze di base" che costituiscono tutti quei piccoli mattoncini che messi insieme e variamente combinati tra di loro consentono di affrontare (sia parlando e sia ascoltando) temi via via più complessi e variegati. Detto in un modo diverso: manca (o è molto scarsa) la cultura economica e finanziaria necessaria per essere in grado di comprendere numerosi fenomeni che quotidianamente ci riguardano.

Per comprendere questi fenomeni occorre allora che siano ben chiari e noti tutti gli elementi di base su cui si fondano i ragionamenti economici: ragionamenti che necessitano di conoscenze che vanno dalle nozioni di diritto e quelle di matematica e statistica, dai concetti di contabilità e di gestione delle singole aziende a quelli più ampi riguardanti gli interi sistemi economici, dagli aspetti finanziari a quelli più propriamente relazionali come le tecniche di vendita e di *marketing*, e così via.

L'iniziativa denominata "Young Factor" promossa dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e attuata in collaborazione con tre importanti gruppi bancari e finanziari (Intesa San Paolo, Monte dei Paschi di Siena e UniCredit) vuole essere una importante occasione per "fare cultura economico-finanziaria" e per stimolarne l'apprendimento e la diffusione presso la popolazione più giovane rappresentata dagli studenti delle scuole medie superiori. L'obiettivo del progetto "Young Factor" è proprio quello di aiutare la comprensione dei fenomeni economici partendo dai "mattoncini" per poter poi solleticare l'interesse dei giovani verso conoscenze più ampie e approfondite.

Ciò ha luogo attraverso la predisposizione di un Libro di Lavoro (giunto quest'anno alla seconda edizione) che sviluppa 10 temi attraverso i quali si vogliono spiegare alcuni aspetti dell'economia e della finanza – ma non solo – ritenuti di una certa

attualità e di interesse per le giovani generazioni ancora in età scolastica. Per analizzare i 10 temi individuati, nel Libro di Lavoro viene predisposta una scheda per ciascun tema: la scheda si apre riportando un articolo (talvolta anche due articoli) tratto da un quotidiano al quale segue un breve commento con l'obiettivo di dare alcune chiavi di lettura dell'articolo stesso. La scheda poi si articola in diverse sezioni nelle quali il tema che si vuole trattare viene analizzato attraverso vari supporti didattici al fine di agevolare il lettore nella comprensione del tema e di consentire anche degli approfondimenti; infatti, ad una descrizione degli elementi di base dell'argomento trattato, segue la proposta di una traccia per l'effettuazione di alcune attività in classe inerenti taluni spunti collegati al tema in oggetto, nonché la presentazione di altri strumenti didattici o di approfondimento (tra cui anche dei semplici test di valutazione dell'apprendimento). In questo modo ciascuna scheda didattica diventa uno strumento utilissimo anche (e forse soprattutto) per un docente che volesse trattare con i propri studenti uno o più argomenti tra quelli proposti.

Il Libro di Lavoro è costruito sulla base di un "filo rosso" che ha lo scopo di legare tra loro i diversi temi che vengono presentati. In questa edizione il "filo rosso" è costituito dai grandi cambiamenti e dalle grandi trasformazioni in atto nella società che condizionano i comportamenti e quindi anche le scelte economiche delle persone (e in particolare dei giovani).

È seguendo questa impostazione che i 10 temi trattati nel Libro di Lavoro toccano degli argomenti la cui attualità è proprio data da come certe circostanze stanno cambiando (o cambieranno ulteriormente) il modo di vivere, di studiare, di lavorare e di muoversi nel mondo che ci circonda.

Ma quali sono questi grandi cambiamenti? Perché sono così importanti soprattutto per i giovani? Quali impatti hanno e avranno sul loro futuro?

Per rispondere a queste domande è necessario premettere che gli argomenti individuati, oltre che per il loro impatto sulle conoscenze economiche, sono stati selezionati anche per la loro valenza sociale e politica in quanto stiamo vivendo una situazione economica che – almeno in alcuni paesi – è fortemente condizionata dal prolungarsi di uno stato di crisi che sta influendo parecchio sui comportamenti (non solo economici) delle persone.

È proprio da quest'ultimo aspetto che prende avvio il Libro di Lavoro, e il primo tema trattato si riferisce ai mutati comportamenti delle famiglie (e anche delle imprese produttrici) in seguito al prolungarsi della crisi economica nel nostro paese; infatti, la paura e l'incertezza impongono loro estrema cautela per cui le famiglie consumano di meno per risparmiare un po' di più allo scopo di proteggersi da ulteriori eventi negativi, e le imprese investono di meno nella propria capacità produttiva e competitività perché temono di non riuscire a vendere i propri prodotti data la riduzione dei consumi operata dalle famiglie. Ne consegue il venir meno di uno dei pilastri della crescita di una economia moderna: l'utilizzo del risparmio accumulato per generare nuovi investimenti che se ben fatti portano maggiore reddito per tutti. La crisi però è "globale"– seppur con intensità e articolazioni alquanto differenziate – e a sua volta acuisce altri fenomeni dai rilevanti impatti economici. Si pensi, ad esempio, ai flussi migratori nel mondo che negli ultimi tempi, oltre ad essere determinati dalla fuga da condizioni di vita particolarmente dure a motivo della mancanza di risorse per sopravvivere, dalle guerre e dalle persecuzioni politiche e religiose, sono condizionati anche da ragioni quali la ricerca di opportunità di studio e di formazione sempre più elevate. Il secondo tema tratta appunto di alcune direzioni dei flussi migratori nel mondo, ponendo particolare attenzione ai flussi magari meno evidenti (ma sempre più decisivi per il futuro dei giovani) rappresentati dagli "spostamenti" alla ricerca di

conoscenze all'avanguardia generate da livelli di istruzione sempre più elevati. Tali cambiamenti nei flussi migratori sono anche la conseguenza di una "geografia economica" mondiale che da almeno un ventennio è in rapida e profonda trasformazione; ecco allora che nel Libro di Lavoro viene affrontato il tema di come le grandi trasformazioni nelle cosiddette economie emergenti hanno inciso e stanno incidendo sugli stili di vita e di lavoro delle popolazioni dei paesi da tempo sviluppati. Si pensi, per richiamare solo uno dei tanti rilievi economici, alle delocalizzazioni di taluni impianti produttivi dai paesi sviluppati a quelli emergenti che hanno generato problemi di occupazione nei paesi sviluppati e condizioni di lavoro non sempre "normali" negli altri paesi. Il cambiamento nella domanda e nell'offerta di lavoro in conseguenza di ciò hanno portato ad una nuova impostazione della formazione dei giovani per continuare ad avere opportunità in un mondo del lavoro in continua evoluzione. Due temi trattati nel Libro di Lavoro si occupano proprio di questi aspetti, ossia, da un lato, come stanno cambiando non solo le occupazioni ma anche le modalità contrattuali di impiego delle nuove generazioni e, dall'altro, quale sia il tipo di formazione che dovrebbe poter consentire un più agevole inserimento nel mondo del lavoro.

Il Libro di Lavoro si concentra poi su alcuni temi specifici ma di impatto enorme per i nostri giovani e per la loro capacità di essere cittadini a pieno titolo di una società in continua evoluzione. Il primo tema riguarda le opportunità di impiego per i giovani nello sconfinato (almeno per noi italiani) settore della "cultura", spesso sottovalutato ma che invece potrebbe avere un importante impatto economico per tanti soggetti e tante realtà: in particolare, sono evidenziati due ambiti in cui la cultura offre opportunità di lavoro per i giovani: quello rappresentato dalla "trasmissione della cultura" attraverso l'insegnamento (in tutte le sue varie modalità e declinazioni) e quello dato dall'insieme delle opportunità di lavoro generate dai numerosi "servizi collegati alla cultura" in svariati campi. Un altro tema riguarda alcune opportunità per sostenere finanziariamente delle iniziative che partendo da "buone idee" possono assicurare un futuro ai loro promotori: vengono allora illustrate le modalità di finanziamento per sostenere le cosiddette *start-up* (cioè le imprese appena nate e che necessitano di un sostegno *ad hoc* per crescere) e le modalità con cui si realizza il *crowdfunding* (cioè, la raccolta di risorse finanziarie, ma non solo, presso una "folla di sostenitori" che credono nell'iniziativa che si vuole realizzare). Che dire poi dei comportamenti e delle abitudini indotti da alcuni "colossi" (soprattutto nell'ambito delle tecnologie informatiche) che hanno trasformato le nostre vite? Un altro tema del Libro di Lavoro riguarda proprio questi aspetti e cerca di indagare quanto questa possa considerarsi una rivoluzione epocale dal momento che ha influenzato numerosi ambienti e settori, dettando nuovi comportamenti e nuove modalità operative anche in ambito economico e finanziario creando un'importante (e forse decisiva) discontinuità rispetto al passato. Strettamente collegato al precedente è il tema dell'impatto della tecnologia nei rapporti tra banca e cliente data la oramai acquisita crescente digitalizzazione delle famiglie italiane; di conseguenza ci si deve attendere un nuovo atteggiamento della clientela italiana (soprattutto quella di età più giovane) nel rapporto con la propria banca: un po' meno basato sul tradizionale canale "fisico" rappresentato dallo sportello bancario e un po' più orientato all'utilizzo del cosiddetto *online banking* (ossia l'insieme di strumenti a disposizione del cliente per una relazione "virtuale"). Come descritto nelle varie parti del Libro di Lavoro, indubbiamente le differenti modalità di lavoro, i più frequenti spostamenti delle persone, la prolungata speranza di vita nonché le minori opportunità di assistenza da parte degli Stati nel garantire un adeguato livello complessivo di *welfare*, devono rendere i giovani consapevoli di quanto sia importante preoccuparsi da subito del proprio futuro al fine anche di renderlo meno

incerto. L'ultimo tema trattato tocca il problema (forse ancora poco sentito) dell'assistenza sanitaria che non può che fondarsi su nuove regole che sempre più legano la qualità dell'assistenza alla capacità della persona di prevedere forme di assicurazione private disgiunte dall'assistenza pubblica.

Come visto, l'impianto del Libro di Lavoro e gli argomenti trattati possono generare numerosissimi spunti di discussione tra i lettori e stimolare la loro curiosità. Sta appunto a coloro che più frequentemente sono a contatto con le nuove generazioni promuovere le loro conoscenze in ambito economico e finanziario. L'ambizioso progetto "Young Factor" vuole proprio andare in questa direzione perché oltre a rappresentare un importante punto fermo per l'educazione finanziaria dei giovani, ha assunto ormai anche una imprescindibile funzione pedagogica.

# Parte IV

# Il web, strumento per unire le comunità

L'avevano chiamata, con una certa dose di ottimismo e preveggenza, *world wide* web, una Rete ampia come il mondo. Un concetto nato in contemporanea al crollo del Muro di Berlino, e altrettanto destinato a cambiare la storia dell'umanità come la conoscevamo, del suo stile di vita, del suo pensiero, della sua organizzazione sociale.

Sono passati poco più di 25 anni, e sembra un'epoca già lontana. Quella in cui per mostrare agli amici le foto delle vacanze si apriva un album o si accendeva un proiettore. Quella in cui le decisioni di lavoro venivano prese al termine di riunioni-fiume seduti intorno a un tavolo. Quella in cui per rintracciare un vecchio compagno di scuola, ci si affidava all'elenco telefonico.

Tutto è cambiato, tranne un elemento fondamentale: il bisogno, per ogni essere umano, di sentirsi parte di una comunità. Ed ecco che il web svela, finalmente, la sua natura più profonda: non soltanto contenitore di conoscenza e informazione, ma anche – forse soprattutto – strumento di costruzione e mantenimento di quella comunità su cui si fonda l'esistenza stessa della nostra specie.

Oggi le comunità possono nascere in Rete per poi sbarcare nel mondo reale. Da incontri quasi casuali sulle pagine dei *social network* possono nascere amori, gruppi di studio, *band* musicali, associazioni di volontariato. La vita di tutti i giorni è scandita dagli appuntamenti e dalle comunicazioni in arrivo da due piani paralleli: quello concreto, "reale", e quello virtuale. Un intreccio strettissimo, soprattutto nell'esperienza di chi appartiene alla generazione dei "nativi digitali".

Il cittadino del futuro nasce dalla compenetrazione e dalla coesistenza di questi due mondi, entrambi indispensabili e complementari. Ed è in quest'ottica di collaborazione che l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ha scelto di lavorare negli ultimi anni. L'autorevolezza della carta stampata, ma anche la rapidità e la fluidità del web. Entrambe le dimensioni concorrono alla formazione di quello spirito critico che è l'obiettivo primario del progetto "Il Quotidiano in Classe".

Il web come fonte di informazione e apprendimento, alla pari con il giornale tradizionale, dunque. Ma anche la Rete come strumento di coordinamento, contatto, collaborazione. La comunità de "Il Quotidiano in Classe" è oggi, grazie a Internet, una realtà sempre più viva e pulsante, al passo con le innovazioni e con le sfide del mondo contemporaneo. Una comunità che si consulta e si confronta grazie a due strumenti messi a disposizione di tutti i suoi membri. Il primo, direttamente pensato per dare voce ai più giovani – in un paese che a volte sembra dimenticarsi di porgere orecchio alle loro idee e sensazioni – è il sito www.ilquotidianoinclasse.it, un vero e proprio spazio pubblico di dialogo con i propri coetanei. Il secondo, a complemento delle idee dei ragazzi, è invece un portale dedicato alle competenze dei docenti: www.scuolachefarete.it, un luogo virtuale dove confrontare esperienze e percorsi. Nelle prossime pagine troverete alcuni spunti di riflessione, uniti a semplici istruzioni per l'uso. Buona navigazione!

## La carta d'identità del progetto ilquotidianoinclasse.it

### Nome

www.ilquotidianoinclasse.it

### Destinatari

Studenti

### Obiettivo didattico del portale

Dare spazio e voce agli studenti italiani, stimolando la loro creatività, la sana competizione ma soprattutto il divertimento!

### Durata del progetto

26 ottobre 2015 - 30 aprile 2016

### Tipologia di attività proposta

Ogni lunedì Orsola Riva, Luca Tremolada e Gianluigi Schiavon, i giornalisti delle tre testate Il *Corriere della Sera*, *Il Sole 24 Ore* e *Quotidiano Nazionale,* attraverso dei video girati da loro, forniranno spunti di attualità rivolti agli studenti, invitandoli a dire la loro opinione. Gli studenti iscritti, da soli o riuniti in piccole redazioni, possono sfruttare questo spazio a loro dedicato, per esprimere la propria opinione sui grandi fatti del mondo e confrontarla con quella di altri studenti. Partendo dagli spunti dei tre giornalisti, infatti, si sfideranno a colpi di *post* testuali, vignette, video e *gallery* fotografiche. In palio abbonamenti digitali alle tre testate per i migliori studenti, e, per la redazione vincitrice assoluta, un viaggio in California e la visita ad una delle realtà digitali della Silicon Valley!

### Contatto per informazioni legate allo svolgimento dell'iniziativa

info@ilquotidianoinclasse.it

## La carta d'identità del progetto scuolachefare.it

### Nome

www.scuolachefarete.it

### Destinatari

Docenti

### Obiettivo didattico

Riunire la comunità dei docenti italiani, accompagnandoli in un percorso volto a scoprire le potenzialità didattiche del mondo digitale e sostenere e sviluppare una vera e propria cultura dell'informazione di qualità.

### Durata del progetto

6 ottobre 2015 - 4 giugno 2016

### Attività proposte

**La sezione "Il Quotidiano in Classe"** propone contributi video realizzati per attualizzare le lezioni in classe e per integrare al meglio le vicende di attualità con il programma scolastico, promuovendo una lezione di educazione alla cittadinanza che si evolve di giorno in giorno.

**La sezione "Young Factor"** raccoglie contributi didattici e idee concrete di lavoro sul tema dell'alfabetizzazione economico-finanziaria, utili per suggerire agli insegnanti forme nuove di lezione su questi argomenti partendo dalle pagine dei quotidiani.

**La sezione Mondo scuola** riunisce le *news* riguardanti il mondo della scuola in ambito normativo, riguardanti soprattutto la professione del docente. Questa sezione permetterà, in modo rapido, all' insegnante di avere una panoramica completa e aggiornata su tutte le notizie che riguardano il suo settore professionale.

**La sezione Digitale e Didattica** presenta spunti formativi e informativi pensati per utilizzare al meglio le potenzialità offerte dall'evoluzione digitale in campo didattico. Lo scopo di questa sezione è quello di fornire un percorso che accompagnerà i docenti nel viaggio verso la didattica digitale.

**La sezione Telecom Italia** è dedicata a tutti i progetti e le opportunità rivolte al mondo dei giovani e della scuola, offerte da Telecom Italia.

### Contatto per informazioni legate allo svolgimento dell'iniziativa

info@scuolachefarete.it

# Il portale www.scuolachefarete.it

di Carlo Sorrentino
**Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Firenze**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in *partnership* con Telecom Italia, realizza, per l'anno scolastico 2015/2016, la nuova edizione del portale www.scuolachefarete.it, rivolto a tutti gli insegnanti italiani.

Questa collaborazione è nata nel 2010 con l'intento di offrire ai docenti l'opportunità di avvalersi di un nuovo strumento informativo e didattico che li aiuti a prepararsi per cogliere al meglio le opportunità offerte dalla realtà scolastica in continua evoluzione.

Una scuola senza confronto con il mondo circostante non è mai stata possibile e, ovviamente, questo confronto diventa più incisivo quando si caratterizza per la pluralità di ambienti e soggetti con i quali poter interagire.

Oggi più che mai risulta importante sfruttare la pervasiva capacità del digitale di aggregare e mescolare informazioni e competenze adottando tale possibilità di confronto nel mondo scolastico. L'apertura al digitale deve essere concepita e sfruttata per la sua straordinaria potenzialità di connettere competenze e punti di vista.

Ancora una volta sul portale la comunità degli insegnanti si darà appuntamento ogni giorno, azzerando le distanze geografiche, trovando spunti di lavoro, informazioni, proposte, suggerimenti e consigli. La Rete si trasforma così in un nuovo strumento didattico e formativo, flessibile e costantemente aggiornato. Non solo: attraverso il portale, sarà possibile intraprendere insieme un rinnovato percorso di alfabetizzazione digitale, che consentirà ai docenti di avvicinarsi ancora di più alle generazioni cui si trovano a fare da guida nell'universo frastagliato della conoscenza e dell'informazione.

La Rete non andrà vissuta come una strada tracciata, né tantomeno come un labirinto, quanto piuttosto come un enorme repertorio di fatti, informazioni ed esperienze, cui attingere per sviluppare poi i propri percorsi con gli studenti.

# Dare una scuola digitale ai ragazzi per formare i cittadini di domani più preparati e consapevoli

di Carlo Sorrentino
**Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Firenze**

Ci sono due modi per guardare alla cosiddetta "rivoluzione digitale": enfatizzare la prerogativa di isolamento sociale, ben rappresentata da tante immagini di vita quotidiana a cui assistiamo di individui – adolescenti o adulti che siano – con lo sguardo fisso allo schermo dello *smartphone*, che digitano a velocità sempre maggiori, incuranti di cosa gli accada intorno, siano essi al ristorante, in autobus o camminando per strada; all'opposto: esaltare ciò che è stato definito il cervello 2.0, cioè la possibilità di convocare intorno a un tema, un quesito, un problema, tutte le informazioni necessarie a prendere in brevissimo tempo decisioni complesse e articolate, facendo lavorare insieme – in tempo reale – gli individui, in grado di scambiarsi dati e informazioni, ragionamenti ed emozioni a una velocità mai raggiunta prima. Insomma la possibilità di realizzare ciò che Pierre Levy già verso la fine del secolo scorso chiamava "intelligenza collettiva": connettere competenze e idee per avere soluzioni maggiormente partecipate ed efficaci e che lo studioso olandese Derrick De Kerchowe preferisce definire "intelligenza connettiva".

Evidentemente ambedue queste rappresentazioni sono plausibili. L'evoluzione tecnologica crea maggiori possibilità di connessioni e di scambio quanto di isolamento. E' molto semplice passare da una possibilità che si configura quale nuova risorsa comunicativa e pedagogica all'altra, che rappresenta, invece, un rischio di anomia, che non soltanto acuisce l'individualismo, ma penalizza quanti hanno meno risorse cognitive, culturali e relazionali.

La scuola è chiamata a intervenire in questi processi proprio per trasformare il plausibile rischio in risorsa, permettendo ai più giovani – attraverso una corretta conoscenza dell'ambiente digitale e multimediale – la formazione di una cultura partecipativa in cui costruire un contesto di apprendimento definito da processi di appropriazione basati sulla *community* e non più soltanto su forme di appropriazione personale.

La scuola ha l'occasione di sfruttare meglio una peculiarità storica dell'organizzazione scolastica: il concetto di classe come gruppo coeso, sempre più basato sullo sviluppo di relazioni orizzontali che esaltano l'importanza del lavoro di gruppo.

La scuola può aiutare lo sviluppo di un sistema connettivo e collettivo, che accresca l'interrogazione critica, che consenta di argomentare in modo autonomo. Ha necessità di sviluppare ciò che Martha Nussbaum definisce "immaginazione narrativa", cioè riuscire a stare sul confine e imparare a guardare il mondo dal punto di vista degli altri, mettersi nei loro panni, riuscendo a riviverne le emozioni e i sentimenti. Tali abilità si sviluppano attraverso una formazione di tipo partecipativo, in cui si attiva la volontà di scambiare idee con gli altri in un'atmosfera di rispetto reciproco. Per questi motivi va costruita un'educazione alla relazione riflessiva, che riscopra il metodo socratico, basata su di uno scambio continuo fra studenti, al fine di corroborare la gestione delle relazioni che alimenta lo spirito critico.

La scuola può aiutare i suoi allievi a mettere in interazione le prospettive, a leggere ed interpretare i mondi della quotidianità dove le informazioni, le conoscenze vengono mobilitate e messe in moto dai destinatari – dai singoli individui – nel processo di costruzione dei significati, di una loro organizzazione all'interno del proprio mondo, delle proprie biografie, delle proprie prospettive.

La scuola è il più importante agente fluidificante delle progettazioni soggettive. Per questo va ribaltata la tradizionale concezione pedagogica che pensava al modello educativo come calato dall'alto; si richiede, piuttosto, la capacità di suscitare fiducia, di attivare risorse affinché ogni individuo inserito nel progetto formativo possa ampliare la dimensione comparativa delle proprie conoscenze attraverso interazioni che mostrino la varietà di connessioni possibili.

Proprio per questo l'azione pedagogica non perde rilievo ma è completamente ridefinita.

Il compito educativo si realizza insieme agli altri. Il docente è sempre meno un guardiano che decide cosa deve passare dal cancello della conoscenza, cosa far entrare e cosa escludere nelle informazioni da trasmettere ai propri studenti, in una visione verticale e trasmissiva del sapere; sempre più, invece, egli diventa un nodo d'accesso, un connettore in grado di cucire informazioni e interessi, sensibilità e curiosità, predisposizioni e atteggiamenti, sì da definire un processo di apprendimento che permetta allo studente di esplicare al meglio le sue potenzialità.

In altri termini, l'ambito formativo non può escludere gli altri ambienti di acquisizione delle informazioni e di costruzione delle conoscenze in cui l'allievo è immerso: dalla famiglia ai media, dagli sport al tempo libero.

Attraverso il web e i *social network* questa articolata pletora di ambienti è possibile convocarla in aula, farla entrare pienamente nel tempo scolastico; ma, allo stesso tempo, è possibile trasferire l'aula altrove proprio attraverso le stesse tecnologie.

I media digitali non vanno considerati un'altra materia da aggiungere al curriculum, bensì un nuovo modo per contribuire a ripensare le metodologie didattiche e sviluppare competenze e conoscenze trasversali alle discipline che sappiano affrontare temi e problemi che riguardino diversi contesti.

Il sapere cambia le modalità di trasmissione perché non è più caratterizzato esclusivamente dalla verticalità – da chi più sa a chi meno sa – ma deve trasformarsi, piuttosto, in orizzontalità, con tante porte d'ingresso. L'intermediazione culturale svolta dal docente si gioca nella capacità di stimolare le curiosità dei suoi studenti ad aprire queste porte, nel fornire loro chiavi interpretative e processi metodologici che permettano di farlo.

In questo modo la scuola rinnova la sua centralità nel favorire la partecipazione individuale alla vita collettiva, creando cittadinanza culturale, fondamentale per gestire la varietà di esperienze realizzate in un numero di mondi sociali sempre maggiore, in cui bisogna imparare a gestire la pluralità dei significati esistenti.

L'acuta osservazione di Meyrowitz, che oggi un bambino di 3 anni conosce il mon-

do prima di aver avuto il permesso di attraversare la strada, spiega meglio di ogni altro esempio i diversi modi con cui il significato viene reso accessibile e diventa pubblico. Oggi gli alunni sono molto più dentro lo spazio pubblico. Certamente il loro mondo è prevalentemente mediatizzato, riconoscono personaggi pubblici come Obama o qualsiasi altro nome assurto alla notorietà per qualsiasi motivo di pubblica rilevanza, ascoltano discorsi e sono molto meno separabili e rinchiudibili nei loro mondi. Ormai non ripetiamo quasi mai ai bambini una frase, invece, molto ricorrente fino a pochi anni fa: "questi non sono discorsi per te, ma discorsi da adulti". Il motivo di tale rinuncia risiede nell'impossibilità di controllare i mondi da loro frequentati: sia quelli reali, dall'asilo nido alle palestre e alle piscine dove socializzano fin da subito con i loro pari, sia i mondi mediatici che li espongono a punti di vista, temi e visioni anche molto eccentriche rispetto a quelle della loro socializzazione familiare.

L'intensificazione delle relazioni sociali costringe ciascuno di noi – quindi anche i nostri allievi – a dover gestire un'enorme moltiplicazione di simboli e significati e, dunque, a gestire forme di mediazione culturale che rendono il flusso culturale indipendente dall'interazione faccia a faccia. Tale continua contaminazione aumenta le possibilità di comunicazione e di comprensione reciproca, permette il riconoscimento degli altri e la formazione della propria identità sulla base di orizzonti culturali molto più ampi e articolati e grazie all'adesione ad una frequentazione molto più eterogenea di mondi della vita, ognuno dei quali abitato da idee e modi di pensiero plurimi.

Tuttavia, proprio questa crescente pluralità dei mondi della vita ha bisogno di qualche intermediario che metta ordine, che permetta una chiara e organizzata ricomposizione delle tante informazioni e dei tanti stimoli attivati. La scuola con i suoi docenti ha il compito di lavorare nel consolidamento della condivisione culturale, le cui conquiste – come scrive brillantemente Ulf Hannerz – vanno viste come problematiche, perché le società complesse contemporanee incorporano sistematicamente la non condivisione, la differenziazione come elemento costante.

Proprio perché le enormi aperture di possibilità rendono fragili le appartenenze e ampliano considerevolmente la dimensione dell'alterità e le interazioni con tale alterità, vi è bisogno di luoghi che facciano condensazione e aggregazione, che definiscano dei "contesti di consapevolezza", dove è possibile irrobustire l'organizzazione dei significati, definendo le proprie appartenenze culturali, fornite dalla mediazione dei simboli. Luoghi dove gli individui incomincino a rendersi conto di avere "qualcosa in comune", a "prendersi in considerazione", a realizzare un processo di allineamento dei significati, cioè di allargamento degli ambiti di condivisione che rendono meno importante dover ricorre a specifiche contestualizzazioni.

La scuola è senz'altro uno dei principali contesti di consapevolezza della contemporaneità, anche se negli ultimi anni questa convinzione si è andata appannando, proprio per la difficoltà d'interpretare le complesse conseguenze del cambiamento prima richiamate.

Per trasformare in conoscenza l'infinita mole di informazioni che ci arrivano attraverso le nuove tecnologie di comunicazione vi è bisogno di situare queste informazioni, dargli un senso. La scuola come comunità scientifica può lavorare sui processi di organizzazione di tale significato, assumendo il patrimonio simbolico di ogni individuo non come una sovrastruttura da scardinare per imporre il sapere scolastico, bensì – all'opposto – una ricchezza da organizzare.

Quanto più sono ricche e consapevoli le connessioni e le intersezioni caratterizzanti la varietà del patrimonio simbolico di un individuo, tanto più aumenta la riflessività sociale, intesa come continua messa in discussione delle forme del sapere, quindi aumenta quella competenza critica che è proprio quanto la scuola deve fornire.

# Parte V

# Le iniziative speciali e i concorsi

# Le iniziative speciali

Se il mondo contemporaneo dei media sembra essere, sempre più, composto da infinite realtà e sfaccettature, allora la sfida, per i ragazzi che parteciperanno a "Il Quotidiano in Classe", diventa molteplice. Dopo aver preso il via con l'arrivo dei giornali sui banchi e le ore dedicate alla loro lettura, analisi, interpretazione, ecco che il progetto si espande su una scala ben più ampia, che travalica le pareti delle aule scolastiche: un progetto di educazione alla cittadinanza multidisciplinare e multidimensionale, che rafforza e sostiene il percorso di formazione dei cittadini di domani.

Questo rappresentano le Iniziative speciali legate a "Il Quotidiano in Classe": uno strumento in più, a disposizione dei ragazzi e dei docenti, per rendere vivi, e reali, e presenti, i concetti di partecipazione civile e sociale messi in luce dall'esercizio di lettura ed analisi dei media nazionali e locali. Un'educazione alla cittadinanza, ai suoi diritti e ai suoi doveri, che esce dall'astrazione teorica per calarsi nella quotidianità vissuta dagli studenti e dagli educatori.

Le tematiche prescelte per il ventaglio di iniziative in calendario per questo anno scolastico sono, come sempre, stimolanti e complesse. Comprendono argomenti di carattere globale, che pongono quesiti rilevanti per il futuro non solo del singolo, ma di tutta l'umanità, come nel caso della sostenibilità energetica; si collegano ad eventi di portata mondiale, quale EXPO 2015, con una riflessione sull'educazione alimentare, sulla nostra identità e sulle tradizioni legate al cibo, alle sue origini, alla sua valenza sociale; rilanciano il tema fondante dell'iniziativa, con approfondimenti sul servizio pubblico televisivo e sulla coesistenza di media tradizionali e digitali; vanno ad indagare uno dei fenomeni più preoccupanti e pericolosi della nuova era digitale, il cyberbullismo, cercando di elaborare insieme nuovi strumenti per sconfiggerlo.

Le Iniziative speciali, presentate nel dettaglio nel corso delle prossime pagine, coinvolgeranno ancor più in prima persona i professori: per loro l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e i suoi partner hanno pensato nuovi e specifici stru-

menti didattici, dalle schede ai video, agli incontri sul territorio. A partire da questi strumenti e intorno al tema centrale dell'iniziativa si svilupperà quindi un percorso mirato, durante il quale gli studenti potranno assistere a lezioni tematiche e approfondimenti, con il coinvolgimento di relatori provenienti anche da realtà esterne alla scuola.

Un'opportunità resa possibile dalle numerose partnership che l'Osservatorio ha saputo stabilire nel corso del tempo e che, anche quest'anno, forniscono il loro contributo fondamentale alla formazione di una cittadinanza più consapevole per l'Italia che verrà.

# Iniziativa speciale
# Giovani, energia del futuro

**Promossa in collaborazione con**
**eni**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con eni, realizza, per l'anno scolastico 2015/2016, la nuova edizione dell'iniziativa speciale "Giovani, energia del futuro", rivolta a tutti gli studenti delle classi partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe".

La collaborazione con eni, iniziata nell'anno scolastico 2006-2007, è evoluta nel tempo, caratterizzandosi sempre più per la forte componente formativa e didattica che si è trovata a ricoprire.

Per l'edizione 15-16 dell'iniziativa saranno organizzati cinque incontri rivolti agli insegnanti e agli studenti, delle vere e proprie "lezioni d'autore" relative ai progetti "Il Quotidiano in Classe" e "Young Factor" tenute da illustri giornalisti.

In ogni appuntamento saranno inoltre approfondite tematiche di grande attualità e rilevanza quali la geopolitica e la sostenibilità, grazie alla presenza, in qualità di relatore, di uno studente che avrà seguito precedentemente un corso a cura della Fondazione Eni Enrico Mattei.

Il connubio tra l'energia in senso materiale e la visione delle nuove generazioni come nuova energia per il futuro, da liberare, chiarifica il legame ed il perché di questa lunga collaborazione. Infatti l'iniziativa speciale nasce dal comune obiettivo di mettere al centro i giovani e le loro capacità, sottolineando la risorsa che in potenza rappresentano per il futuro del nostro paese, anche grazie all'accrescimento delle loro competenze in ambito energetico ed ambientale e capacità di condividerle per mettere in circolo il sapere.

## Scheda

# L'apprendimento delle materie scientifiche: gap tra femmine e maschi o solo preconcetti?

di Maria Vezzoli
**Formatore OPPI, già docente di scienze nelle scuole secondarie superiori**

*La femmina anch'essa è bravissima nel Latino e lo sarebbe ancor nelle Scienze se gli avessi dato campo ad apprenderle, ciò che io non faccio perché non mi piacciono le femmine letterate.*
**Monaldo Leopardi, 1815, *lettera al cognato sugli studi dei figli Paolina, Carlo, Giacomo***

*Ognuno è un genio, ma se giudichi un pesce in base alla sua capacità di arrampicarsi su un albero, passerà tutta la vita credendo di essere uno stupido.*
**Albert Einstein**

### Per capire un titolo così…

… bisogna prima dire qual è la questione e farsi qualche domanda.

La questione: le varie rilevazioni statistiche fatte attraverso i test OCSE-PISA, INVALSI, etc. mostrano, o forse sarebbe meglio dire mostrerebbero, che le ragazze sono meno brave dei maschi nelle materie di area scientifico-matematica, mentre sono più brave nella comprensione della lettura .

Le domande: ma c'è davvero questo *gap*? E, se c'è, riguarda in generale le materie scientifiche o solo la matematica? Non sarà invece che è di moda parlare di genere, influenzati dalle teorie *gender*?

Per tentare qualche risposta sarà bene cominciare dai dati ufficiali, quelli che vengono dalle indagini effettuate nei paesi OCSE e in particolare in Italia. I dati riguardano soprattutto la matematica, il cui apprendimento viene testato più di frequente, così come quello relativo alla comprensione della lettura.

### I documenti ufficiali

Una documentata indagine con attenta analisi compare nel *Rapporto nazionale OCSE-PISA 2012*, facilmente reperibile in Rete[1]. Si tratta dell'ultima effettuata in ordine di tempo. Non vogliamo entrare nelle recenti discussioni, e contestazioni, sulla validità dei test PISA[2]. Lasciamo poi agli appassionati di statistica il compito di

**1.** http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012/rappnaz/Rapporto_NAZIONALE_OCSE_PISA2012.pdf
**2.** Ricordiamo a questo proposito la lettera firmata da accademici di tutto il mondo, pubblicata nel maggio del 2014 da *The Guardian*, che solleva critiche sostanziali nei confronti della validità pedagogica e conoscitiva dei test OCSE-PISA, come pure delle distorsioni che introducono nei sistemi educativi nazionali, *I test OCSE-Pisa danneggiano l'istruzione a livello mondiale?*, che ha innescato ampio dibattito e vivace contraddittorio
http://www.theguardian.com/education/2014/may/06/oecd-pisa-tests-damaging-education-academic

cimentarsi con i numerosi e complessi grafici che vi compaiono, e riportiamo solo alcune osservazioni chiarificatrici:

«In media nei Paesi OCSE, in matematica i ragazzi hanno conseguito risultati migliori delle ragazze, con un vantaggio di 11 punti […]

Nella matematica l'Italia presenta una performance significativamente peggiore per le ragazze rispetto ai ragazzi (476 a fronte di 494), con un divario che è più ampio di quello registrato nella media dei paesi OCSE (18 punti vs 11) […]

Tra i paesi OCSE, in scienze non si registrano grandi differenze di genere nella *literacy* scientifica, a differenza di quanto avviene in lettura e in maniera più moderata in matematica». E già abbiamo trovato qualche risposta.

Più recente, il *Rapporto sulle rilevazioni nazionali degli apprendimenti (INVALSI) 2013-2014* così recita:

«In generale, emerge da queste ultime (indagini), in particolare da PISA, che nei test di comprensione della lettura le femmine ottengono punteggi migliori dei maschi, mentre nei test di contenuto matematico e, in minor misura, scientifico avviene per lo più il contrario (…) Nel caso delle prove INVALSI, risulta sostanzialmente confermato il dato emerso dalle indagini internazionali».[3]

## La citazione di Einstein

Prima di parlare di *gap tout-court*, bisognerebbe però andare a vedere in quali test matematico-scientifici le ragazze "vanno peggio".

Le ragazze infatti, sempre secondo il rapporto OCSE-PISA, ottengono risultati migliori nelle prove dove viene chiesto loro di applicare concetti, procedure e ragionamenti matematici e di identificare questioni d'ordine scientifico, mentre ottengono risultati inferiori quando devono «pensare scientificamente, vale a dire formulare questioni in termini matematici, spiegare fenomeni in modo scientifico e prevedere cambiamenti, risolvere problemi interattivi, o comprendere e risolvere problemi per i quali il metodo di soluzione non appare con evidenza immediata e che evolvono nel tempo. Le differenze di *performance* in matematica tra i sessi – in favore dei ragazzi – sono particolarmente significative quando gli allievi devono tradurre un problema lessicale in enunciato matematico».

A questo proposito, ci sembra giusto citare un'osservazione dal documento dell'INVALSI: «Sull'ampiezza e sulla significatività statistica delle differenze di genere negli apprendimenti agiscono tuttavia svariati elementi – dal formato delle domande del test all'età degli studenti – che possono ridurre drasticamente gli scarti o anche cambiarli di segno». E qui si spiega la citazione di Einstein in apertura: può essere che se le ragazze rispondono male ai test matematici è perché i test matematici sono formulati su misura per una mentalità maschile…

D'altra parte non è una novità che spesso l'insegnamento venga "diretto" e fatto su misura solo per certi modi di pensare. Questa discriminazione non riguarda solo differenze di genere, ma di stile cognitivo, di profilo intellettivo, etc. Come scriveva già molti anni fa Howard Gardner, psicologo statunitense, celebre per i suoi studi sulla mente, sulle intelligenze multiple e sull'apprendimento «[…] la tesi della molteplicità delle intelligenze viene vista giustamente come una critica alla nozione di intelligenza unica e di un curricolo scolastico finalizzato unicamente

**3.** http://www.invalsi.it/areaprove/rapporti/Rapporto_SNV_PN_2014_10.pdf

alla maturazione di capacità linguistiche e logiche. A indurre alcuni studiosi ad avanzare la conclusione che non ho molta simpatia, in generale, per la valutazione, è stata anche la mia critica dei test scolastici tradizionali, che a mio giudizio privilegiano in modo pressoché esclusivo le abilità linguistiche e logiche».

Sono davvero diversi i test oggi più diffusi quelli che Gardner definisce "tradizionali"? Ci sarebbe da aprire un lunga riflessione, se non un'intera… enciclopedia.

Bisogna poi riflettere su che cosa si intende nei documenti OCSE-PISA e INVALSI per *literacy* scientifica: «l'insieme delle conoscenze scientifiche di un individuo e l'uso di tali conoscenze per identificare domande scientifiche, per acquisire nuove conoscenze, per spiegare fenomeni scientifici e per trarre conclusioni basate sui fatti riguardo a temi di carattere scientifico; la comprensione dei tratti distintivi della scienza intesa come forma di sapere e indagine propria degli esseri umani; la consapevolezza di come scienza e tecnologia plasmino il nostro ambiente materiale, intellettuale e culturale e la volontà di confrontarsi con temi che abbiano una valenza di tipo scientifico, nonché con le idee della scienza, da cittadino che riflette»[4]. Una definizione interessante, certamente in parte condivisibile, ma segnata da superate influenze scientiste e positiviste. Dov'è la creatività? Tanto per citare ancora Einstein, ci piace sottolineare quanto ebbe a dire in merito: «La fantasia è più importante della conoscenza. La logica vi porterà da A a B. L'immaginazione vi porterà dappertutto».

## Matematica e scienze

Al di là di contestazioni, osservazioni e quant'altro, resta comunque un dato importante: mentre nelle scienze naturali il *gap* negativo per le ragazze rispetto ai ragazzi non c'è, in matematica c'è.

C'è da aggiungere qualche amara riflessione, sia sulla matematica sia sulle scienze: in entrambe queste aree disciplinari gli studenti italiani, maschi e femmine, sono "scarsi" rispetto alla maggior parte dei loro colleghi di area OCSE. Questo dovrebbe far riflettere non solo i docenti sulle metodologie da utilizzare, ma soprattutto chi a livello ministeriale decide quadri orari e indicazioni. Le ore di scienze sono poche e mal distribuite. Solo un esempio: le due ore settimanali per il quinquennio del Liceo classico dichiarano senza esitazione un giudizio di quasi inutilità di una cultura scientifica per i ragazzi che seguono questo corso di studi, e che magari all'Università faranno medicina, biologia, fisica… : si sa che una materia "da due ore" è una materia che "non vale niente", che non può essere proposta in maniera formativa, con agganci trasversali, laboratori, e quant'altro.

Ricordiamo che quest'anno, per la prima volta, si è ipotizzata una prova di scienze per l'esame di Stato conclusivo nei Licei scientifici con indirizzo Scienze Applicate. La simulazione, su prove ministeriali, si è svolta il 25 marzo 2015, ha visto la partecipazione di 82 scuole per 2685 studenti, e ha dato i risultati sconfortanti.

**4.** http://www.invalsi.it/areaprove/rapporti/Rapporto_SNV_PN_2014_10.pdf

## Il "genere" del cervello?

La questione del *gap* si inserisce e collega con un'altra questione molto interessante: il cervello maschile e quello femminile sono diversi? Se sì, quanto e in che cosa? Vi sono innegabili differenze anatomiche e fisiologiche, ma quanto si ripercuotono sull'intelligenza, sui modi di pensare e di agire?

Qui le ricerche e le opinioni non si contano e si combattono a colpi di interviste. Su *La Stampa* il prof. Antonio Federico della Società italiana di neurologia dichiara: «A parità di quoziente intellettivo, gli uomini hanno sei volte e mezzo la materia grigia delle donne, che è collegata all'intelligenza, mentre le donne hanno dieci volte la materia bianca dell'uomo, che ha la funzione di relazionare le aree cerebrali tra loro (…) le donne utilizzano in maniera dominante il lobo frontale, area legata ai processi decisionali, molto connessa alle cosiddette aree limbiche, sede dell'emotività, mentre l'uomo è tendenzialmente portato a coinvolgere, nel processo di ragionamento, una zona più vasta di corteccia. Il processo decisionale delle donne è quindi influenzato dall'area emozionale in misura maggiore rispetto a quello degli uomini: l'uomo tende ad elaborare la realtà basandosi soprattutto sull'emisfero sinistro, razionale, logico e rigidamente lineare, al contrario la donna utilizza in misura maggiore l'emisfero destro che permette di compiere operazioni mentali in parallelo. Il celebre intuito femminile si basa quindi proprio sulla possibilità del cervello di elaborare la realtà in modi diversi e paralleli.

Il cervello femminile, essendo più dinamico dal punto di vista metabolico ed abituato a situazioni legate a variazioni ormonali, è caratterizzato da una maggiore elasticità. In situazioni complesse è dunque avvantaggiata la donna, perché il cervello femminile è meno "rigido" e portato, quindi, ad analizzare uno spettro più ampio di dati e possibilità; al contrario, il cervello maschile è favorito in situazioni semplici e collaudate»[5].

Le ricerche di genere dell'ultimo decennio, sostiene invece la dott. Cordelia Fine, psicologa dell'Università di Melbourne, in un articolo pubblicato su *Science* e citato da *La Repubblica*[6], hanno mostrato esattamente il contrario: «Il cervello umano è un organo estremamente plastico e mutevole, capace di modificarsi e adattarsi all'ambiente circostante a prescindere dal genere. Piuttosto che classificare i comportamenti umani in maschili o femminili sarebbe più opportuno e scientificamente corretto riconoscere che uomini e donne sono caratterizzati da un mosaico unico e complesso di entrambe le caratteristiche. La convinzione che le differenze intrinseche tra cervello maschile e femminile predispongano i sessi a comportamenti fissati, immutabili e stereotipati».

Secondo Fine buona parte degli studi che ipotizzano tali differenze non sono supportati da sufficienti prove scientifiche. Si tratta quindi di "neuro-sessismo", un pregiudizio secondo cui le differenze biologiche tra il cervello dei due sessi sarebbero innate e invariabili nel tempo. Certamente, continua Fine, gli uomini e le donne non sono uguali, ma le differenze di genere non sono innate e scaturiscono da altri fattori: la posizione geografica, il momento storico e il gruppo

**5.** http://www.lastampa.it/2013/03/08/scienza/benessere/cervello-femminile-vs-cervello-maschile-il-parere-del-neurologo-z9V0YrL3TtjpC6AZgwBqhI/pagina.html
**6.** http://www.repubblica.it/scienze/2014/11/25/news/uomini_e_donne_diversi_ma_tanto_uguali_lo_dice_la_scienza-101379801/?ref=fbpr#gallery-slider=101383233

sociale di appartenenza, ad esempio.

«Ogni differenza è in realtà estremamente piccola e conseguenza dell'ambiente, non della biologia. È impossibile prendere un cervello e stabilire se sia maschile o femminile, come si può fare, per esempio, per lo scheletro», rincara la studiosa di neuroscienze Gina Rippon, dell'Università di Birmingham.

Se la donna riesce più dell'uomo a fare diverse cose contemporaneamente, per esempio, è per i compiti che la società le ha attribuito: il suo cervello si è adattato ai ruoli diversi che deve esercitare.

## La citazione di Monaldo, una questione culturale: stereotipi di genere e spreco di talenti

Non possiamo che prendere atto del dibattito vivace e interessante, che ripropone peraltro l'antica dicotomia tra istinto e educazione, tra natura e cultura, tra geni e ambiente… e tornare a calarci nella realtà spicciola della società, della famiglia, della scuola. Le osservazioni che seguono emergono sempre dai dati OCSE[7].

La cultura di un paese influenza le differenze di *performance*: in Finlandia, per esempio, il "*gap* in matematica" tra maschi e femmine non esiste, mentre, come abbiamo visto, in Italia è più elevato rispetto alla media OCSE. In paesi emergenti, come Shangai-Cina, Singapore, Hong Kong-Cina e Taipei-Cina, le ragazze ottengono gli stessi risultati dei loro compagni di classe e raggiungono punteggi superiori rispetto all'insieme dei ragazzi nella maggior parte dei Paesi.

Sembra che siano tutti d'accordo nel sottolineare le differenze culturali: «[…] i divari di genere nei risultati accademici non sono determinati da differenze congenite nelle capacità individuali. L'azione concertata dei genitori, degli insegnanti, dei responsabili delle politiche dell'istruzione e dei leader di opinione è necessaria per consentire ai ragazzi e alle ragazze di sviluppare pienamente il loro potenziale e di contribuire alla crescita economica e al benessere della società in cui vivono»[8].

Dati alla mano, emerge che oltre la metà dei padri pensa che il proprio figlio maschio possa trovare lavoro in ambito scientifico-tecnologico (ingegneria, informatica, chimica, etc.) mentre solo uno su sei pensa a un lavoro scientifico-tecnologico per la figlia.

Le madri nella maggior parte dei casi si allineano. Un dato allarmante: «L'Italia è l'unico Paese dove tali differenze sono particolarmente accentuate nelle classi socio-economicamente più svantaggiate».

Tutto ciò autorizza il *Corriere della Sera* del 6 marzo 2015 a scrivere lapidariamente: «Se sei una ragazza e vivi in una famiglia povera sei spacciata. Ancora, anche in Italia, anno 2015. Se sei una ragazza che ama molto la scuola, leggi perché ti piace, fai i compiti con diligenza, tutto questo non basta a fare di te una studentessa eccellente: i tuoi compagni faranno comunque meglio. Non c'entra che sul piano formale la parità ragazzi-ragazze sia stata raggiunta almeno dai tempi della Costituzione».[9]

Per parte loro le ragazze, anche quelle che hanno buoni risultati, hanno meno

**7.** Il testo OCSE sull'uguaglianza dei sessi nell'educazione è disponibile in Rete in francese e in inglese http://www.oecd.org/pisa/keyfindings/pisa-2012-results-gender-fr.pdf

**8.** http://www.oecd.org/pisa/pisaproducts/pisainfocus/PIF-49%20%28ital%29.pdf

**9.** http://archiviostorico.corriere.it/2015/marzo/06/MARZO_Divario_mesi_matematica_ragazze_co_0_20150306_a620ee54-c3ce-11e4-839c-18538544e6f1.shtml

fiducia rispetto ai ragazzi nelle proprie capacità di risolvere problemi di matematica o nel campo delle scienze esatte, e provano ansia nei confronti della matematica.

Scrive ancora il citato articolo del *Corriere della Sera*: «L'ansia di non essere all'altezza le costringe a giocare in difesa, a non rischiare, a non mettersi in gioco, a non pensare come uno scienziato: atteggiamenti che invece per i loro coetanei, più abituati tra l'altro a usare i computer (e anche i videogiochi) sono scontati e che risultano vincenti quando si affrontano in modo empirico materie come quelle scientifiche, la matematica *in primis*».

## Che fare?

Si potrebbe rispondere polemicamente che basterebbe cambiare i test di rilevazione, PISA, INVALSI e quant'altro, e renderli più pratici e applicativi e vicini al pensiero femminile, oppure partire da un recupero dei maschi alle capacità di lettura, oppure ancora rispettare le diversità, che sono solo ricchezza. Un po' di sana polemica non guasta mai, ma non esime dal porsi domande e dal prendere strade che comunque riducano via via lo spreco di talenti che gli stereotipi di genere inducono. È appena il caso di ricordare che poco più di un secolo fa si laureava in medicina la prima italiana, Maria Montessori[10], e oggi nel nostro Paese i medici sono in buona maggioranza donne. Ricordiamo anche che la prima europea a laurearsi in Ingegneria Civile fu un' italiana, Emma Strada, laureata a pieni voti con lode nel 1908, al Regio Politecnico di Torino, seguita da Gaetanina Calvi[11], laureata nel 1913 al Politecnico di Milano. Oggi in Italia il 40% dei laureati in Ingegneria è donna, ma tra gli ingegneri "al lavoro" le donne sono il 16%.

Quindi se la discriminazione negli studi sta riducendo il *gap*, il mondo del lavoro continua a discriminare.

Il testo OCSE già citato[12] indica correttivi sia per il mondo della scuola, sia per l'atteggiamento delle famiglie, sia per il mondo del lavoro, sintetizzati di seguito.

- Scuola. È vero che i cosiddetti modelli di apprendimento basati su strategie cognitive e di apprendimento attivo possono dare maggiore fiducia alle ragazze e ridurre la distanza? Certamente sì, ma ciò vale per tutti, maschi e femmine. Il suggerimento è quindi dare problemi riferiti a contesti diversificati e che necessitino di riflessione approfondita, porre domande che invitano a riflettere sui problemi stessi e, soprattutto, promuovere una continua riflessione che aiuti a capire i percorsi propri mentali, a trarre insegnamento dagli errori, a leggere il proprio modo di apprendere, a costruire concetti poi applicabili in situazioni nuove: niente di nuovo sotto il sole, è quello che si suole intendere quando si parla di strategie metacognitive, fondamentali in ogni tipo di insegnamento e indipendentemente dal genere. La disaffezione alle scienze "*hard*" è spesso imputabile »a modalità di

**10.** Montessori si laureò a Roma nel 1896; fu preceduta da Ernestina Paper, nata Puritz-Manasse, originaria di Odessa,laureatasi in medicina a Firenze nel 1877.

**11.** Forte e determinata, farà fatica ad esercitare la professione. Si arrenderà e si dedicherà all'insegnamento e negli *anni trenta* del XX secolo sarà docente di grande prestigio di matematica e scienze all'Istituto dei Ciechi di Milano.

**12.** OCDE (2015), *L'égalité des sexes dansl'éducation : Aptitudes, comportement et confiance*, PISA, Éditions OCDE. http://dx.doi.org/10.1787/9789264230644-fr

trasmissione del sapere scientifico troppo "tradizionali", inadatte a farlo amare» dice Nicola Vittorio[13], ordinario di Astronomia e Astrofisica all'Università di Tor Vergata, e aggiunge che la fisica è rinchiusa in classe, anziché in laboratorio, la chimica relegata a formule, la matematica privata delle sue connessioni con la vita reale, stretta nell'immutabile sequenza aritmetica-algebra-geometria-trigonometria. E anche questa negatività vale per tutti, maschi e femmine. Con l'aiuto di adeguati percorsi di formazione, molti insegnanti potrebbero poi conquistare una coraggiosa consapevolezza dei loro stessi preconcetti di genere – che spesso negano – e di quanto questi possano influenzare le valutazioni.

- Famiglia. Il suggerimento degli esperti OCSE appare scontato: dare ai figli e alle figlie lo stesso sostegno e incoraggiamento per tutte le attività scolastiche e le aspirazioni per il futuro, aiutando anche le ragazze a essere competitive, a pensarsi in un futuro "tecnologico", legato a quelle discipline che costituiscono «la colonna vertebrale delle nostre moderne economie» e la «culla dell'innovazione». Altro suggerimento è non rimproverare troppo i ragazzi per il tempo che passano davanti ai giochi elettronici ma, attraverso un "contratto d'apprendimento" consentire a tutti, ragazze comprese, uno spazio per i medesimi, descritti come utili «all'acquisizione di certe competenze importanti». Su questi incitamenti ci sarebbe da riflettere con molta attenzione.
- Nel mondo del lavoro: il mondo del lavoro può influire a scardinare un'immagine generale che vuole il "maschio" uomo di successo nel campo dell'ingegneria e delle tecnologie e favorire le donne nei campi scientifici? Ben difficile rispondere a questa domanda: da una parte gli stereotipi culturali, dall'altra la scarsa attenzione dei legislatori alle problematiche della famiglia, il rimanere "su carta" di tanti provvedimenti per promuovere le pari opportunità rendono molto arduo il cammino della parità anche in questo campo.

  Le ragazze lo sanno: pur avendo generalmente aspettative più ambiziose per la propria carriera rispetto ai ragazzi, solo in meno del 5% dei casi prevedono per sé una carriera nel campo ingegneristico e dell'informatica. Studi percepiti come troppo duri o troppo astratti, di cui si intravedono a fatica sbocchi e opportunità. C'è il timore di non arrivare in fondo o di non avere, poi, opportunità diverse dall'insegnamento.

Nel 2010 il consiglio d'Europa si è posto l'obiettivo del 75% di occupati per il 2020; nel febbraio 2015 il tasso di occupazione in Europa, maschi e femmine, è del 68,5% (diminuito, rispetto al 70,8% del 2008).

Ma in Italia la crisi "picchia" di più: il tasso di occupazione è del 59,5%. Per le donne dal 42% nel 2000 si è passati oggi solo al 46%, davvero basso. Ma è inutile prevedere tassi più alti di occupazione femminile se non si pensa nel contempo ai servizi, dagli asili nido all'assistenza per gli anziani, etc.

L'Italia dunque disattende gli obiettivi europei di alzare il tasso di occupazione e di ridurre il *gap* tra uomini e donne.

Stando alle statistiche, il *gap* che resiste più di tutti al cambiamento non è tanto nella percentuale di occupati quanto nel salario. Mentre infatti l'Italia in questo campo appare abbastanza virtuosa, se si va a vedere la composizione della forza lavoro le cose cambiano aspetto: detto alla buona, lavorano soprattutto le donne che

**13.** *Il Corriere della Sera*, 4 aprile 2015

hanno studiato, che hanno un salario più alto. Le donne che non hanno studiato sono poco presenti nel mercato del lavoro, così sembra che il *gap* in Italia sia meno alto, perché si fa una media non disaggregata. Questo significa che le donne devono andare a scuola.

Oltretutto una ricerca recente[15] mostra che alle aziende conviene avere donne nel *management* perché… la diversità fa girare meglio le cose.

«Non si tratta per forza di una relazione causale, ma la correlazione tra l'eccellenza organizzativa e la presenza delle donne negli organi di management aziendale è comunque sorprendente».

E a questo proposito si rileva che là dove le donne sono coinvolte nel *management* si registrano[15]:

- migliori *performances* operative e finanziarie;
- più innovazione;
- maggiore capacità di *problem solving* e migliori *performance* dei gruppi di lavoro;
- reputazione aziendale migliorata.

Quindi alla domanda, che già abbiamo definito difficile, sulle possibilità del mondo del lavoro di intervenire, si può in piccola parte rispondere che le aziende dovrebbero avere "meno paura" di assumere donne… e prendere atto che ne vale la pena.

Non resta che ribadire, con una frase famosa, che il futuro è aperto. E, soprattutto, bisogna non demordere dalla speranza di superare il più possibile le svariate forme di svantaggio e di discriminazione e quindi di guardare avanti, coraggiosamente, e di "lavorarci su". Tutti quanti, giovani e anziani, femmine e maschi.

**15.** http://www.mckinsey.com/features/women_matter
**16.** http://static.valored.it/_storage/documents/ricerche/Sintesi_della_Ricerca_McKinsey.pdf

# Iniziativa speciale
# Come educare all'informazione di qualità

**Promossa in collaborazione con**
## Rai

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Rai, realizza, per l'anno scolastico 2015/2016, la terza edizione dell'iniziativa speciale sperimentale sull'educazione all'informazione di qualità attraverso il ruolo del servizio pubblico, rivolta a tutti i docenti e agli studenti delle classi che partecipano al progetto "Il Quotidiano in Classe".

Questa collaborazione nasce dal comune intento di promuovere nella scuola un progetto dedicato alla cultura dell'informazione di qualità che insegni ai ragazzi a riconoscerla indipendentemente dai mezzi che la veicolano. La scuola oggi è chiamata a educare le giovani generazioni, ma educare non è solo didattica o solo tecnica, né solo dare regole e dire cosa è giusto o cosa non lo è, educare è rispondere alla domanda di senso che nasce da un incontro con la realtà.

Una realtà che sembra essere sempre più complessa e sempre più difficile da conoscere, da capire, da valutare.

L'obiettivo dell'iniziativa speciale sperimentale è quello di offrire, alle classi iscritte, la possibilità di vivere una nuova tipologia di lezione in grado di mettere a confronto l'informazione cartacea e quella televisiva.

Infatti gli alunni sono invitati a utilizzare la sera il telegiornale e la mattina dopo i quotidiani, così da completare la lezione e il percorso di apprendimento in modo più libero e con l'utilizzo anche di un media più emozionale come la TV.

Grazie all'ampliamento dell'offerta informativa i ragazzi hanno così la possibilità di confrontare modi e forme differenti di fare giornalismo – dal giornalismo locale a quello nazionale, dall'informazione cartacea a quella televisiva – e di riflettere su come si fa il giornalismo in TV e su come cambia il giornalismo televisivo rispetto a quello dei quotidiani, su come si legge una notizia per immagini e come si danno le notizie in video.

Si compie così un confronto quotidiano tra giornali e telegiornale con al centro i giovani, reso più completo dai materiali formativi dedicati a questa attività, messi a punto per l'occasione e pensati per sostenere i docenti in questa sfida.

# Iniziativa speciale
# Superare il cyberbullismo

**Promossa in collaborazione con**

# Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo nell'ambito di "Attivamente 2015/2016: le iniziative della Fondazione per la scuola", realizza, la seconda edizione dell'iniziativa speciale sperimentale sull'educazione all'utilizzo consapevole del web per ridurre la vulnerabilità dei ragazzi sulla Rete.

L'iniziativa si rivolge alle scuole delle province di Padova e Rovigo e vuole offrire ai partecipanti un nuovo cammino teso a formare cittadini sempre più attivi, responsabili, informati del proprio presente e padroni dei mezzi che hanno a disposizione. Il concetto su cui è importante aprire una riflessione nelle scuole ruota intorno al rispetto di sé e degli altri nell'epoca che stiamo vivendo. Il tema scelto per l'iniziativa è quello di come aiutare i giovani partendo dal bullismo "analogico" e giungendo al *cyberbullismo*.

Il bullismo, che sia in Rete o "reale", si può affrontare ed eliminare solo comprendendone i meccanismi.

Lavoreremo con gli insegnanti, formandoli e informandoli, affinché siano in grado di intervenire sui ragazzi per aiutarli a capire e dirigere al meglio le proprie azioni. Occorre infatti promuovere un'alfabetizzazione morale ed emozionale nei ragazzi che valga nella vita di tutti i giorni, a scuola come in Rete.

Sul sito dell'Osservatorio sarà presentato il percorso che gli insegnanti saranno invitati a fare in classe, articolato in 5 lezioni: per ognuna di queste sarà predisposta un'apposita scheda didattica, elaborata dal *pool* di formatori dell'Osservatorio, che affronterà il tema da un punto di vista differente e conterrà attività, spunti metodologici e didattici, bibliografie e sitografie utili.

L'offerta formativa sarà completata da un incontro tra i docenti e gli studenti con alcuni esperti: un'occasione significativa, tesa sia a guidare gli insegnanti in questo importante compito che li attende, sia a porsi come possibilità di confronto per gli studenti coinvolti nella sperimentazione.

## Scheda

### Il cyberbullismo e i rischi in Rete: cosa sappiamo e come possiamo prevenirlo

di Ersilia Menesini, GiovannaTambasco, Annalaura Nocentini e Benedetta Emanuela Palladino

**Spin off universitario EbiCo**

**Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università degli Studi di Firenze**

La vita di oggi è sempre più influenzata dalle nuove tecnologie che stanno modificando il nostro stile di vita, di pensiero e di relazione con gli altri. In particolare, lo sviluppo dei nuovi mezzi elettronici e del web ha fornito all'uomo opportunità che fino a qualche decennio fa sembravano inimmaginabili. Internet è un contenitore di esperienze e un ambiente di socializzazione a cui difficilmente si può rinunciare, la stessa velocità e l'accessibilità delle informazioni sono sicuramente un beneficio in molte situazioni e contesti di vita. Lungo questa linea di valorizzazione delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, alcuni filoni di studio psicologico (Riva et al., 2012) si spingono fino a mettere in evidenza un'altra importante esperienza positiva legata alle nuove tecnologie, cioè la possibilità di esperire nella realtà virtuale percorsi di crescita e incrementare il benessere emotivo, psicologico e sociale dell'individuo (Nocentini, Zambuto & Menesini, 2015).

Purtroppo, agli straordinari vantaggi offerti dalla Rete, si possono affiancare rischi e pericoli di cui spesso bambini e ragazzi sono le vittime. I cosiddetti "nativi digitali", cioè coloro che, secondo il termine coniato da Prensky nel 2001, sono nati e cresciuti in corrispondenza con la diffusione delle nuove tecnologie informatiche, sono solitamente grandi utilizzatori delle nuove tecnologie ma spesso ignari delle difficoltà che possono vivere in Rete. Da indagini recenti anche nel nostro paese c'è una forte disponibilità di tutte le nuove tecnologie tra i giovanissimi. Il 97% dei ragazzi possiede uno *smartphone*, il 56% lo usa per connettersi a Internet e il 25% dei ragazzi si collega dalle tre alle cinque ore al giorno (*Skuola.net*, 2014). Anche secondo le agenzie di osservazione europea (Net Children Go Mobile, 2014), il numero di bambini italiani che va *online* dal proprio telefono utilizzando piani di Internet mobile, è superiore alla media europea (24%). Allo stesso tempo, gli adulti, "immigrati digitali" o "tardivi digitali", hanno spesso solo una vaga percezione dei rischi connessi all'uso del web e delle nuove tecnologie.

Secondo gli ultimi rapporti europei (EU Kids Online, 2014; Net Children Go Mobile, 2014) i rischi *online* per ragazzi e adolescenti sono molti e possono essere classificati a partire dal ruolo assunto dall'utente. Si parlerà quindi di rischio da *contenut*o quando il bambino/ragazzo è destinatario di contenuti inappropriati (pornografia, razzismo, violenza); di rischio da *contatto* quando l'utente partecipa ad azioni pericolose iniziate da un adulto (adescamento *online*, persuasione ideologica); infine, di rischio da *condotta*, nel momento in cui il bambino/ragazzo è attore dell'azione nociva, sia perché è il perpetratore dell'azione sia perché ne è la vittima. Ed è proprio in quest'ultima categoria che ricade una delle più gravi manifestazioni negative della Rete: l'uso della tecnologia per compiere atti di bullismo (Campbell, 2005), il cosiddetto *cyberbullismo.*

Con questo termine s'intende un'azione aggressiva e intenzionale, messa in atto nei confronti di una persona che non può difendersi facilmente, attuata da un individuo o da un gruppo di individui, ripetutamente nel tempo, utilizzando mezzi elettronici (Belsey, 2005; Smith et al., 2008).

I risultati emersi dalle ricerche che si sono interessate alle stime di prevalenza e incidenza di questo fenomeno evidenziano come la situazione italiana sia in linea con il panorama internazionale, mostrando come nelle scuole secondarie di primo e secondo grado il cyberbullismo sia un fenomeno presente e già piuttosto diffuso: il 6% dei ragazzi ha sperimentato qualche forma di cyberbullismo (EU Kids Online, 2014; Net Children Go Mobile, 2014). Altri *reports* interni al nostro paese parlano di uno studente su quattro coinvolto in fenomeni di cyberbullismo (Doxa Kids e Telefono Azzurro, 2014). In una ricerca da noi condotta su un campione di adolescenti italiani, il 19,1 % dei ragazzi dichiara di esser stato vittima di episodi di cyberbullismo con riferimento agli ultimi tre mesi: di questi, ben l'8,9% sembra sperimentare forme gravi e durature di cyber- vittimizzazione (Palladino, Menesini, & Nocentini, 2015).

Ad essere preoccupanti sono anche gli esiti negativi connessi all'esperienza di cyberbullismo. Per le vittime, possibili conseguenze possono essere sintomi di ansia, depressione, abuso di sostanze, disturbi del sonno, riduzione del rendimento scolastico, assenze ingiustificate, abbandono scolastico fino ai casi più estremi di suicidio (Kowalski et al., 2014; Beran & Li, 2005; Menesini, Calussi, & Nocentini, 2011; Privitera & Campbell, 2009).

Anche per i cyberbulli si confermano gli esiti negativi già descritti nel caso del bullismo. Infatti i bulli sono spesso a rischio di condotte delinquenziali e violente che possono prefigurare disagio e disturbi psicopatologici e gravi problematiche di ordine giuridico.

## Comprensione del fenomeno

Le dinamiche relazionali, indagate e osservate nei contesti di vita reali nei quali i bambini e gli adolescenti vivono, popolano oggi anche l'ambiente virtuale (Genta, Brighi & Guarini, 2009), e di conseguenza i comportamenti aggressivi agiti dai coetanei possono oggi essere sperimentati anche attraverso le interazioni *online*. Tre criteri sono rilevanti al fine di definire un comportamento aggressivo come bullismo: la ripetizione, l'intenzionalità, lo squilibrio di potere.

Per comprendere la trama assunta dalle nuove forme di prevaricazione, dobbiamo partire dalle caratteristiche peculiari dei contesti comunicativi legati alle nuove tecnologie (Menesini, Nocentini, Palladino et al., 2012). Infatti, nonostante il cyberbullismo presenti elementi di continuità rispetto al bullismo tradizionale, esso mostra anche elementi di novità che caratterizzano in maniera specifica il fenomeno e che derivano propriamente dalle modalità interattive mediate dalle nuove tecnologie. Gli elementi distintivi del cyberbullismo sono:

- l'*anonimato*, la vittima può non conoscere l'identità del suo persecutore;
- la *riproducibilità* e la grande *diffusione* pubblica delle informazioni (Slonje & Smith, 2008): negli attacchi *online* spesso si verifica il coinvolgimento di un vasto pubblico e l'incapacità di rimuovere i contenuti dopo che questi sono stati pubblicati (Dooley, Pyżalski, & Cross 2009; Menesini et al., 2012; Nocentini et al., 2010);
- la *distanza* esistente tra il bullo e la vittima che ha come importante conseguenza l'assenza di quel *feedback* espressivo tipico delle interazioni faccia a faccia. L'assenza di segnali visivi combinata con la comunicazione scritta può alterare e rendere

meno consapevoli di ciò che si fa e delle conseguenze sulla vittima (Nicoletti & Gallingani, 2009);
- l'essere *senza confini* di spazio e di tempo, la vittima può subire l'attacco del cyberbullo in ogni luogo e in ogni momento della sua giornata.

Questi elementi distintivi ci fanno riflettere circa il significato assunto dai criteri sopra descritti come rilevanti per definire il bullismo, nel momento in cui dal mondo reale ci spostiamo nel mondo virtuale. Dagli studi che hanno analizzato quali criteri caratterizzassero la definizione di cyberbullismo (Menesini et al., 2012; Nocentini et al., 2010) è emerso che due elementi propri della definizione di bullismo sono particolarmente importanti anche nel mondo virtuale: il criterio d'intenzionalità – sapere se l'azione è fatta intenzionalmente per danneggiare la vittima – e il criterio dello squilibrio di potere, determinato dall'effetto devastante che l'azione ha sulla vittima che spesso soffre e non riesce a difendersi. Al contrario, il criterio di ripetizione, fondamentale nella definizione di bullismo, sembra non essere altrettanto importante nel definire un atto di cyberbullismo. Infatti, non è necessario che l'atto offensivo sia ripetuto dallo stesso aggressore nel tempo: una vasta platea di spettatori può amplificare l'effetto dell'aggressione, con conseguenze ugualmente devastanti per la vittima (Menesini et al., 2012).

In studi recenti (Nocentini et al., 2010; Palladino et al., 2015) i modi attraverso i quali è possibile compiere atti di cyber bullismo sono stati raggruppati in quattro principali tipologie:

- *scritto-verbale*: es. inviare messaggi scritti, *e-mail*, messaggi istantanei;
- *visiva*: es. inviare o diffondere video o foto compromettenti;
- *esclusione*: es. escludere intenzionalmente qualcuno da un gruppo *online*;
- *impersonificazione*: es. violare l'*account* di qualcuno, farsi passare per questa persona e inviare messaggi per danneggiarne la reputazione o le amicizie.

La presenza di queste diverse modalità utilizzate dal cyberbullo per attaccare la vittima rende conto della complessità e delle numerose sfaccettature del fenomeno (Menesini et al., 2012).

## Come possiamo intervenire

Partendo dalle considerazioni finora esposte, risulta chiaro come siano necessarie delle politiche d'intervento e di prevenzione rivolte all'intero mondo giovanile che tengano conto della complessità del fenomeno (Guarini, 2009).

Come il bullismo, anche il cyberbullismo è un fenomeno di gruppo dove i diversi membri possono essere attori e giocare i diversi ruoli di: bullo, vittima, sostenitore, difensore, osservatore (Salmivalli et al., 1996). Particolarmente importante, anche dal punto di vista dell'intervento, è il ruolo assunto dai cosiddetti osservatori. La dinamica di gruppo ci mostra come questi ultimi abbiano potenzialmente la possibilità di influenzare la situazione in diversi modi: rinforzare il comportamento del bullo, sostenendolo o accettandolo passivamente, o, al contrario, prendere le distanze dai bulli e difendere la vittima. Il pubblico riveste un ruolo estremamente rilevante anche *online*, basti pensare a come la maggior parte dei comportamenti di cyberbullismo includa necessariamente la diffusione e la condivisione con altri utenti del web di materiale *online*. L'osservatore, che frequenta i siti e fruisce delle immagini, diventa così uno strumento per il raggiungimento dello scopo del cyberbullo e assume un ruolo

di responsabilità attiva nei confronti delle vittime (Brighi, 2009).

A questo proposito, la letteratura sul sostegno della vittima pone l'accento su come sia centrale, per cambiare le dinamiche sottostanti al cyberbullismo e per fermare i comportamenti negativi, il lavoro svolto sul ruolo della "maggioranza silenziosa" (Menesini et al., 2003; Salmivalli, 2010). Cercare di cambiare gli atteggiamenti, le strategie di *coping* e i valori, senza contemporaneamente affrontare il gruppo non appare un approccio promettente; al contrario, un intervento incentrato sul coinvolgimento dei pari, è estremamente adatto nei programmi di prevenzione e contrasto al bullismo e cyberbullismo (Palladino et al., 2012). Il cyberbullismo condivide alcuni elementi previsionali di rischio con il bullismo tradizionale: uno di questi è rappresentato dal sistema normativo fatto di regole, valori, credenze, atteggiamenti che caratterizzano i gruppi in cui gli adolescenti sono inseriti. In termini d'intervento, ciò significa investire nel cambiamento di valori normativi, sull'accettabilità o meno del bullismo e simultaneamente lavorare per favorire la fiducia e il supporto tra pari e tra gli altri attori del sistema scolastico.

Altrettanto fondamentale è promuovere la consapevolezza nelle nuove generazioni degli strumenti per muoversi autonomamente e con maggiore sicurezza nel mondo d'Internet e nell'uso delle nuove tecnologie. Infatti, la competenza digitale e le strategie per affrontare situazioni di rischio possono costituire un buon antidoto o uno scudo difensivo contro le prevaricazioni e gli attacchi *online*.

## *Bibliografia*


Belsey, B. (2005). Cyberbullying: An emerging threat to the "always on" generation. Retrieved January 16, 2007.

Beran T & Li Q, 2005, Cyber-harassment: A study of a new method for an old behavior. *Journal of Educational Computing Research*, 32(3), 265–77.

Campbell, M. A. (2005). Cyber Bullying: An Old Problem in a New Guise?, *Australian Journal of Guidance and Counselling*, 15(1), pp. 68-76.

Doxa Kids e Telefono Azzurro (2014). Osservatorio adolescenti: pensieri, emozioni e comportamenti dei ragazzi di oggi".

Dooley, J. J., Pyżalski, J., & Cross, D. (2009). Cyberbullying Versus Face-to-Face Bullying. *ZeitschriftFürPsychologie / Journal of Psychology*, *217*(4), 182–188.

Genta, M. L., Brighi, A., &Guarini, A. (a cura di) (2009), Bullismo elettronico. Fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie, Carocci, Roma.

Kowalski, R. M., Giumetti, G. W., Schroeder, A. N.,&Lattanner, M. R. (2014). Bullying in the digital age: A critical review and meta-analysis of cyberbullying research among youth. *Psychological Bulletin*, 140.4, 1073-1137.

Livingstone, S., Haddon, L., Vincent, J., Mascheroni, G. &Ólafsson, K. (2014). Net Children Go Mobile: The UK Report. London: London School of Economics and Political Science.

Menesini, E. (Ed.). (2003). Bullismo: le azioni efficaci nella scuola. Trento: Erickson.

Menesini, E., &Nocentini, A. (2009). Cyberbullying definition and measurement some critical consideration, *Journal of psychology*, 217, 230-232.

Menesini, E., Nocentini, A., &Calussi, P. (2011). The measurement of cyberbullying: dimensional structure and relative item severity and discrimination. *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, *14*(5), 267–74.

Menesini, E., Nocentini, A., & Palladino, B. E. (2012). Empowering Students Against Bullying and Cyberbullying : Evaluation of an Italian Peer-led Model. *International Journal of Conflict and Violence*, *6*(2), 313–320.

Menesini, E., Nocentini, A., Palladino, B. E., Frisén, A., Berne, S., Ortega-Ruiz, R., … Smith, P. K. (2012). Cyberbullying definition among adolescents: a comparison across six European countries. *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, *15*(9), 455–63.

Menesini, E., &Nocentini, A. (2015). Il bullismo a scuola. Come prevenirlo, come intervenire. *Psicologia e scuola*, 40.

Menesini, E., Palladino, B., &Nocentini, A. (2015). Online and school based intervention to prevent cyberbullying among adolescents. T. Vollink, F. Dehue, N. Jacobs (Eds.), Cyberbullying: From theory to intervention, Taylor & Francis.

Nicoletti, S., &Galligani, F. (2009). Psicopatologia dei comportamenti on-line e bullismo elettronico, Roma, Carocci.

Nocentini, A., Calmaestra, J., Schultze-Krumbholz, A., Scheithauer, H., Ortega, R., & Menesini, E. (2010). Cyberbullying: Labels, Behaviours and Definition in Three European Countries. *Australian Journal of Guidance and Counselling*, *20*(2), 129–142.

Nocentini, A., Zambuto, V., & Menesini, E. (2015) Anti-bullying programs and Information and Communication Technologies (ICTs): A systematic review. *Aggression and Violent Behavior*.

O'Neill, B., &Staksrud, E. (2014). Final recommendations for policy. London: EU Kids Online, LSE.

Palladino, B. E., Nocentini, A., & Menesini, E. (2012). Online and offline peer led models against bullying and cyberbullying. *Psicothema*, *24*(4), 634–639.

Palladino, B. E., Nocentini, A., & Menesini, E. (2015). Psychometric Properties of the Florence CyberBullying-CyberVictimization Scales. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, *18*(2), 1–8.

Privitera, C., & Campbell, M.A. (2009). Cyberbullying: The New Face of Workplace Bullying? *CyberPsychology & Behavior*. August 2009, 12(4), 395-400.

Riva, G., Banos, R.M., Botella, C., Wiederhold, B.K., &Gaggioli, A. (2012). Positive technology:Using

interactive technologies to promote positive functioning. *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, 15, 69–77.

Salmivalli, C. (2010). Bullying and the peer group: A review. *Aggression and Violent Behavior*, *15*(2), 112–120.

Salmivalli, C., Lagerspetz, K., Bjorkqvist, K., Osterman, K., &Kaukiainen, A. (1996). Bullying as a group process: Participant roles and their relations to social status within the group. *Aggressive Behavior*, *22*, 1–15.

Salmivalli, C., Kärnä, A., &Poskiparta, E. (2010). Development, evaluation, and diffusion ofa national anti-bullying program, KiVa. In B. Doll,W. Pfohl, & J. Yoon (Eds.), Handbook of Youth Prevention Science. New York, NY: Routledge.

Slonje, R., & Smith, P. K. (2008). Cyberbullying: another main type of bullying? *Scandinavian Journal of Psychology*, *49*(2), 147–54.

Smith P. K., Mahdavi J., Carvalho C., &Tippett N., (2006), An investigation into cyberbullying, its forms, awareness and impact, and the relationship between age and gender in cyberbullying. A Report to the Anti-Bullying Alliance. Retrieved July, 7 2010.

Smith, P. K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russell, S., &Tippett, N. (2008). Cyberbullying: its nature and impact in secondary school pupils. *Journal of Child Psychology and Psychiatry, and Allied Disciplines*, 49(4), 376–85.

Willard N., (2006). Cyberbullying and Cyberthreats. Effectively managing internet use risks in schools. Retrieved august, 20, 2007.

# Iniziativa speciale
# Civico 2.0

**Promossa in collaborazione con**

# Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, realizza, per l'anno scolastico 2015/2016, la seconda edizione dell'iniziativa speciale "Civico 2.0", sull'educazione all'utilizzo nelle classi delle copie cartacee e digitali dei quotidiani.

L'iniziativa è rivolta alle scuole di La Spezia e provincia e ai comuni di Aulla, Villafranca, Fivizzano, Bagnone e Pontremoli, partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe".

Si tratta di un'iniziativa sperimentale tesa a testare un nuovo modello formativo per il percorso di educazione alla cittadinanza che preveda l'utilizzo in classe sia del mezzo cartaceo che di quello digitale. Tale iniziativa ben si colloca nel percorso intrapreso dall'Osservatorio per rispondere alla crescente domanda di digitalizzazione della didattica mossa dalle scuole.

Per la formazione degli insegnanti sono disponibili materiali formativi *on line* realizzati *ad hoc*, pensati per guidare i docenti nelle loro lezioni in classe con i quotidiani cartacei e digitali in sinergia.

Inoltre, per ciascuna edizione dell'iniziativa, sarà organizzato a La Spezia un incontro formativo per i docenti nel corso del quale saranno date indicazioni importanti per la realizzazione delle lezioni in classe.

## Scheda

### Il ruolo dei social network nella definizione di un nuovo tipo di informazione giornalistica collaborativa

di Carlo Sorrentino
**Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Firenze**

I media digitali hanno radicalizzato una tendenza già presente nei media elettronici quali la radio e la televisione: fondere molte situazioni sociali precedentemente separate rendendo più labile la linea di confine fra comportamenti pubblici e privati. Oggi ciascun individuo, fin dalla più tenera età, si trova esposto a una quantità enorme di stimoli, informazioni, suggestioni. Per ogni evento, per ogni fenomeno, per ogni decisione si definiscono un gran numero di commenti, opinioni, contro-argomentazioni, a causa del progressivo quanto straordinario ampliamento della circolazione delle informazioni e della rapidità con cui sono messe in circolo.

Oggi, più di ieri, le informazioni sono condivise da diversi settori della popolazione, anche perché viaggiano attraverso un'enorme varietà di supporti. Tutti noi facciamo difficoltà a ricordare quale sia stato il medium che prima di altri ci ha comunicato una notizia: la radio, la tv, un social media consultato sullo *smartphone*? Sempre più spesso la nostra esperienza è multimediale, caratterizzata dall'uso – spesso contemporaneo – di più supporti.

Questa ricchezza – che potremmo definire anche ridondanza – produce una maggiore fusione degli ambienti e una più ampia e facile possibilità di fare esperienza dell'alterità.

La conoscenza è molto meno separabile di prima ma, soprattutto, ciascun individuo si sposta attraverso ambiti cognitivi diversi con grandissima velocità. Basta riflettere sulle nostre esperienze di navigazione, che ci fanno spostare in un batter d'occhio da interessi di lavoro a esigenze familiari, dallo svolgimento di compiti attinenti alla nostra cittadinanza situata – essere residenti in uno specifico Comune – a quelli relativi il nostro essere o sentirci europei, o ancor di più cittadini del mondo.

Per quanto permangano enormi e insopportabili disuguaglianze economiche, sociali e culturali, è indubbio che si sono attenuate le differenze definite dall'età, dal genere, dal livello d'istruzione e dalla posizione sociale.

Questa ricchezza di confronto fra temi, argomenti, attori sociali ma, soprattutto, questa enorme "miscela simbolica" non può restare fuori dalle aule. E ora – grazie alla cosiddetta rivoluzione digitale – è molto più facile importarla nelle aule.

Infatti, i media digitali non sono un nuovo strumento che si aggiunge a quelli già esistenti, bensì un nuovo ambiente sociale dove diventa molto più semplice e immediato consumare informazioni, ma anche e soprattutto produrle, riprodurle, condividerle, valutarle e vederle valutate: basti pensare alla semplicità con cui andiamo a cercare in Rete giudizi condivisi prima di scegliere il film da andare a vedere al cinema, piuttosto che il ristorante da prenotare.

Queste pratiche si stanno diffondendo e sempre più si diffonderanno anche in relazione ad azioni, decisioni e processi sociali più complessi. Tuttavia bisogna individuare i modi per fare in modo che la natura eminentemente partecipativa della digitalizzazione si diffonda con consapevolezza e, soprattutto, fornendo eguaglianza di possibilità a tutti i cittadini.

Soltanto in questo modo si costituirà una società civile realmente ricca e interattiva.

In questo processo la scuola può diventare un importante volano, non tanto per inglobare giustapponendo come pure spesso si è tentati di fare (si pensi al continuo inserimento di nuove discipline – l'educazione stradale, l'educazione sessuale, l'educazione alimentare, ecc.) quanto, piuttosto, per trovare collegamenti fra temi, fra soggetti sociali, fra differenti esperienze.

Diventa ogni anno più evidente come la scuola si trovi a parlare ad alunni/interlocutori che arrivano in classe già con un enorme "archivio simbolico" che richiede degli intermediari – i docenti – in grado di fungere da traduttori e soprattutto da connettori di mondi fra loro differenti, riuscendo a svolgere un compito davvero fondamentale: fornire dei chiari principi di "messa in ordine" della realtà.

Questa trasformazione richiede un paradigma pedagogico che superi una visione centrata sulla tradizionale funzione trasmissiva dei saperi, per arrivare invece a sollecitare metodi e stili di apprendimento che sappiano sviluppare capacità di collegamenti logici e di riflessione critica; ma, soprattutto, superi la netta dicotomia fra saperi – così come si sono andati a formalizzare negli anni in discipline ben strutturate, con propri programmi e percorsi ben prestabiliti – e stili di apprendimento informali.

Il web, proprio per la sua caratteristica di mescolare ambienti e discorsi, di far convivere pratiche "alte" e pratiche "basse", di ibridare situazioni formali e informali, può diventare un ambiente stimolante a patto che si superi ciò che continua ad essere, invece, un riflesso condizionato ancora molto ricorrente: guardare al web – soprattutto nella fruizione dei più giovani – come a un luogo del gioco e del divertimento, che ostacola l'impegno necessario allo studio.

Del resto, per superare questa visione, basta fare riferimento alla *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente* che auspica la messa a punto di modelli per gestire efficacemente un processo di apprendimento duraturo, consistente nell'aggiornamento costante delle conoscenze, nell'organizzazione strategica del tempo e delle informazioni, nella consapevolezza delle proprie abilità e indica, quale competenza di primaria rilevanza, la competenza digitale intesa come «saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione (TSI) per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite internet».

Proprio da questa definizione emerge una cultura partecipativa basata sulla capacità dei singoli allievi di gestire la fitta rete di relazioni convocabile attraverso il web, e sulla capacità di educare a una corretta gestione della forte permeabilità esistente fra contesti di apprendimento formali e informali.

Questa effervescenza deve essere incanalata dallo spontaneismo – caratterizzante questi primi anni di presenza della cultura digitale (fondata sull'entusiasmo nel consumare, condividere e casomai produrre filmati, fotografie e testi) – in una progettualità capace di diventare metodo e aprirsi alla ricerca autonoma delle fonti, alla rielaborazione dei contenuti e alla loro condivisione.

Per potersi aprire alle potenzialità partecipative della cultura digitale bisogna superare il gap fra quanti già sono abbondantemente e precocemente dentro questi processi e quanti ancora ne sono esclusi. Il *digital divide* ha più linee di frattura: innanzitutto generazionale, con i più giovani che si muovono con maggiore assiduità e disinvoltura nei nuovi ambienti digitali e gli adulti che recalcitrano; ma è presente anche fra i più giovani, come conseguenza di uno squilibrio economico e culturale, che lascia indietro anche tanti studenti. Come ci ricorda Giuseppe Riva, i "nativi digitali" non sono tutti coloro che sono nati quando già il mondo era digitalizzato,

piuttosto quanti hanno la possibilità di frequentare i nuovi media quotidianamente, facendo diventare questa loro pratica ricorrente e significativa.

Insomma, le opportunità che si dischiudono per la costruzione di una cittadinanza 2.0 sono costituite dalla possibilità di far interagire le esigenze della formazione con le principali forme di appropriazione culturale che la Rete consente. Seguendo uno dei maggiori teorici in merito – l'americano Henry Jenkins – possiamo individuare fra queste forme: l'intelligenza collettiva, la conoscenza distribuita, il *networking*, la negoziazione, la reputazione.

Con intelligenza collettiva si fa riferimento alla possibilità – resa facilmente disponibile dalla Rete – di convocare i diversi saperi di chi abita la Rete. I media digitali hanno reso il *problem solving* una pratica di gruppo; non soltanto, ma hanno reso evidente come la risoluzione spesso consista nella capacità di collegare fra loro cause diverse e fenomeni differenti, così come di rendere collaborativo il lavoro di quanto vi si espongono. Per dirla con una battuta: ai riassunti e ai problemi matematici vanno aggiunti lavori di gruppo che sappiano stimolare le capacità di ciascuno, ma soprattutto educhino alla collaborazione e all'alleanza. Queste pratiche richiedono da parte dei docenti la consapevolezza di modificare progressivamente anche le metodologie attraverso le quali inducono gli studenti ad appropriarsi dei contenuti formativi e, soprattutto, a elaborarli.

Un'abilità importante sarà costituita dalla capacità di riconoscere le tecnologie più opportune per affrontare il problema che si ha davanti, ma anche comprendere le modalità attraverso cui quella conoscenza è distribuita in Rete, dove è più facilmente rintracciabile, e quale sia la specifica capacità da convocare . In questo modo si sviluppano le abilità negoziali, cioè riuscire a spaziare fra diverse comunità, convocarle con senso d'opportunità, sapendo con esse interagire, riconoscendo e rispettando la molteplicità di prospettive, cioè sviluppando *networking*; ma, soprattutto, riuscendo a valutare l'affidabilità e l'accuratezza delle fonti consultate.

Infatti, la possibilità di convocare e gestire un enorme numero di informazioni rischia di far accedere a contenuti poco pertinenti, non qualificati, non controllati. Il *networking* serve anche per creare reputazione: quando fra tutti i navigatori il ricorso a una fonte diventa particolarmente frequente per consultare un determinato tipo di contenuto, si può facilmente dedurre che quella fonte è accurata, affidabile e credibile.

Chiunque navighi in Rete sa bene come sulla costruzione della reputazione si costruisca il successo di imprese, servizi o fenomeni che vogliano accreditarsi; per cui praticare il *networking* – attraverso la capacità di ricercare, sintetizzare e condividere informazione – diventa una risorsa cognitiva molto importante.

Le competenze descritte sono particolarmente utili per muoversi e agire in una sfera pubblica che è resa continuamente più densa da una trama sempre più fitta di relazioni e flussi informativi, tracciata da un numero crescente di attori sociali che necessitano di una riconoscibilità pubblica.

Convocare saperi e connettere informazioni, schemi cognitivi, capacità riflessiva, diventa una funzione ineludibile affinché la scuola mantenga e anzi accentui la sua funzione di costruttore di cittadinanza.

Del resto, se per diritto di cittadinanza s'intende la possibilità di fare esperienze plurime e diversificate, che soltanto permettono di gestire con autonomia e libertà i rapporti con quell'accresciuta alterità di cui si è detto, allora trovare nuove forme di comunicazione e di scambio per favorire quest'articolazione esperienziale non può che essere una funzione centrale per la scuola.

# Iniziativa speciale
# Educazione alimentare

## Promossa in collaborazione con
# Federalimentare

Per l'anno scolastico 2015/2016 l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con Federalimentare, realizza la terza edizione dell'iniziativa speciale sull'educazione alimentare rivolta a tutti i docenti e agli studenti delle classi che partecipano al progetto "Il Quotidiano in Classe".

La finalità di questa iniziativa è quella di supportare i docenti e di aiutarli nel realizzare con i propri alunni un vero e proprio percorso formativo sull'educazione alimentare.

Attualmente una sana e corretta alimentazione e lo svolgimento di regolare attività fisica sono temi di primaria importanza per la protezione della salute nel nostro paese e nei paesi industrializzati dove, già da tempo, si è evidenziato l'aumento dell'incidenza di patologie legate a stili di vita non salutari.

È dunque un dovere prestare attenzione alle tematiche della salute e della prevenzione, in particolare nelle fasce di età giovanili, fornendo strumenti utili per affrontare al meglio la sfida dell'educazione alimentare.

Tramite questa iniziativa saranno forniti agli insegnanti materiali didattici realizzati appositamente per coloro che seguiranno il progetto e sarà organizzato un incontro dedicato agli studenti presso il padiglione di Federalimentare in Expo.

Sarà questa un'importante opportunità per mettere a confronto i giovani con esperti di alimentazione e giornalisti, durante il dialogo saranno infatti affrontate diverse tematiche: dalle tradizioni alle innovazioni della filiera agroalimentare, dall'educazione al consumo consapevole e sostenibile, allo sviluppo della scienza e della tecnologia per la sicurezza e la qualità alimentare.

L'iniziativa aiuterà quindi nel suo complesso i ragazzi ad acquisire una maggior consapevolezza, a capire che non esistono cibi buoni e cibi cattivi ma abitudini e stili di vita più adatti di altri, favorendo quindi nei giovani un'educazione alimen-

tare più completa e che tenga conto anche della nostra identità e delle tradizioni alimentari nazionali.

La collaborazione con Federalimentare nasce per rispondere al bisogno di un'educazione ai corretti stili di vita e alla giusta alimentazione e si integra nel contesto della conoscenza dei diritti e doveri dei cittadini, aiutando i giovani a partecipare in maniera più consapevole e positiva alla costruzione e al miglioramento della società.

La scuola è certo il luogo ideale nel quale promuovere questa iniziativa, perché è qui che le nuove generazioni devono dotarsi di basi culturali e di strumenti per affrontare la realtà che le circonda.

L'attualità degli argomenti relativi ad alimentazione e nutrizione, sicurezza degli alimenti, obblighi nazionali e comunitari, ben si collocano nella moderna lezione di educazione civica e dunque nel progetto "Il Quotidiano in Classe".

# I concorsi

Per i docenti di ogni ordine e grado, è un fatto ampiamente risaputo, fa parte della quotidianità scolastica: ogni argomento, ogni materia, ogni riflessione si radicherà nella mente dei ragazzi con più facilità se intorno ai libri e alla teoria si coaguleranno attività pratiche e creative, in cui le nozioni apprese si concretizzano in idee, proposte, azioni.

"Il Quotidiano in Classe" si inserisce in questo solco didattico, confermando anche per quest'anno la serie di Concorsi promossi dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori a sostegno dell'iniziativa. Una modalità testata nel tempo per rendere ancora più coinvolgente il percorso di formazione alla cittadinanza strutturato intorno alla lettura dei quotidiani. Una piattaforma su cui testare e mettere alla prova le competenze, l'entusiasmo e la creatività degli italiani del futuro, condite con quel pizzico di adrenalina che scaturisce da ogni sana competizione. Per una sfida positiva e propositiva, in grado di motivare e di far crescere.

In questo caso gli studenti saranno stimolati ad una partecipazione attiva, con il coordinamento degli insegnanti, che si concretizzerà nella stesura di un elaborato finale. I valori su cui riflettere saranno i medesimi attorno ai quali gravita il progetto de "Il Quotidiano in Classe", per la formazione di una cittadinanza consapevole e attiva in prima persona. Molteplici gli strumenti con cui i ragazzi si dovranno misurare: dalla scrittura alla fotografia, dalle interviste tradizionali ai videoclip.

Le tematiche spazieranno dall'educazione ambientale alla cultura sportiva, dall'attività giornalistica al riconoscimento del merito individuale. Argomenti spesso trascurati dai curricula tradizionali, ma vicinissimi alla realtà quotidiana dei ragazzi e fondamentali per la loro formazione. I media, tradizionali o digitali, verranno utilizzati come fonte di documentazione e di ispirazione per gli elaborati finali, intrecciando

così i percorsi di avvicinamento alla lettura dei quotidiani con quelli di partecipazione attiva alla costruzione del paese che verrà.

Nelle prossime pagine verranno presentati nel dettaglio i Concorsi proposti per l'anno scolastico 2015/2016: tematiche, modalità di partecipazione, strumenti, obiettivi. L'invito è quello di utilizzarli come una naturale estensione de "Il Quotidiano in Classe" e della sua filosofia: uno strumento stimolante ed innovativo per accompagnare i giovani di oggi lungo il percorso che li aiuterà a diventare cittadini più consapevoli, più solidali, più attivi, più responsabili. Per guardare al futuro dell'Italia con ottimismo, speranza e voglia di partecipazione.

# Concorso "Le 5 E dell'energia"

**Promosso in collaborazione con**

## Enel

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ed Enel promuovono, per l'anno scolastico 2015/2016, la prima edizione del concorso **"Le 5 E dell'energia"** teso a focalizzare l'attenzione degli studenti e gli sforzi dei docenti sul tema dell'energia e sul nuovo modo di concepire e di viverla.

Dalla formula del confronto all'americana, propria delle passate edizioni, si passerà all'intervista, al *reportage,* all' inchiesta sull'evoluzione del sistema energia in tutti i suoi risvolti.

Ai ragazzi verrà richiesto di esplorare il mondo dell'energia scegliendo di approfondire una tra le sue molteplici dimensioni, razionalizzate in questi cinque ambiti.

- Evoluzione: è in atto una profonda trasformazione del sistema elettrico. Dal modello tradizionale incentrato sui grandi impianti di produzione, si passa ad un nuovo ordine basato sulla generazione distribuita in cui la rete elettrica intelligente gioca un ruolo centrale.

- Efficienza: le prospettive offerte dall'innovazione tecnologica ci portano a fare un passo in avanti verso un nuovo modo di concepire l'efficienza energetica, intesa non più solo come risparmio, ma come nuovo modello di consumo. L'introduzione del contatore elettronico, lo sviluppo di *software* che consentono di monitorare i consumi, i sistemi di domotica ed elettrodomestici intelligenti trasformano l'efficienza energetica in una delle leve strategiche per il rilancio dell'economia del paese.

- *E-mobility*: l'elettricità diventa il nuovo carburante per una mobilità a zero emissioni. La prospettiva di un sistema di trasporti sostenibile diventa sempre

più concreta grazie alla diffusione capillare di infrastrutture di ricarica sempre più rapide e a soluzioni di offerta personalizzate.

- Expo Milano 2015: il legame tra cibo ed energia è molto più diretto di quanto si possa pensare. Il futuro dell'alimentazione e dell'energia passa dalle stesse soluzioni: produzione intelligente, distribuzione efficiente, condivisione sostenibile delle risorse. Quale sarà l'eredità dell'Esposizione Universale?
  Enel porta in Expo la nuova frontiera dell'energia e propone un nuovo modello di consumo più economico, attento all'ambiente e partecipato.

- *Entertainment*: l'energia è divertimento, dinamismo, nonché il motore di sviluppo e crescita di tante forme di espressione artistica, è la "materia prima" di installazioni, *performances*, e iniziative che vedono sempre più il coinvolgimento attivo degli spettatori. L'energia diventa un linguaggio, uno strumento per comunicare.

Le classi che partecipano in tutta Italia al progetto "Il Quotidiano in Classe" e a "PlayEnergy", il progetto formativo di Enel su scienza ed energia, dovranno infatti realizzare un'intervista, un *reportage* o un' inchiesta su uno dei 5 temi sopra indicati, con il possibile coinvolgimento di genitori, nonni, amici.

Dall'avvio della collaborazione con Enel, partita nel 2007, il tema del confronto è sempre stato al centro della serie di incontri e concorsi didattici promossi dall'Osservatorio. L'informazione trasparente e lo scambio di opinioni continua ad essere il fine ultimo del concorso.

## Scheda

# Il sistema energetico sta cambiando

di Maria Vezzoli
**Formatore OPPI, già docente di scienze nelle scuole secondarie superiori**

*Voglio rendere l'elettricità così economica che solo i ricchi si potranno permettere il lusso di utilizzare le candele.*
**Thomas Alva Edison**, 1847 - 1931

*La storia dell'energia insegna che, fin dal più remoto passato, l'uomo ne ha avuto bisogno ed essa è stata un ingrediente essenziale della sua elevazione spirituale e materiale. E' d'altronde merito della scienza e della conseguente tecnologia se la crescita del fabbisogno pro-capite è stata contenuta in limiti molto modesti: nell'ultimo secolo esso è appena raddoppiato. Ciò è dovuto all'uso sempre più raffinato e parsimonioso che di essa si è fatto.*
**Mario Silvestri**, 1919 -1994

Thomas Alva Edison, famoso inventore – ben 1.093 brevetti furono registrati a suo nome in tutto il mondo – ha legato la sua fama a strumenti di grande avvenire, come il fonografo, la lampadina a incandescenza, il *kinetograph*, una macchina fotografica per immagini in movimento. Imprenditore instancabile, formulò anche importanti idee nel campo dell'economia.

Mario Silvestri, appassionato di storia e grande divulgatore, fu professore al Politecnico di Milano e titolare della cattedra di impianti nucleari.[1]

Se le parole di Silvestri fotografano con lucidità una realtà oggi ampiamente confermata, quelle di Edison ci stupiscono non tanto per la profezia, quanto per la certezza che ne traspare sul futuro dell'energia elettrica, che il famoso inventore prevede diventare una sorta di "pane quotidiano", una vera e propria *commodity*[2].

Qual è dunque la realtà confermata?

### Meno consumi

La realtà è che l'elettricità è davvero pane quotidiano e che tuttavia il fabbisogno di energia pro capite non è cresciuto in maniera vertiginosa, anzi, la crescita della domanda di energia elettrica, in particolare, è drasticamente diminuita negli ultimi 20-25 anni: i tassi di incremento annui sono scesi da valori del 6-7 %, tipici degli

**1.** La citazione è tratta dalla prefazione del testo**:** Alimonti Gianluca, Pedrocchi Ernesto (a cura di), *Energia sviluppo ambiente. Osservatorio per l'energia Mario Silvestri*, Esculapio, 2012

**2.** Un bene pratico indifferenziato, per cui c'è domanda, offerto sul mercato senza differenze qualitative, cioè indipendentemente da chi lo produce; il suo prezzo viene determinato dal mercato. Il termine fu introdotto proprio da T.A.Edison, che lo attribuì ad alcuni prodotti allora fondamentali come il grano, il cotone, il tabacco.

anni sessanta del secolo scorso, alla metà e anche meno.

Parallelamente al diminuire dei consumi, anche l'andamento della generazione di elettricità in Europa ha registrato negli ultimi anni un calo tendenziale in tutti i principali paesi: dalla Germania alla Spagna, dalla Francia al Regno Unito. In Italia il fenomeno è più marcato: solo fra il 2011 e il 2014 il calo è stato dell'8,2%, da 291,4 miliardi di kWh a 267,5 miliardi.

Dunque nei paesi industrializzati, e l'Italia, come si vede dal grafico non fa eccezione, viene consumata sempre meno energia, e questo calo riguarda sia il consumo dell'industria sia quello delle famiglie. Alla crisi economica che negli ultimi anni ha inciso parecchio, soprattutto sui consumi industriali, si è unita una crescente sensibilità collettiva verso i temi dell'efficienza energetica[3] e del consumo responsabile. Anche i passi in avanti compiuti nel campo dell'innovazione tecnologica stanno contribuendo parecchio all'evoluzione dei comportamenti di consumo.

A ciò si deve aggiungere il grande sviluppo delle energie rinnovabili. Solare, eolico, biomasse sono alcune delle fonti di energia rinnovabile che stanno diventando sempre più competitive, sia da un punto di vista tecnologico che economico.

Un rallentamento della crescita della domanda di energia era già avvenuto al tempo della grande depressione del 1929[4]. Poi la domanda mondiale si riprese. Potrebbe avvenire lo stesso anche stavolta? Tenendo conto delle innovazioni tecnologiche e di costume, buona parte degli analisti che si occupano del fenomeno ritengono che, superata la crisi, la domanda elettrica resterà comunque più moderata.

## Produzione e distribuzione: un nuovo modello

Lo sviluppo delle rinnovabili – la cui capacità in Europa è raddoppiata negli ultimi sei anni – il ridimensionamento dei consumi, unitamente all'avvento di innovazioni

**3.** l'efficienza energetica di un sistema (per esempio un'abitazione, un orto, un'azienda… un intero Paese) rappresenta la capacità del sistema stesso di impiegare al meglio l'energia disponibile per soddisfare il suo fabbisogno. Nel volume 8/2013 di questa collana si tratta dell'argomento nella scheda *L'efficienza energetica: meglio con meno*, curata dall'autrice

**4.** così viene definita la grave crisi economica e finanziaria, legata al crollo di Wall Street, che sconvolse l'economia mondiale alla fine degli anni venti, con forti ripercussioni durante i primi anni del decennio successivo.

tecnologiche nel campo della misurazione dei consumi come il contatore elettronico, hanno inevitabilmente indotto grandi cambiamenti strutturali e organizzativi nella produzione e nella distribuzione dell'energia. Il paradigma tradizionale, che vedeva l'elettricità generata da poche grandi centrali, trasmessa in maniera monodirezionale sulle reti di distribuzione fino a raggiungere i clienti/utenti finali, viene ribaltato.

Francesco Starace, Amministratore Delegato e Direttore Generale dell'Enel ci ricorda[5] che: «Siamo di fronte a una nuova trasformazione del mix energetico primario: dall'era del carbone, in atto dalla prima rivoluzione industriale fino al Novecento, a quella del petrolio, durata fino agli anni Ottanta, passando per quella del gas, giunta agli anni Duemila, fino ad arrivare a quella, presente e futura, delle rinnovabili». E ancora: «Il nuovo modello di generazione distribuita è l'espressione di un sistema efficiente e interconnesso, che vede al centro un cliente sempre più consapevole, esigente e conscio del suo nuovo ruolo di consumatore/produttore, o anche di *prosumer*»[6].

Qualche dato ci aiuta a capire la situazione e il senso dei cambiamenti in atto. Qui parleremo in particolare di innovazioni a livello di produzione e di rete di distribuzione[7].

La richiesta di punta di elettricità in Italia è di circa 50mila MW complessivi, la generazione elettrica di 120mila MW teorici, che significa 75-80mila MW reali mediamente disponibili.

Questo *surplus* di energia, impone delle scelte controverse ma necessarie come, ad esempio, quella della dismissione di alcuni impianti di vecchia generazione. Sono 23[8], per una potenza complessiva pari a 13 GW[9], gli impianti termoelettrici italiani interessati da questo processo. È bene specificare che si tratta di impianti meno efficienti, alcuni dei quali sono fermi già da diversi anni o che hanno esaurito il loro ciclo vitale e la loro utilità. Questi siti, definiti spesso "impianti marginali" sono, come ricordato dall'AD di Enel Starace, impianti che «non producono da diversi anni, sostituiti da altri impianti termoelettrici più moderni, affidabili ed efficienti. In alcuni casi, gli impianti più vecchi sono giunti addirittura al termine del periodo di autorizzazione e, quindi, non potrebbero tornare a produrre nemmeno se la domanda elettrica riprendesse con gli andamenti pre-crisi».

Tuttavia, queste centrali rappresentano per il nostro paese un patrimonio industriale che può essere ancora valorizzato. Per questo motivo, Enel sta portando avanti "Futur-E", un programma di ascolto e confronto con tutti i suoi *stakeholder* per studiare delle soluzioni alternative, volte a dare un nuovo futuro alle centrali e alle persone che vi lavorano. Va sottolineato che ogni sito produttivo ha la sua storia, di conseguenza, non può esistere una strategia di riutilizzo unica, valida per tutti i 23 casi. Ognuno di questi ha le proprie peculiarità, legate all'ubicazione geografica e all'evoluzione del territorio che lo ospita.

Alcune centrali, ad esempio, potrebbero funzionare ancora se venissero riconvertite ad altra tecnologia: è il caso della centrale a olio combustibile di Porto Tolle, nella zona del delta del Po, che avrebbe tutte le carte in regola per diventare una centrale a biomasse di taglia media.

Altri impianti, come quelli di Genova, Bari e Livorno, sono oramai troppo inglo-

---

**5.** Intervista rilasciata a *Il Sole 24 Ore* del 26 novembre 2014.

**6.** utente di un servizio/prodotto che assume un ruolo attivo nel processo creazione, produzione, erogazione, distribuzione e consumo. Vedi pubblicazione di cui alla nota 4.

**7.** Rimandiamo ancora alla pubblicazione di cui alla nota 4, in cui più schede sono dedicate alla tematica.

**8.** Per visionare l'elenco degli impianti si può consultare il sito http://www.futur-e.enel.it/manifesto/impianti/

**9.** 1 Gigawatt (GW)= $10^9$ watt

bati in un tessuto urbano, sviluppatosi in seguito, e non si può più pensare di farli funzionare per problemi ambientali. In questi casi si possono valutare delle trasformazioni che prevedono altre destinazioni d'uso: ci sono esempi interessanti, come la famosa Tate Modern di Londra, una delle gallerie d'arte moderna più importanti e visitate al mondo, che nasce dalla trasformazione di una vecchia centrale a nafta.

Per gli impianti che, pur non essendo ubicati all'interno di centri urbani, sono comunque destinati a non produrre più energia elettrica, Enel sta coinvolgendo comunità e istituzioni locali e promuovendo "concorsi di idee", che valutino altri modi per creare occupazione al di là della produzione di elettricità. Una cosa è sicura: l'impegno dell'azienda a conservare i posti di lavoro è forte e dichiarato.

Da queste poche note si può capire come il futuro prossimo della produzione di energia stia evolvendo verso un nuovo modello di "produzione". Da un sistema centralizzato (poche grandi centrali che producono energia che viene poi trasferita a tanti clienti sia industriali che domestici) si sta arrivando a una "generazione distribuita": impianti di minor capacità, distribuiti su tutto il territorio, alimentati da un mix energetico differenziato. Ciò comporta una straordinaria innovazione nel campo della rete di distribuzione: le reti preesistenti, infatti, sono strutturate per un flusso unidirezionale, in cui l'energia prodotta da poche grandi centrali viene trasportata, a senso unico verso gli utenti finali. Le nuove reti, invece, sono progettate per collegare numerosi impianti, anche di micro-generazione da fonte rinnovabile, sparsi sul territorio: già ora ve ne sono molti in Italia, in poco più di dieci anni infatti si è passati da alcune centinaia ai circa 600.000 piccoli impianti di generazione da fonti rinnovabili. Per garantire un servizio sicuro, di elevata qualità e a costi sostenibili la rete si è evoluta in un sistema altamente tecnologico e flessibile, capace di adattarsi alla domanda di energia in tempo reale, privilegiando l'energia prodotta in modo sostenibile. È una rete intelligente (*smart grid*) che consente un monitoraggio costante dei dati di produzione e consumo. La nuova rete conosce in ogni momento dove e quanto si produce e dove e quanto e come si consuma energia. Proprio grazie a questo "bagaglio" di informazioni, la rete intelligente sa come gestire in maniera efficiente i flussi di energia che vengono immessi e distribuiti lungo la rete. La rete intelligente consente uno scambio continuo e bidirezionale di informazioni sui consumi. Le reti intelligenti ripropongono dinamiche simili a quelle di Internet dove qualsiasi dispositivo connesso in Rete può inviare e ricevere informazioni in modo flessibile e distribuito[10].

Il futuro delle *smart grids* è già cominciato con l'installazione di circa 37 milioni di contatori elettronici, progettati e installati da Enel Distribuzione, a partire dal 2000, in sostituzione dei tradizionali contatori elettromeccanici. Questi contatori non solo permettono all'utente di "leggere" in ogni momento quanto e come sta consumando energia, e quindi di scegliere, per esempio, quando mettere in funzione gli elettrodomestici per usufruire delle tariffe più vantaggiose, ma consentono all'azienda elettrica di «effettuare da remoto operazioni di modifica contrattuale (attivazioni, cessazioni, ecc.) senza intervento dell'operatore, consentendole così di rispondere in modo più tempestivo alle richieste dei clienti».

I contatori elettronici costituiscono un primato per Enel, prima azienda al mondo a sviluppare questa tecnologia digitale, applicata in Italia ed esportata in altri paesi (come ad esempio la Spagna). È peraltro già allo studio un nuovo modello di contatore ancora più evoluto, che offrirà maggiori informazioni ai gestori delle reti consen-

**10.** Molte e interessanti informazioni in merito si possono leggere sul sito del progetto "Futur-E" di Enel, che descrive la *vision* e definisce strategia e politiche rispetto al futuro scenario energetico del Paese. http://www.futur-e.enel.it/scenario-energia/distribuzione-energia/

tendo di monitorare la qualità della fornitura e di fornire servizi innovativi ai clienti.

Il funzionamento del sistema-rete diventa così sempre più sicuro ed efficiente. Leggiamo ancora sul sito del progetto "Futur-E": «la realizzazione di moderne *smart grids* è indispensabile per consentire un maggiore sfruttamento delle fonti rinnovabili, ma non solo. Estendere le capacità di controllo e di misura (in tempo reale) a tutti i componenti della rete rende possibile introdurre nuove funzionalità di analisi e automatizzare il controllo degli eventi critici, ovvero rendere la rete più efficiente, affidabile e competitiva. Inoltre, operando un efficace controllo anche dal lato della domanda, le *smart grids* consentono alle società elettriche anche di ideare nuove offerte più flessibili e più vantaggiose sia per il cliente che per il sistema elettrico».

## Dalle *smart grid* alle *smart city*

Come già abbiamo scritto in precedenti volumi[11] di questa collana, le innovazioni tecnologiche di tutte le componenti del sistema energetico, e in particolare il continuo perfezionamento delle reti che diventano *smart grids*, portano l'attuale modello di città a evolversi verso il nuovo modello di *smart city*, reso possibile proprio dalle modalità innovative di distribuire e usare l'energia, applicata agli ambiti più diversi. In una *smart city*, cioè una città intelligente, gli sprechi diventano sempre minori, perché quando in una parte del sistema c'è sovrabbondanza di energia, in un'altra si possono soddisfare carenze. Una *smart city* è un modello che coniuga l'efficienza energetica, la tutela dell'ambiente e la sostenibilità economica, in cui la tecnologia e le infrastrutture si integrano per migliorare la qualità della vita della popolazione. È un concentrato di tecnologie: *smart grids* e contatori elettronici, ma anche automazione, illuminazione pubblica efficiente, integrazione di fonti rinnovabili, sistemi di stoccaggio dell'energia, dispositivi che aumentano la consapevolezza dei consumi, infrastrutture di ricarica per la mobilità elettrica per una nuova città più vivibile, più funzionale e a elevata sostenibilità ambientale.

Ci sono oggi *smart cities* da visitare? Sì, molte esperienze sono anche ben avviate: Malaga in Spagna, Buzios in Brasile, e Bari, Genova, Varese in Italia. A queste si aggiunge anche la"città" di Expo Milano 2015[12]. Per questa importante manifestazione, Enel ha infatti realizzato una rete elettrica per uno spazio paragonabile a una città di oltre 100.000 abitanti, dove l'illuminazione è a LED, la mobilità è elettrica e tutta l'energia che circola è monitorata e gestita in maniera intelligente dal più innovativo sistema mai realizzato.

## Più efficienza e innovazione: un nuovo modo di consumare energia.

La *smart grid* cambia non solo le nostre città ma anche il modo di vivere le nostre case. Anche le abitazioni diventano intelligenti e l'energia elettrica si trasforma da semplice *commodity* a vettore di nuovi servizi e opportunità per il cliente finale. Cambiano gli stili di vita, grazie all'integrazione di sistemi per l'auto-produzione, per il monitoraggio e la gestione dei consumi e, grazie all'adozione di prodotti di efficienza energetica (lampadine a LED, climatizzatore a pompa di calore, caldaia a condensazione, piano

**11.** Vedi nota n.4

**12.** Si veda la scheda *Una smart city per EXPO 2015* pubblicata nel volume 9 di questa collana.

di cottura a induzione), tutti noi abbiamo la possibilità di usare l'energia in maniera più consapevole e vantaggiosa.

In Italia, Enel Energia ha pertanto arricchito la sua offerta con una nuova gamma di prodotti e servizi che rinnovano l'utilizzo dell'energia elettrica nella vita delle persone, rendendola più confortevole, pratica, economica e sana grazie a soluzioni per il consumo intelligente. Enel non offre più solo luce e gas ma un pacchetto integrato, fatto di energia (*commodity*), servizi (assistenza, installazione, consulenza, assicurazione, *audit* energetico) e dispositivi (elettrodomestici ad alta efficienza, SW per il controllo dei consumi, e anche nuove soluzioni per allargare l'utilizzo di energia elettrica al riscaldamento domestico, con le pompe di calore, e alla mobilità, con biciclette a pedalata assistita e altre soluzioni per la mobilità elettrica).

Il modello di consumo diventa "chiavi in mano" e il cliente ha la possibilità di rivolgersi a un interlocutore unico che ne conosce meglio di chiunque altro le esigenze di consumo e può gestire per lui tutto ciò che riguarda l'energia.

## Parlare di queste cose a scuola è importante

I docenti non avranno problemi a reperire in Rete, anche sui siti citati in questa scheda, una vasta gamma di informazioni, presentate spesso in maniera accattivante e didatticamente pregevole. A questo proposito suggeriamo il già citato sito del progetto "Futur-E" di Enel: www.futur-e.enel.it, corredato anche di grafici, immagini esplicative e un utile glossario per districarsi tra i molti termini tecnici vecchi e nuovi, o addirittura nuovissimi, che è importante conoscere anche per affrontare l'informazione che quotidianamente ci raggiunge attraverso i media e scegliere consapevolmente.

Naturalmente gli studenti verranno aiutati, nelle loro consultazioni in Rete, a discernere le informazioni più o meno valide, ma questo è un compito costante per i docenti nella scuola oramai fortemente digitalizzata.

E se qualcuno ci chiede perché parlare di queste cose a scuola è importante, possiamo solo cominciare a rispondere…

- per educare il cittadino non solo consumatore ma anche *prosumer* a una partecipazione consapevole;
- per promuovere la persona-allievo all'apertura culturale al futuro e alla flessibilità consapevole;
- per dare agganci concreti alle discipline di studio (es. Fisica, Biologia, Economia etc.);
- per dare una veste concreta al concetto fondante di sistema complesso, trasversale a tutte le discipline.

… e lasciare poi che allievi e insegnanti aggiungano le molte altre valide motivazioni possibili, operazione oggi quanto mai agevolata dal contesto informativo in cui si vive.

# Concorso
# Il talento? Questione di CL@SSE

**Promosso in collaborazione con**
## Pirelli

La scuola, oggi, non è solo l'ambito a cui la società assegna il compito di trasmettitore di cultura e valori, ha anche il dovere di valorizzare e riconoscere il merito e sollecitare i ragazzi a sviluppare i propri talenti.

In questa direzione l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e Pirelli realizzeranno, nell'anno scolastico 2015/2016, la prima edizione del concorso "Il talento? Questione di CL@SSE": un vero e proprio percorso per aiutare gli studenti a capire che esiste un cammino possibile di crescita diverso per ciascuno. Il dna di Pirelli è da sempre contraddistinto dalla valorizzazione del talento, elemento imprescindibile per il raggiungimento dell'eccellenza, e si riflette nella collaborazione a questo concorso che supporta gli studenti nel riconoscere, coltivare ed esprimere il talento come patrimonio per la loro crescita.

Un'iniziativa concorsuale che si rivolgerà alle scuole secondarie di secondo grado di tutta Italia, iscritte al progetto "Il Quotidiano in Classe", e che offrirà ai docenti partecipanti un percorso didattico innovativo per aprire una riflessione nelle classi intorno al tema della valorizzazione di sé stessi, alla scoperta delle qualità e dei talenti di ciascuno.

La finalità del concorso sarà quindi aiutare i giovani a costruire il loro futuro partendo dal presente: scoprire e imparare a conoscere meglio ciò che sono, per capire come crescere e migliorare, come affinare le capacità, valorizzare le doti e coltivare i talenti.

## Scheda

### "Il talento? Questione di CL@SSE"

di Piero Cattaneo
**Coordinatore didattico presso il Liceo Classico e Scientifico dell'Istituto Sociale di Torino e docente di metodologia della sperimentazione educativa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza**

#### Il "significato" della proposta

Il concorso "Il talento? Questione di CL@SSE" si colloca nel solco dell'innovazione che da più di quindici anni l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ha tracciato, e piano piano marcato in modo profondo, nel contribuire alla formazione dei giovani studenti italiani ad essere cittadini più attivi, responsabili, informati del proprio presente e padroni dei mezzi a loro disposizione.

In questi anni di "Il Quotidiano in Classe" il paesaggio educativo è diventato estremamente complesso: ogni specifico territorio nel nostro paese possiede legami con le varie aree del mondo e con ciò esso costituisce un microcosmo che su scala locale riproduce opportunità, interazioni, tensioni, convivenze globali.

Anche ogni singola persona, ogni studente, nella sua esperienza quotidiana è chiamata a tener conto di informazioni sempre più numerose ed eterogenee e a confrontarsi con la pluralità delle culture.

Nel suo itinerario formativo ed esistenziale spesso lo studente si trova ad interagire con culture diverse, senza tuttavia avere strumenti adatti per comprenderle e metterle in relazione con le proprie. Per questo alla scuola spetta il compito di fornire supporti ed esperienze adeguati, affinché ogni giovane sviluppi un'identità consapevole e aperta.

La scuola non può interpretare questo compito come semplice risposta ad un'emergenza educativa, bensì proporre un'educazione che spinga ogni giovane studente a fare scelte autonome e feconde, quale risultato di un confronto continuo della sua progettualità personale con i valori che orientano la società in cui vive.

In particolare la nostra scuola ha il compito di formare cittadini italiani che siano allo stesso tempo cittadini d'Europa e del mondo. Proprio in questi ultimi anni la "realtà" della crisi economica mondiale ha messo in evidenza come i problemi più importanti che oggi toccano il nostro continente e l'intera umanità non possono essere affrontati e risolti all'interno dei confini nazionali tradizionali, ma solo attraverso la comprensione di far parte di grandi tradizioni comuni, di un'unica comunità di destino europeo così come di un'unica comunità di destino planetario.

La scuola è quindi il luogo per eccellenza in cui il presente è elaborato nell'intreccio tra passato e futuro, tra memoria e progetto.

Ed ecco allora che il concorso "Il talento? Questione di CL@SSE" promosso dall'Osservatorio e Pirelli intende fornire un contributo significativo ed efficace per aiutare i giovani a:

- comprendere e intraprendere un cammino possibile di crescita diverso per ciascuno, in relazione ai propri sogni e potenzialità;
- saper gestire e interpretare in maniera creativa e personale l'enorme massa di saperi oggi disponibili e utili per la realizzazione del proprio progetto di vita.

Una scuola quindi che ricerca l'eccellenza nel lavoro di formazione dei giovani e dà testimonianza di eccellenza nelle relazioni, nei metodi, nei contenuti, nella valorizzazione delle potenzialità di ogni allievo. Una scuola capace di stimolare ogni allievo/a a dare di più, il meglio di sé.

Questo obiettivo non implica il paragone con gli altri, né che i progressi siano misurati secondo standard prefissati. Si tratta piuttosto di sviluppare, nel modo più completo possibile e in ogni tempo della vita, le capacità di cui ogni persona è dotata; si tratta di crescere in quelle motivazioni che spingono gli allievi a sviluppare i propri talenti nello studio, nello sport, nelle arti, nel volontariato al servizio degli altri, nelle professioni che intraprenderanno nel cammino della loro vita.

## Gli elementi "costitutivi" e "significativi" del concorso

Destinatari
Il concorso "Il talento? Questione di CL@SSE" è un'iniziativa rivolta gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado di tutta Italia partecipanti a "Il Quotidiano in Classe".

Obiettivi
L'iniziativa mira a promuovere una riflessione nelle scuole intorno alla valorizzazione del sé aiutando ciascun ragazzo/ragazza a scoprire le proprie qualità, i propri talenti, a dare il meglio di sé in rapporto alle proprie potenzialità, interessi, motivazioni, passioni, sogni.

Metodologia di lavoro
Attraverso momenti di riflessione personale, di gruppo, di colloqui tra giovani e adulti, con insegnanti e con "adulti" impegnati in vari campi professionali e/o in attività autonome, creative di recente attivazione o di consolidate esperienze, ai giovani studenti si offre la possibilità di "far conoscere cos'è il talento".

Il concorso non si prefigge di scoprire, di lanciare dei "talenti" ma di far incontrare ogni studente con il proprio talento, di valorizzare le proprie doti e coltivare il proprio talento una volta scoperto: "*Show the talent*" e non "*Talent show*" è la giusta sintesi dell'iniziativa.

Tipologia di elaborato da produrre
Partendo dai quotidiani gli studenti dovranno individuare 5 articoli di persone che "ce l'hanno fatta" nei seguenti ambiti: Sport, Comunicazione e Leadership, Arte e Cultura, Musica e Spettacolo, Scienze/Innovazione e Ricerca.

Dopo essersi documentati sulle vite dei personaggi scelti dovranno approfondirle e riconoscere le ragioni che li hanno portati ad eccellere. Gli alunni dovranno poi realizzare un video amatoriale nel quale dovrà essere brevemente narrata la storia del *testimonial* scelto, spiegando il motivo per cui questa figura merita di essere considerata un modello esemplare di riferimento.

## Le parole chiave del concorso: talento, merito, eccellenza e qualità

Non è la prima volta che nelle scuole italiane vengono promosse iniziative di riconoscimento delle eccellenze, di valutazione del merito di giovani studenti nell'ambito

scolastico, di valorizzazione delle esperienze attraverso cui i giovani delle scuole italiane hanno dimostrato le loro qualità e doti personali in gare sportive, competizioni nazionali e internazionali nel campo scientifico, multimediale e in quello artistico musicale.

L'obiettivo del nuovo concorso "Il talento? Questione di CL@SSE" è quello di ampliare la base degli studenti consapevoli del proprio talento personale e intenzionati a coltivarlo nel tempo e nella costruzione del proprio futuro.

A differenza però delle modalità finora seguite, comunque valide ed efficaci sul piano della motivazione e del riconoscimento, il concorso dell'Osservatorio e Pirelli mira a distinguere, non solo nominalmente, i significati delle parole che vengono utilizzate nella presentazione dell'elaborato finale.

Le parole chiave del concorso sono: talento, merito, eccellenza e qualità.

Queste parole sono sinonimi? Oppure sono termini tra loro interdipendenti? Quali sono le accezioni più ricorrenti? Quando e dove sono utilizzati? In quali contesti?

### Partiamo da: che cos'è il talento?

L'accezione più ricorrente lo definisce come l'inclinazione naturale di una persona a fare bene una certa attività.

In altri contesti talento è inteso come una unità di misura di peso usata anticamente presso il popolo ebraico, presso i Babilonesi e i Greci (ad esempio il talento attico era un'unità di misura nell'antica Atene). Talento però era anche un'antica moneta in circolazione in Grecia e in Palestina.

Ma di talenti parla anche il Vangelo con la "parabola dei talenti", celebre insegnamento evangelico sulla responsabilità conseguente ai doni divini.

Definire esattamente cosa sia quella capacità definita "talento" potrebbe essere difficile o spesso fuorviante. Esistono infatti molti parametri e credenze errate al riguardo.

Innanzitutto, si tratta di qualche cosa di innato? E se sì, perché non si vede il dono che una persona ha, o dovrebbe avere, dalla nascita?

La verità è che tutte le persone hanno un certo talento, alcune ne hanno più di uno, ma la cosa più importante per qualsiasi persona è quella di identificare e sviluppare il talento che è in loro e condividerlo con gli altri.

Voler stilare una lista di possibili tipi di talento è cosa ardua ma, a titolo esemplificativo, si può far riferimento a macrocategorie: si possono avere talenti linguistici (scrivere o parlare bene la propria lingua o lingue straniere); un talento musicale (cantare o suonare bene uno strumento); un talento comunicativo o un talento più emotivo e caritatevole (es. volontariato) o un talento matematico o un talento sportivo o un coraggio innato o una capacità di ragionare sull'esistenza a livelli filosofici, un talento poetico, letterario, artistico grazie a capacità creative o un'innata propensione per i mass media.

Insomma esistono migliaia di talenti diversi e la missione di ciascun insegnante è scoprire e rendere consapevole il giovane studente del proprio talento e aiutarlo a coltivarlo.

### Proseguiamo con due altre parole chiave: merito e eccellenza.

Il Dizionario Enciclopedico di Filosofia a proposito di "merito" riporta:

«Il merito, in senso soggettivo, è il diritto a un riconoscimento (stima, lode, ricompensa) a chi ha conseguito un valore (o si è sforzato coscienziosamente di conseguirlo) mediante un'attività personale: in senso oggettivo, denota un'opera degna di premio. Il merito dipende in genere da un concetto di giustizia per il quale si stabilisce che tale riconoscimento è dovuto a chi ha svolto quell'attività, abbia o no raggiunto il valore che in ogni caso si dirà meritato»[1].

Da un punto di vista pedagogico le due coordinate dovrebbero tendere ad una loro "ideale congiunzione": merito come riconoscimento anche pubblico di una persona che si è oggettivamente curata di incarnare valori in sé condivisibili.

Nel caso sopra riportato il merito va correlato all'esito di alto livello (in termini di valutazione) conseguito nelle prove, individuali e/o collettive, previste nelle diverse tipologie di eccellenza individuale dal decreto.

Sempre in ambito pedagogico il concetto di eccellenza assume un significato che supera quello di "merito".

Eccellenza (dal latino *excellere*: "spingersi in fuori", "sorpassare") ha pure bisogno di darsi dei riferimenti propri: distinguersi in un contesto sulla base di valori "in sé condivisibili", vissuti in una forma o modalità che "trascende", "supera", "sporge oltre" la consueta prassi sociale.

Quindi i due concetti (eccellenza e merito) non sono sinonimi ma stanno in un rapporto analogo a quello che esiste tra insieme e sottoinsieme, quindi non c'è eccellenza senza merito e chi ha merito può eccellere nel contesto di riferimento.

Ma nella scuola, come nella società più ampia, questi concetti hanno oggi seguito?

Sono valori orientativi dell'azione di chi intende "spingersi oltre", di "superare" attraverso un'attività personale o collettiva?

Il merito e l'eccellenza sono riconosciuti in tutti i campi in cui si esercita un'attività professionale in cerca di un determinato valore?

Sono questi quesiti utili, che aiutano gli allievi a riflettere sul loro pensiero, sul loro agire, sulla loro progettualità per la costruzione del proprio futuro.

Il termine eccellenza oggi è sicuramente più abbinato a "successo" che a "merito" e l'etica dell'eccellenza, più che un insieme di comportamenti ispirati a valori in sé condivisibili, appare come una vera e propria tecnologia che permette all'individuo di raggiungere e di mantenere nel tempo prestazioni molto elevate.

La parola chiave, allora, è proprio "successo".

L'etica dell'eccellenza è la strada verso il successo: è la forza interiore che consente di valorizzare se stessi. Essa racchiude quei principi fondamentali, comunemente accettati e ritenuti validi in ogni luogo e in ogni tempo, che si rivelano indispensabili per esprimere appieno il proprio potenziale.

Il problema di fondo oggi è la scoperta o la riscoperta dei valori, di quei valori universali che danno senso e significato all'azione di ciascuno.

Un valore è una caratteristica e una qualità che dà pregio a una persona, a una cosa o ad una situazione e la rende apprezzabile, oppure è "qualcosa", come un principio o una qualità, che è intrinsecamente di valore o desiderabile.

Ma spesso, nella società attuale, tale caratteristico principio o qualità si basa sull'effimero o sul mercato o sulla produttività o sull'apparire.

E le molle interne su cui far leva sembrano essere più legate all'immagine del "vincente" a tutti i costi che alla persona che sa investire i propri talenti, le proprie potenzialità in un progetto di utilità sociale.

---

**1.** *Dizionario Enciclopedico di Filosofia*, Roma, Lucarini, 1982, pp.676-677

Educare al merito, educare all'eccellenza in una prospettiva valoriale più ampia che non si limita al sé, sembrano essere obiettivi che la scuola non può ignorare né rimandare.

Di qui l'esigenza di attivare dei sistemi premianti, cioè di riconoscimento, in grado di coniugare merito ed eccellenza, di permettere quella mobilità sociale che stimolerebbe la società stessa a innovarsi, a cambiare, a migliorare.

La sfida sta proprio nelle forme e nelle modalità, completamente da inventare nella scuola italiana, a partire dal primo ciclo e da potenziare nel secondo ciclo, senza escludere i soggetti (dirigenti scolastici, docenti, educatori e formatori che a vario titolo sono presenti nelle scuole) a cui compete l'azione formativa delle nuove generazioni.

### E, infine, cosa si intende per qualità?

Al termine qualità nel mondo della scuola sono stati associati termini quali: soddisfazione del cliente (l'alunno, la famiglia), qualità della vita (stato di benessere psicofisico-sociale dell'allievo nel contesto classe, scuola, ecc.), rapporto costi-benefici per l'allievo e la famiglia (eventuali costi per libri, trasporti, mensa, servizi vari e livelli di apprendimento); clima relazionale tra insegnanti e allievi, tra allievi e allievi, tra allievi e altro personale della scuola.

L'elemento chiave della qualità (presente anche nel RAV – rapporto di autovalutazione – in atto in questo periodo nelle scuole italiane) è dato dagli esiti dei processi di apprendimento.

Indicatori significativi sono: i risultati scolastici testimoniati dalle prove standardizzate a livello nazionale (Prove Invalsi) dalle prove ordinarie proposte e valutate dai docenti della classe, dalle competenze chiave di cittadinanza, dai risultati a distanza.

Valutare gli esiti quindi vuol dire considerare i risultati sul piano delle conoscenze, delle abilità e delle competenze ma anche leggere quegli esiti in termini di miglioramento, nel tempo, di dimensioni della personalità dell'allievo: cognitive, affettivo-relazionali, motorie, operative, etiche, estetiche, valoriali, spirituali, creative e di intraprendenza e/o imprenditorialità, secondo criteri di autonomia e di responsabilità personali.

### "Il talento? Questione di CL@SSE"

Il titolo del concorso è molto intrigante e … soprattutto il cercare la risposta a cosa sia il talento, stimola a comprendere il vero significato e a evidenziare l'intenzione con cui si è voluto "provocare" gli studenti e i docenti a riflettere sulle molte e possibili interpretazioni.

Se ne possono "azzardare" alcune:

- "Il talento? Questione di CL@SSE", intesa quest'ultima come una "problematica" che riguarda giovani studenti accomunati da una scelta di vita, da un ideale, da una necessità o criticità sociale nel campo del volontariato, dalla pratica di uno sport comune, da un forte senso di essere al servizio della giustizia contro la corruzione e la violenza, nelle varie forme in cui queste si possono manifestare;

- "Il talento? Questione di CL@SSE" intesa come uno stile di vita, come insieme di comportamenti che caratterizzano un gruppo di giovani. Ad esempio la frequen-

za a spettacoli cinematografici, teatrali, musicali, a concerti negli stadi o in spazi aperti; altri comportamenti possono essere ricondotti alla costituzione di gruppi musicali a partire da corsi di orientamento scolastici, oppure a creare gruppi di volontariato per prestare soccorsi e aiuti al verificarsi di eventi calamitosi (es. gruppi della protezione civile). Rispetto alla prima definizione, questa seconda "questione di CL@SSE" si riferisce a gruppi più organizzati e strutturati, la "CL@SSE" questa volta è caratterizzata da una dimensione di tipo organizzativo più definita, pur rispettando l'autonomia di ciascun partecipante;

- "Il talento? Questione di CL@SSE" intesa ora più come impegno personale ed eventualmente condiviso, a partire dalla propria famiglia, dagli amici, dai compagni di scuola o di associazioni e/o organizzazioni che richiedono uno sforzo comune, una sistematicità di impegno, una passione testimoniata dalla costanza e dalla volontà di conseguire un risultato per sé, per il gruppo, per l'associazione, per il proprio futuro e non solo per il periodo scolastico.

### E allora, in sintesi, come intendere "Il talento? Questione di CL@SSE"?

Le risposte possono essere molte, anche questo è uno stimolo per far riflettere i giovani studenti su come riconoscere, valorizzare, coltivare il proprio talento a livello personale o a livello di "CL@SSE". Ma come intendere "CL@SSE"?
Ad esempio:

- uno stile di vita fondato su un pensiero positivo, su una visione serena del proprio futuro, sulla fiducia e sulla speranza che i problemi si possono risolvere, sulla volontà di dare un senso alle proprie giornate, a guardare avanti in chiave progettuale per sé e per gli altri.

- Uno stile di vita basato su eventuali rinunce e/o sacrifici compiuti per essere al servizio di altri. Il mondo del volontariato richiede tutto questo, ma le emozioni e le percezioni personali nel fare del bene, nell'aiutare gli altri, ripagano in modo molto più ampio delle eventuali rinunce.

- Uno stile di vita basato su sforzi fisici, tensioni, eventuali incidenti di percorso, soste e pause a causa di infortuni, ma superati con pazienza, prudenza, rispetto dei tempi di attesa, senza forzature o ricorso a mezzi illeciti. È la vita dello sportivo, dell'atleta che segue un suo sogno, che si mette in gioco per dimostrare di avere un talento, di volerlo sviluppare e coltivare nel migliore dei modi. È questo il campo più a rischio e ricco di pericoli, non solo sul fronte fisico, ma anche e soprattutto su quello etico e morale. Lo sport è un vero banco di prova per chi ha talento, poco o tanto, e che vuole farlo crescere in modo corretto e rispettoso delle effettive potenzialità.

### Il "piacere" del partecipare al concorso

La proposta "Il talento? Questione di CL@SSE" promosso dall'Osservatorio e Pirelli rappresenta una opportunità veramente interessante e stimolante per allievi e docenti delle scuole secondarie di secondo grado.

È un concorso che chiama in causa i singoli studenti ed anche i docenti, ma non esclude che la "CL@ASSE" e/o il gruppo di allievi di un istituto possa prendere parte al concorso con un contributo che metta in evidenza il talento presente nel singolo e/o nel gruppo: l'obiettivo è riconoscere e far conoscere i talenti nei vari campi dell'attività umana e soprattutto quelli presenti nelle scuole italiane.

È un progetto che aiuta a riflettere ma che esige poi "concretezza" nella documentazione di come il talento o i talenti esaminati di fatto vengono messi a frutto per migliorare la persona che li coltiva o a vantaggio delle specifiche situazioni altrui verso cui l'azione di talento è orientata.

Ci vuole coraggio? Sì, e soprattutto "talento".

La sfida è lanciata e sicuramente i giovani studenti delle scuole italiane sapranno accoglierla e dimostrare quanto sono "talentuosi".

# Concorso FOCUScuola: redazioni di classe

**Promosso in collaborazione con *Focus***

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori insieme alla rivista scientifica *Focus* promuove, per l'anno scolastico 2015/2016, la sesta edizione del concorso "FOCUScuola: redazioni di classe".

Il concorso consiste nell'elaborazione, da parte delle scuole aderenti, di un piccolo giornale di classe sul modello del mensile *Focus*. I lavori vincitori daranno vita a un inserto speciale pubblicato all'interno del numero di *Focus* successivo alla cerimonia di premiazione del concorso.

Il progetto è nato dal comune obiettivo di preparare le nuove generazioni ad un rapporto maggiormente informato e consapevole con le tematiche legate alla cultura scientifica e ad un utilizzo migliore degli strumenti che i giovani hanno a loro disposizione, nella consapevolezza che anche con la promozione della cultura scientifica tra le giovani generazioni si possa contribuire alla crescita del nostro paese.

L'iniziativa si propone di stimolare i ragazzi a formarsi una propria opinione sui temi scientifici: opinioni fondate sull'informazione, senza preconcetti, e che possano ampliare il loro spettro di conoscenza, in modo che siano messi nella condizione di capire, di informarsi e di muoversi con maggiore sicurezza in ambito scientifico.

Gli studenti iscritti al concorso possono utilizzare gli strumenti, i quotidiani e le copie di *Focus* che ricevono direttamente a scuola nel corso dell'anno scolastico, sotto la guida dei loro insegnanti, per dedicarsi prima ad una fase di lettura, di comprensione e documentazione, e poi di produzione, lavorando in gruppo, passando infine a una fase di lavoro più dinamica, all'azione o, meglio, alla "redazione", facendo interviste, *reportage*, documentandosi di persona: un'occasione anche per allacciare e approfondire i rapporti col proprio territorio.

Il progetto punta quindi a valorizzare il lavoro creativo e costituisce anche un percorso di apprendimento che porti a sviluppare le capacità organizzative, di scrittura, di approfondimento, di analisi e di sintesi degli studenti coinvolti. Il lavoro collettivo darà anche l'opportunità ai ragazzi di confrontarsi tra loro, li porterà a rispettare gli altri e a cercare un punto d'incontro, a mediare per trovare soluzioni, costruendo le basi per imparare l'importanza del lavoro di gruppo.

# Concorso
# La cultura dello sport: imparare, pensare, vivere SportivaMente

**Promosso in collaborazione con**

# Fondazione Sicilia e *La Gazzetta dello Sport*

**Fondazione Sicilia**

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Sicilia e *La Gazzetta dello Sport*, realizza, per l'anno scolastico 2015/2016, la nona edizione del concorso "La cultura dello sport: imparare, pensare, vivere SportivaMente".

Questa cooperazione è nata con l'intento di contribuire ad avvicinare i giovani allo sport e ai suoi valori – i valori del gioco, della competizione e della squadra – attraverso una visione della pratica sportiva che ne metta in luce tutte le qualità e potenzialità, da quella ludica a quella salutistica, fino a quella educativa e sociale, riconosciuta anche nella classicità quando le Olimpiadi erano non solo un'occasione di sana competizione, ma anche di tregua dalle guerre e quindi di incentivazione alla cultura della pace.

Uno dei punti forti del concorso è il coinvolgimento attivo degli studenti, insieme ai quali si può avviare, partendo dalla costante lettura dei quotidiani, un percorso che avvicini maggiormente il mondo della scuola e l'universo giovanile ai valori più autentici dello sport.

Questo progetto persegue quindi l'obiettivo di diffondere tra i giovani la cultura dello sport, aspetto fondamentale della formazione, e di far maturare una nuova consapevolezza sportiva ed etica, fondata sul rispetto reciproco e delle regole, sulla convivenza civile, sull'educazione alla vita e sull'accettazione della sconfitta.

Grazie a questa iniziativa, inoltre, è possibile guardare allo sport – e a tutto ciò che a questo universo è collegato – all'interno della macro-cornice rappresentata dall'educazione alla cittadinanza, poiché l'educazione ai valori sportivi si coniuga perfettamente con la condivisione dei valori sociali, con la consapevolezza di essere cittadini e quindi appartenenti ad una comunità in cui è possibile vivere attraverso il rispetto delle regole della convivenza.

Il concorso peraltro, come ricordato dal Presidente della Fondazione, Giovanni

Puglisi, «ha l'ulteriore merito di avvicinare i ragazzi alla lettura dei quotidiani, che vengono distribuiti nelle classi di numerosi istituti superiori di diverse regioni italiane, divenendo in questo modo utili strumenti di confronto e dialogo, non soltanto sugli argomenti riguardanti lo sport, ma anche sui principali temi di attualità, italiani e internazionali. Alla funzione ludica e a quella di educazione civica, se ne aggiunge dunque una terza, legata alla possibilità di approfondire le notizie lette sui quotidiani e collegare i temi dello sport e della cultura sportiva a un quadro più generale, favorito dalla consapevolezza dei principali accadimenti dell'Italia e del mondo».

***La Gazzetta dello Sport***

La collaborazione con il quotidiano *La Gazzetta dello Sport* nell'ambito del concorso "La cultura dello sport: imparare, pensare, vivere SportivaMente" ha permesso all'Osservatorio Permanente Giovani-Editori di avviare una nuova operazione culturale tesa ad introdurre, coerentemente con i propri valori, un modo per fornire a studenti e docenti uno strumento in più di approfondimento sul tema della cultura sportiva. La sinergia con il quotidiano sportivo più importante ed autorevole in Italia consolida il rapporto con il mondo giovanile, fornendo uno strumento didattico accattivante e utile affinché i giovani possano aprire una nuova finestra sul mondo, comprendendo come le regole del gioco siano vicine a quelle della vita così da rispettarle sia in campo che fuori. I giovani comprenderanno come lo sport rappresenti un aspetto di fondamentale importanza nella formazione del cittadino e uno straordinario strumento di educazione alla vita, perché aggrega, coinvolge e appassiona, sviluppa valori indispensabili, condivisi e universali. I ragazzi potranno, infatti, apprendere dalle manifestazioni sportive valori positivi per la vita, quali il rispetto delle regole, l'abitudine alla disciplina e alla lealtà, la collaborazione reciproca, il lavoro di squadra, nonché l'educazione alla sconfitta. Lo sport potrà quindi essere letto attraverso molteplici punti di vista, come momento di crescita, di educazione alla salute e al benessere, come desiderio e spirito di confronto e come occasione di festa. In questo processo educativo i docenti svolgeranno un ruolo fondamentale per la riqualificazione della cultura sportiva, offrendo agli studenti l'occasione di vivere uno sport in modo gioioso, manifestando in modo sano il tifo e vivendo con lealtà l'agonismo.

Ai fini del concorso, i ragazzi lavoreranno in gruppo sul tema dei benefici legati allo sport e su quello dei *fair play*, producendo testi e fotografie frutto della loro meditazione critica. L'informazione, la riflessione e il confronto avranno un posto importante anche nell'edizione di quest'anno, dato che i ragazzi dovranno lavorare in gruppo e documentarsi prima di realizzare il proprio elaborato.

# Contest
# AllenaMenti quotidiani: intervistando s'impara

**Promosso in collaborazione con**

# Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, propone, per l'anno scolastico 2015/2016, la seconda edizione del *contest* "AllenaMenti quotidiani: intervistando s'impara". Quest'attività è rivolta agli studenti di tutte le classi delle scuole secondarie di secondo grado del Piemonte e della Valle d'Aosta, che nell'ambito del progetto "Diderot" della Fondazione CRT partecipano al progetto "Il Quotidiano in Classe".

La finalità del *contest* è quella di aiutare gli studenti a capire come cambia il ruolo dell'informazione fra globalizzazione e digitalizzazione: tale attività ben si colloca nella *mission* dell'Osservatorio di avvicinare i giovani all'informazione di qualità per supportarli nel distinguere quest'ultima dal resto delle notizie.

Nell'ambito del progetto le classi lavoreranno in aula studiando e documentandosi sul giornalismo e sul ruolo dell'inviato all'estero, l'approfondimento prenderà spunto dalle pagine dei quotidiani che le classi riceveranno a scuola e dai materiali didattici formativi e informativi digitali realizzati *ad hoc* per questo *contest.*

Tali strumenti didattici saranno utili per orientare il lavoro in classe finalizzato alla creazione delle interviste che i ragazzi, lavorando in *team* sotto la guida dei docenti, dovranno realizzare pensando di rivolgerle a giornalisti inviati all'estero. A conclusione di questa attività ci sarà un incontro nel corso del quale i ragazzi potranno interagire "a distanza" con gli inviati e porre le loro curiosità, toccando con mano come la globalizzazione della comunicazione e la diffusione dell'informazione, grazie a mezzi di comunicazione come Internet, siano in grado di abbattere le frontiere nazionali e temporali.

# Concorso
# Ambient'AMO – Percorsi di educazione ambientale

**Promosso in collaborazione con**

## Regione Toscana

L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, insieme alla Regione Toscana, realizza, per l'anno scolastico 2015/2016, l'ottava edizione del concorso "Ambient'Amo – Percorsi di educazione ambientale" riservato alle scuole toscane partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe". Nell'ambito del concorso i ragazzi, negli anni, si sono occupati di diversi temi inerenti l'inquinamento e la vivibilità delle proprie città, quali la gestione dei rifiuti, il traffico, la viabilità, i progetti urbanistici d'impatto ambientale.

Per la nuova edizione le classi coinvolte dovranno osservare il territorio che si trovano ad abitare, focalizzando l'attenzione sulla storia locale, rappresentando l'identità attraverso gli alimenti della tradizione. Rifletteranno su come le attività umane e la stessa vita siano da sempre legate al cibo, approfondendo quanto si rivelino importanti la tutela e la salvaguardia delle identità locali e come possano evolversi grazie alle nuove opportunità messe a disposizione dalla modernità.

L'Osservatorio e la Regione Toscana hanno convenuto quanto sia importante, in quest'ottica, che i giovani si sentano responsabilizzati e che siano chiamati in prima persona, attraverso la partecipazione al concorso, a lasciare un proprio messaggio che possa essere un monito per i coetanei, per i familiari, per le generazioni più giovani, per il mondo degli adulti, per le istituzioni. Un messaggio che dimostri il personale senso di appartenenza ad una comunità e la partecipazione attiva alla vita della società civile.

# Appunti

# Appunti

# Appunti